



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04 maggio 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

04/05/2016 Il Sole 24 Ore	7
<b>I sindaci al Governo: «Subito un decreto per tagliare le sanzioni sul Patto 2015»</b>	
04/05/2016 Il Sole 24 Ore Dossier	8
<b>Niente Imu sui fabbricati che restano sfitti</b>	
04/05/2016 La Stampa - Imperia	10
<b>Soldi ai piccoli Comuni per sistemare i bilanci</b>	
04/05/2016 MF - Sicilia	11
<b>Aria ai comuni</b>	
04/05/2016 ItaliaOggi	12
<b>Cala il gelo tra l'Anci e il governo Sfuma il rinvio dei bilanci</b>	
04/05/2016 L'Unità - Nazionale	13
<b>Anci regionali: bene Fassino, sì allo slittamento dei bilanci al 31 maggio</b>	
04/05/2016 QN - Il Resto del Carlino - Rovigo	14
<b>Buone pratiche Una portale per i Comuni</b>	
04/05/2016 QN - La Nazione - Nazionale	15
<b>«Proroghe impossibili, ora ci sono norme certe»</b>	
04/05/2016 QN - La Nazione - Grosseto	16
<b>Nasce l'unica grande anagrafe nazionale</b>	
04/05/2016 QN - La Nazione - Viareggio	17
<b>«I residui vanno tolti dal bilancio e affidati all'Organo di liquidazione»</b>	
04/05/2016 Il Secolo XIX - Imperia	18
<b>Centro profughi, al via i trasferimenti</b>	
04/05/2016 Il Secolo XIX - Levante	19
<b>Fusione tra Comuni, il fronte si allarga</b>	
04/05/2016 Il Mattino - Nazionale	21
<b>L'Anci: bilanci troppo complessi rinviare il termine</b>	
04/05/2016 Corriere dell'Umbria	22
<b>"NO AL BLOCCO DEL TURN OVER SERVE RICAMBIO"</b>	

04/05/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	23
<b>Rendiconto 2015 okay Città metropolitana, altro giro di vite sulle spese</b>	
04/05/2016 Corriere di Arezzo	24
<b>Donazione di organi inserita nella carta d'identità</b>	
04/05/2016 Quotidiano di Sicilia	25
<b>Liberi consorzi comunali: ecco cosa sapere</b>	

## **FINANZA LOCALE**

04/05/2016 Il Sole 24 Ore	29
<b>Riello: «L'Imu è una zavorra sulle Fiere»</b>	
04/05/2016 Il Sole 24 Ore	30
<b>Il Demanio spinge sulle dismissioni</b>	
04/05/2016 Il Sole 24 Ore	31
<b>Per i rimborsi Imu i dati vanno caricati a mano</b>	
04/05/2016 Il Sole 24 Ore	32
<b>Per revocare l'affitto va provato il dolo del conduttore</b>	
04/05/2016 La Stampa - Nazionale	33
<b>Il sindaco verde: "Meno tasse per chi rinuncia al cemento"</b>	
04/05/2016 La Stampa - Torino	34
<b>Cassonetti ai raggi X per far crescere la differenziata</b>	
04/05/2016 Il Messaggero - Roma	35
<b>Province addio: in 110 vanno a coprire i buchi degli uffici giudiziari</b>	
04/05/2016 ItaliaOggi	36
<b>Caos nelle Marche sui contributi al consorzio di bonifi ca</b>	
04/05/2016 ItaliaOggi	37
<b>Abitazione principale con istanza</b>	
04/05/2016 ItaliaOggi	38
<b>Immobili, dal fisco prove forti</b>	
04/05/2016 ItaliaOggi	40
<b>Meno incentivi per le fusioni</b>	
04/05/2016 ItaliaOggi	41
<b>La cedolare secca per salvare i negozi</b>	

04/05/2016 Avvenire - Nazionale 42  
**Poste, è un caso europeo la consegna a giorni alterni**

04/05/2016 Il Tempo - Nazionale 44  
**Il Belpaese è sempre in vendita. A pezzi**

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

04/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale 46  
**«L'Italia crescerà meno, il debito resta alto»**

04/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale 48  
**Mutui, prestiti e pegni: ecco il decreto sofferenze**

04/05/2016 Il Sole 24 Ore 49  
**Per ora conti al riparo**

04/05/2016 Il Sole 24 Ore 50  
**Dal Cipe 1,2 miliardi al tunnel Brennero**

04/05/2016 Il Sole 24 Ore 51  
**Codice appalti, l'Anac «salva» gare per cento milioni**

04/05/2016 Il Sole 24 Ore 52  
**Delega collettiva? L'avviso è nullo**

04/05/2016 Il Sole 24 Ore 54  
**Sulle correttive a favore le ultime parole ignorate dell'agenzia delleEntrate**

04/05/2016 Il Sole 24 Ore 55  
**Garanzia sui rimborsi Iva dopo l'avviso**

04/05/2016 Il Sole 24 Ore 57  
**Transfer pricing antiabuso per l'Lbo**

04/05/2016 Il Sole 24 Ore 59  
**Non operative, interpello a tre vie**

04/05/2016 La Repubblica - Nazionale 61  
**Addio alla banconota da 500 euro mossa antiriciclaggio di Draghi**

04/05/2016 La Repubblica - Nazionale 63  
**Ue:"Frena il Pil in tutta Europa regole intelligenti per l'Italia"**

04/05/2016 La Stampa - Nazionale 65  
**Rallenta la crescita dell'Europa Italia vicina all'ok sulla flessibilità**

04/05/2016 La Stampa - Nazionale	67
<b>Renzi e Juncker, ritorna il sereno dopo l'escalation di attacchi</b>	
04/05/2016 La Stampa - Torino	68
<b>Bce gela Atlante, le banche affondano</b>	
04/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	69
<b>La vera partita sui conti si gioca nel 2017 Per Bruxelles aumento Iva da 8 miliardi</b>	
04/05/2016 MF - Nazionale	71
<b>Cdp paga a Poste 1,2 miliardi</b>	
04/05/2016 ItaliaOggi	72
<b>Italia, il peggior fisco d'Europa</b>	
04/05/2016 ItaliaOggi	74
<b>I curatori accederanno all'anagrafe dei conti bancari</b>	
04/05/2016 ItaliaOggi	76
<b>Verifiche sulle case, d'obbligo consultare prima i contribuenti</b>	
04/05/2016 ItaliaOggi	77
<b>Nuova riscossione, chiesti correttivi per le rate dei ruoli</b>	
04/05/2016 ItaliaOggi	78
<b>Verifiche sulle manipolazioni più significative</b>	
04/05/2016 ItaliaOggi	79
<b>Anticorruzione spuntata se si attenuano i controlli</b>	
04/05/2016 Il Fatto Quotidiano	80
<b>Doccia fredda dall ' Ue: il debito non calerà subito</b>	
04/05/2016 Il Tempo	81
<b>L'Ue abbassa le stime di Renzi Il Pil 2016 si ferma al +1,1%</b>	

# **IFEL - ANCI**

**17 articoli**

## ENTI LOCALI

### **I sindaci al Governo: «Subito un decreto per tagliare le sanzioni sul Patto 2015»**

Un provvedimento urgente per ridurre le sanzioni sul Patto di stabilità e un tavolo di confronto per la revisione complessiva delle penalità che colpiscono i Comuni quando sfiorano i vincoli di finanza pubblica. È la richiesta indirizzata ieri dal presidente dell'Anci Piero Fassino al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, con l'obiettivo di arrivare a un assetto definitivo nel quadro delle regole contabili. Il tema in queste settimane è già stato al centro del confronto fra governo e amministratori locali, soprattutto alla luce del fatto che le certificazioni sui risultati 2015 mostrano che i Comuni nel complesso hanno superato di molto gli obiettivi posti dal Patto di stabilità. Il problema è poi gravissimo per Città metropolitane e Province, che invece hanno il larga parte sfiorato i vincoli del Patto: le sanzioni a regime prevedono, in caso di mancato rispetto dei vincoli di finanza pubblica, un taglio pari allo sfioramento per i fondi degli enti locali interessati: tra le ipotesi, elaborate in vista del varo di un nuovo decreto enti locali, c'è quella di replicare il tetto allo scorso anno, quando sono state imposte sanzioni pari al 20% dello sfioramento e comunque entro il limite del 2% delle entrate correnti. Intanto ieri i sindaci sono tornati a chiedere il rinvio al 31 maggio del termine per i bilanci di previsione, scaduto il 30 aprile: il sostegno alla richiesta è arrivato dalle Anci regionali di Lombardia, Marche, Sicilia, Puglia, Toscana e Veneto.

BENI MERCE/ALL'INTERNO

## Niente Imu sui fabbricati che restano sfitti

Luca De Stefani

pagina 13 pl fabbricati costruiti dalle imprese e registrati nel magazzino, perché destinati alla vendita, non sono soggetti all'Imu, a patto che non siano locati, neanche per un solo giorno nell'anno. In particolare, sono esenti dall'Imu i «fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati». L'agevolazione si applica a regime dal 1° gennaio 2014 (articolo 13, comma 9-bis, DI 201/2011), ma anche la seconda rata Imu per il 2013 non era dovuta, in base all'articolo 2, comma 1, DI 102/2013.

**Fabbricati costruiti** L'esenzione interessa sia i fabbricati nuovi, costruiti dall'impresa (direttamente o anche tramite terzi), sia quelli acquistati da quest'ultima, sui quali la stessa ha successivamente effettuato «interventi di incisivo recupero», che sono esclusivamente il restauro e risanamento conservativo, la ristrutturazione edilizia o quella urbanistica. Sia per i fabbricati costruiti, che per quelli comperati e successivamente oggetto di «interventi di incisivo recupero», l'esenzione dall'Imu si applica solo a partire dalla data di ultimazione dei lavori di costruzione o dell'intervento. Prima di questo momento, devono pagare l'Imu come aree fabbricabili (risoluzione 11 dicembre 2013, numero 11/DF). I fabbricati agevolati possono essere di qualsiasi categoria catastale (abitazioni, negozi, uffici e capannoni), ma devono essere iscritti tra le giacenze di magazzino, perché destinati alla vendita. Sono valutati ai sensi dell'articolo 2426, numero 9, Codice civile e dell'articolo 92, Tuir (risoluzione 12 novembre 2013, numero 78/E).

**Imprese costruttrici** Possono essere agevolate tutte le «imprese costruttrici» (sia in forma individuale, che societaria), titolari del titolo abilitativo alla costruzione e che in bilancio registrano i fabbricati costruiti nel magazzino. Sono escluse, quindi, le immobiliari che gestiscono o compravendono i fabbricati. Una immobiliare di gestione che possiede sia fabbricati finiti, acquistati da terzi, sia beni realizzati direttamente, però, può beneficiare dell'esenzione per questi ultimi, a patto che si tratti di beni destinati alla vendita. Coerentemente con i criteri interpretativi elaborati dalla prassi amministrativa, per impresa costruttrice deve intendersi anche l'impresa che occasionalmente svolge l'attività di costruzione di immobili (circolare 28 giugno 2013, n. 22/E).

**Locazione, comodato e uso aziendale** Va sottolineato che l'agevolazione non spetta se il fabbricato è locato. Il dipartimento delle Finanze, in una risposta a Telefisco 2014, ha negato l'esenzione Imu per i fabbricati classificati tra i beni-merce delle imprese costruttrici, nel caso in cui essi siano locati solo per una parte dell'anno. Quindi, è stata negata, la possibilità di un'esenzione proporzionale alla durata del periodo d'imposta in cui l'unità immobiliare non è stata locata (interpretazione criticata dall'Anci Emilia Romagna nella circolare del 19 settembre 2013, n. 147), diversamente da quanto accade per l'esenzione da Imu delle abitazioni principali, in capo alle persone fisiche. La mancata applicazione dell'esenzione dovrebbe derivare dal fatto che la norma esclude l'agevolazione ai fabbricati in ogni caso locati. Le imprese edili, comunque, possono beneficiare dell'esenzione Imu per il periodo d'imposta successivo a quello della locazione parziale, a patto che l'unità immobiliare non venga mai locata per tutta la durata dello stesso. La concessione del fabbricato-merce costruito in comodato a terzi, invece, non fa venir meno l'esenzione. Non sembra vietato neanche l'utilizzo aziendale del fabbricato, ad esempio, come deposito, punto vendita o spaccio. L'esenzione è subordinata, a pena di decadenza, alla presentazione della dichiarazione Imu, la quale assume valore costitutivo.

**Imu e aree fabbricabili-merce** La norma che ha introdotto l'esenzione Imu per i fabbricati-merce non menziona le aree fabbricabili registrate a magazzino, quindi, queste sono soggette ad Imu e la loro base imponibile è costituita dal valore venale, senza considerare il valore del fabbricato in corso d'opera, fino alla data di ultimazione dei lavori di costruzione, ricostruzione o ristrutturazione ovvero, se antecedente, fino



alla data in cui il fabbricato costruito, ricostruito o ristrutturato è comunque utilizzato (articolo 5, comma 6 del Dlgs 504/1992). Come già detto, sono esclusi dall'agevolazione anche gli immobili in corso di costruzione o di ricostruzione. Per un nuovo fabbricato, l'agevolazione parte dalla data di ultimazione dei lavori di costruzione.

**Tasi per i fabbricati-merce** Ai fini Tasi, sui fabbricati-merce non si applica la stessa esenzione prevista ai fini dell'Imu (nota Ifel 1° settembre 2014). Dal primo gennaio 2016, per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permane tale destinazione e che non sono «in ogni caso locati», l'aliquota Tasi è ridotta allo 0,1% e i Comuni possono modificarla, in aumento, sino allo 0,25% o, in diminuzione, fino all'azzeramento. Pertanto, i Comuni che per il 2015 avevano deliberato un'aliquota Tasi superiore allo 0,25%, dovranno riportarla a tale livello massimo, o ad altra misura inferiore (Faq 28 dell'Ifel del 24 febbraio 2016).

**In sintesi** 01 FABBRICATI «COSTRUITI» Il concetto di «fabbricati costruiti» comprende anche il fabbricato "acquistato dall'impresa costruttrice, sul quale la stessa procede a interventi di incisivo recupero, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettere c), d) e f), del Dpr 380/2001" 02 «IMPRESA COSTRUTTRICE» Per «impresa costruttrice» si intende qualsiasi impresa alla quale risulta intestato il provvedimento amministrativo in forza del quale ha luogo la costruzione (o la ristrutturazione) del fabbricato. Possono considerarsi «imprese costruttrici» sia quelle che realizzano direttamente i fabbricati con organizzazione e mezzi propri, sia quelle che si avvalgono di imprese terze per l'esecuzione dei lavori, indipendentemente dal fatto che abbiano o meno per oggetto esclusivo o principale la costruzione di immobili 03 APPLICAZIONE DELLA TASI Va chiarito che per quanto riguarda l'applicazione della Tasi sui fabbricati-merce non si applica la stessa esenzione prevista ai fini Imu

giunta regionale. saranno 14 in provincia di imperia e 10 nel savonese

## **Soldi ai piccoli Comuni per sistemare i bilanci**

Ventinueve comuni liguri sotto i mille abitanti, di cui 14 della provincia di Imperia e 10 di quella di Savona, riceveranno 1 milione e 400 mila euro dalla Regione. La giunta Toti (d'intesa con Anci Liguria) ha infatti deciso questo stanziamento con l'obiettivo di garantire ai piccoli enti locali margini di flessibilità nella gestione del bilancio per la copertura degli impegni in conto capitale, con importanti ricadute sul territorio e sui servizi ai cittadini. Grazie a questi fondi i piccoli borghi potranno far fronte alle maggiori difficoltà nel chiudere il bilancio da quest'anno anche per loro costretto a rispettare il vincolo del pareggio (Patto di stabilità).

«Nonostante le gravose limitazioni poste al bilancio regionale dalla Legge di Stabilità 2016, che ci impone un pesante contributo in termini di vincoli sul pareggio di bilancio, limitando fortemente gli spazi di manovra - ha spiegato il presidente Giovanni Toti - abbiamo comunque scelto di venire incontro alle esigenze dei piccoli comuni, dal 2016 chiamati al raggiungimento dei vincoli di finanza pubblica nazionali. Le politiche del governo penalizzano infatti gli enti locali: anziché realizzare una corretta efficace spending review per ridurre la spesa dell'amministrazione centrale, l'Esecutivo, dopo aver messo in ginocchio i comuni più grandi, ora si accanisce anche su quelli sotto i mille abitanti, prima esentati da quest'obbligo».

I comuni interessati sono, ad Imperia: Airole, Borgomaro, Caravonica, Chiusavecchia, Cosio d'Arroscia, Costarainera, Lucinasco, Mendatica, Montegrosso Pian Latte, Pietrabruna, Pigna, Prelà, Ranzo e Vasia. In provincia di Savona troviamo Casanova Lerrone, Castelbianco, Erli, Giustenice, Massimino, Nasino, Onzo, Orco Feglino, Osiglia e Vendone. Tre fanno parte della Città metropolitana di Genova (Montebruno, Orero e Valbrevenna e due, Framura e Maissana, in quella di La Spezia. [m.reb.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## AL VAGLIO DEL GOVERNO SLITTAMENTO BILANCI

### **Aria ai comuni**

La proposta partita dalla Sicilia è stata accolta dall' Anci nazionale. Per preventivo ci sarebbe tempo fino a maggio

Antonio Giordano

Spiragli per i comuni dell'Isola (e di tutta Italia) che potrebbero vedere slittare la scadenza a fine maggio per l'approvazione dei bilanci previsionali dei comuni. Un rinvio di un mese rispetto alla norma che sarebbe provvidenziale per le sorti di molti amministrazioni. Palermo, ad esempio, andrà ad approvare in questi giorni il consuntivo dell'anno precedente. A Messina tra i primi a presentare la richiesta è stato il presidente di Anci Sicilia e sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Il 2016, infatti, è un anno molto particolare nel quale sono entrati in vigore i principi di armonizzazione contabile. «Principi di trasparenza dei bilanci a cui noi non ci siamo affatto opposti», ha spiegato ieri Orlando a margine della conferenza stampa di presentazione del bilancio consuntivo 2015 ieri a Palermo, «ma per i quali, forse, era necessario più tempo e una maggiore gradualità. Con l'armonizzazione introduciamo un ulteriore aspetto di trasparenza dei bilanci ma che comporta sofferenze». Una richiesta partita dalla Sicilia e abbracciata anche dal presidente nazionale dell'associazione dei comuni, il sindaco di Torino, Piero Fassino, che ha inviato una lettera al Governo, chiedendo al ministro dell'Interno Angelino Alfano lo slittamento del termine per l'approvazione dei bilanci comunali dal 30 aprile al 31 maggio. «La richiesta di un intervento urgente del governo nazionale, reiterata al Premier Renzi durante la sua recente visita a Palermo», ha spiegato ieri Orlando, «era stata fatta per consentire ai nostri comuni, ma anche a molti altri comuni italiani, per fare solo un esempio quelli della Toscana si trovano nelle nostre stesse condizioni, di evitare pesanti conseguenze per la tenuta finanziaria degli enti. Ringraziamo, dunque, Fassino per avere accolto il grido d'allarme lanciato dalla nostra Associazione, ribadendo che differire i termini per l'approvazione dei bilanci è un passaggio di fondamentale importanza, considerato il permanere di una pluralità di elementi di incertezza nel confuso panorama della finanza locale». Anche le altre associazioni regionali hanno preso posizione a sostegno del rinvio. «In queste settimane i Comuni hanno affrontato le complessità tecniche relative alla chiusura dei bilanci di previsione 2016, che hanno determinato un forte rallentamento dell'operatività degli uffici», osserva il presidente di Anci Lombardia Roberto Scanagatti. È quindi evidente come, per molti amministratori, sia stato impossibile rispettare la scadenza del 30 aprile per approvare i bilanci previsionali. «La convocazione d'urgenza di una Conferenza Stato-Città sarebbe la sede giusta nella quale discutere tale proposta», ha detto invece il presidente di Anci Marche, Maurizio Mangialardi. Anche il presidente di Anci Puglia, Luigi Perrone, si schiera a sostegno della richiesta Anci di far slittare al 31 maggio il termine per l'approvazione dei bilanci comunali. «È quanto mai evidente che esistono tutte le "motate esigenze" per adottare il provvedimento, viste le difficoltà che affrontano i Comuni per la oggettiva complessità degli adempimenti», osserva Perrone. «Vi sono impedimenti legati ai nuovi schemi, ai nuovi allegati, alle operazioni di riaccertamento dei residui; è stato sottovalutato l'impatto del conto consuntivo, con le nuove norme, senza il bilancio consuntivo è praticamente impossibile procedere al previsionale. Gli uffici comunali sono stati assorbiti dalle attività legate alla chiusura dei bilanci consuntivi mettendo in secondo piano il previsionale». (riproduzione riservata)

E DL SUL PATTO AL PALO

## **Cala il gelo tra l'Anci e il governo Sfuma il rinvio dei bilanci**

FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 39 Anci e governo ai ferri corti. Dopo mesi di idillio, tra l'Associazione guidata da Piero Fassino e l'esecutivo dell'ex sindaco Matteo Renzi i rapporti non sono mai stati così tesi. Nessuno lo dice chiaramente, ma in via dei Prefetti la delusione per il mancato rinvio dei bilanci è tanta. Fassino ha sperato fino alla fine in una proroga in zona Cesarini, ma la richiesta dell'ultim'ora al ministro dell'interno Angelino Alfano di una convocazione d'urgenza della Conferenza stato-città per deliberare il rinvio dei preventivi 2016 al 31 maggio, è caduta nel vuoto. E ora che la deadline del 30 aprile è scaduta, la proroga con decreto ministeriale non è più tecnicamente possibile e a riaprire i termini potrebbe essere solo una norma di legge. Una soluzione impervia dal punto di vista giuridico e istituzionale che però, a quanto pare, nessuno al ministero dell'interno e a palazzo Chigi sembra aver voglia di intraprendere. Anche perché, osservano al Viminale, se l'Anci fosse stata davvero interessata alla proroga, avrebbe dovuto far pervenire la richiesta nell'ultima Conferenza statocittà, quella del 14 aprile. Così non è stato e a quel punto il Mininterno non ha più potuto prendere in considerazione un'istanza giunta a un solo giorno dalla scadenza. L'Anci la pensa in modo diametralmente opposto. «Ci speravamo», confessa il sindaco di Lecce e vicepresidente Anci, Paolo Perrone. «Avevamo ricevuto rassicurazioni in tal senso perché oggettivamente quest'anno i comuni, tra coincidenza al 30 aprile delle scadenze per i preventivi 2016 e i consuntivi 2015 e avvio delle nuove regole contabili, sono in grande diffi coltà». Al ministero ribattono che la sovrapposizione di scadenze al 30 aprile era nota da tempo (e precisamente dal 18 febbraio quando in Stato-città si decise di far slittare i conti di un ulteriore mese rispetto al 31 marzo) ma l'Anci se ne è ricordata solo l'ultimo giorno utile, mantenendo fino a quel momento un atteggiamento attendista rispetto al rinvio. E al paventato pericolo di scioglimento per le amministrazioni ritardatarie (tra cui ce ne sono molte illustri come Milano, Lecce e Torino dove il bilancio è stato approvato solo in giunta ma non in consiglio) dal Viminale si ricorda che, di fatto, i sindaci avranno comunque tempo fino a fine maggio per varare i preventivi se si considerano i 20 giorni di tolleranza previsti dal Tuel (art. 141 Tuel) e la ragionevolezza dei prefetti che, promettono al Viminale, di certo non scioglieranno un'amministrazione ritardataria sapendo che di lì a qualche giorno convocherà il consiglio per approvare il bilancio. Come dire, i sindaci possono comunque stare tranquilli. Ad agitare i rapporti tra Anci ed esecutivo c'è anche il tema delle sanzioni per lo sforamento del Patto 2015. L'Anci vorrebbe che, come accaduto l'anno scorso, anche quest'anno venga messo un tetto alle penalizzazioni economiche in caso di mancato rispetto dei vincoli (la sanzione dovrebbe essere limitata al 20% dello sforamento, fino ad un massimo del 2% delle entrate correnti dell'ente). E chiede l'abolizione del divieto assoluto di nuove assunzioni per chi sfora. Il tutto dovrebbe essere contenuto in un provvedimento d'urgenza che sembrava di imminente emanazione e invece sembra impantanato nelle sabbie mobili del Mef dove sta incontrando più di una resistenza. Ecco perché, ieri, Fassino ha preso carta e penna per ribadire al ministro Pier Carlo Padoan la richiesta di un decreto legge. «L'aumento dei casi di sforamento del Patto, circa 150 comuni nel 2015, riguarda soprattutto gli enti di piccole dimensioni, che sono quelli più colpiti dalla riduzione di risorse subita nel 2015 per l'avvio del sistema perequativo basato sui fabbisogni e sulle capacità di scali standard», ha osservato il sindaco di Torino. «La dimensione delle sanzioni è complessivamente piccola, circa 90 milioni sulla base della regola vigente, ma di forte impatto sugli equilibri degli enti coinvolti: in un terzo dei casi la sanzione supera il 15% delle entrate correnti dell'ente con evidente insostenibilità per i bilanci dei comuni interessati».

Foto: Piero Fassino

COMUNI

## **Anci regionali: bene Fassino, sì allo slittamento dei bilanci al 31 maggio**

Le Anci regionali ieri hanno preso posizione a sostegno del rinvio di un adempimento reso difficile dalla sua complessità tecnica. Il tutto dopo la richiesta che il presidente dell'Anci Piero Fassino ha ufficialmente inviato al governo, in cui si chiedeva al ministro dell'Interno Alfano lo slittamento del termine per l'approvazione dei bilanci comunali dal 30 aprile al 31 maggio. «In queste settimane i Comuni hanno affrontato le complessità tecniche relative alla chiusura dei bilanci di previsione 2016, che hanno determinato un forte rallentamento dell'operatività degli uci», ha detto il presidente di Anci Lombardia Roberto Scanagatti. «È quindi evidente come, per molti amministratori, sia stato impossibile rispettare la scadenza del 30 aprile per approvare i bilanci previsionali. Per questo appare opportuno «usufruire di un ulteriore mese di lavoro per la definizione delle diverse questioni aperte».

L'ESEMPIO

## **Buone pratiche Una portale per i Comuni**

È ONLINE il portale [www.sprecozero.net](http://www.sprecozero.net) dedicato allo scambio delle 'buone pratiche' tra amministratori locali, per contrastare efficacemente lo spreco non soltanto alimentare ma anche idrico, farmaceutico, o relativo al vestiario, ai rifiuti in generale, all'energia e al suolo, condividendo modalità con cui operare, anche in partenariato pubblico-privato. Il portale, annuncia l'Anci, «è espressione di un network di sindaci italiani impegnati a combattere lo spreco, consapevoli che la diffusione sul territorio delle buone prassi già sperimentate localmente sia la chiave per non sprecare le già risicate risorse a disposizione degli Enti locali e ottenere risultati positivi nel minore tempo possibile». Nello specifico [sprecozero.net](http://sprecozero.net) è un'associazione nata a Sasso Marconi (Bologna) da un'idea del sindaco Stefano Mazzetti e di Andrea Segré (nella foto), presidente di Last Minute Market, spin-off dell'Università di Bologna, che raccoglie a oggi una quarantina di soci tra i comuni italiani. Il progetto, viene ricordato, vede il sostegno dell'Anci, oltre che del Ministero dell'Ambiente, impegnato a disseminare l'esperienza sul territorio e a favorire le occasioni di contatto tra la rete e le amministrazioni interessate. Nel frattempo Ferrara e Forlì sono state le prime città a chiedere di entrare a far parte del network (oggi sono diverse le città aderenti in Emilia Romagna e in altri territori regionali, come ad esempio la già citata Bologna, Bergamo e Cortina D'Ampezzo). Da sottolineare, infine, l'attività del Piemonte, prima regione ad essersi associata al network.

## L'INTERVISTA L'ASSESSORE REGIONALE CIUOFFO REPLICA ALLE ACCUSE DEGLI OPERATORI **«Proroghe impossibili, ora ci sono norme certe»**

FIRENZE IERI il consiglio regionale ha approvato la proposta di legge della giunta Rossi sulle concessioni demaniali marittime. Quella che cerca di arginare la mannaia della Corte europea che potrebbe obbligare l'Italia ad applicare la direttiva Bolkestein, cioè la liberalizzazione di tutte le concessioni demaniali. Stefano Ciuffo è l'assessore regionale al turismo e allo sviluppo economico ieri contestato dai balneari. Assessore, perchè tutti gli operatori la contestano? «Non è vero. Anzi la maggioranza delle associazioni di categoria ci hanno sollecitato, anche attraverso l'Anci, per arrivare in fretta all'adeguamento di questo stretto spazio legislativo che consente l'affidamento di nuove concessioni, dando agli operatori tempi certi dai 6 ai 20 anni». E la Bolkestein allora? «Chi avrà una nuova concessione non correrà il rischio di vedersi annullare dalla Corte europea la proroga concessa dallo Stato italiano fino al 2020». La Regione però chiede investimenti strutturali sul terreno demaniale... «Per forza. Non è pensabile l'assegnazione di un'area demaniale senza un progetto». Voi offrite dai 6 ai 20 anni di nuova concessione, i balneari chiedevano di allungare le attuali concessioni di 75 anni... «La proroga dell'esistente non è nelle possibilità della Regione e nemmeno dello Stato che rischia ora la procedura di infrazione della Corte europea. Chi dice che l'unica via è la proroga sta prendendo in giro la categoria». Molti operatori dicono di non avere più soldi per investire. «Chiediamo un piano di investimenti pluriennale. E fra questi c'è anche il ripascimento delle spiagge che in molte zone è praticamente obbligatorio». La gara per la concessione però viene, di fatto anticipata. «Gli operatori possono scegliere. Ieri il consiglio ha aggiunto alla legge regionale ulteriori tutele: nel caso in cui il titolare della concessione perdesse la gara rispetto a un soggetto terzo, avrà diritto a un risarcimento pari al 90% del valore del suolo e dell'attività commerciale. E le concessioni non sono cedibili a terzi, vanno gestite direttamente». Paola Fichera

## IL FUTURO

### **Nasce l'unica grande anagrafe nazionale**

L'ANAGRAFE nazionale della popolazione residente (Anpr), entro il 2016, prenderà il posto delle oltre ottomila anagrafi dei comuni italiani, costituendo un riferimento unico per la Pubblica amministrazione, le società partecipate e i gestori di servizi pubblici. Con l'Anpr si realizza un'unica banca dati con le informazioni anagrafiche della popolazione residente a cui faranno riferimento non solo i Comuni, ma l'intera Pubblica amministrazione e tutti coloro che sono interessati ai dati anagrafici, in particolare i gestori di pubblici servizi. Allineando i dati toponomastici, permetterà di concretizzare l'anagrafe nazionale dei numeri civici e delle strade urbane, strumento necessario a completare la riforma del Catasto. Al progetto partecipano: il ministero dell'Interno, AgID, Istat ([link is external](#)), Anci in rappresentanza dei Comuni, Cisis (Centro Interregionale per i sistemi informatici, geografici e statistici) per le Regioni, Sogei in qualità di partner tecnologico.



## **«I residui vanno tolti dal bilancio e affidati all'Organo di liquidazione»**

LA DISCUSSIONE di ieri sui bilanci (consuntivo 2014, preventivo e consuntivo 2015, e triennale 2015-17) ha evidenziato la rottura totale tra sindaco e revisori dei conti. I bilanci sono stati approvati solo dalla maggioranza con 4 voti. Il gruppo misto Pasquinucci-Troiso ha votato contro. Le altre opposizioni sono uscite dall'aula. E al di là dei discorsi, tutta la questione riguarda la gestione contabile dei residui: quelli che hanno aperto la strada al dissesto, e che potrebbero inguaiare almeno altri due o tre comuni versiliesi se subissero un'ispezione del Mef come accaduto a Viareggio. RIBADIAMO cosa sono i residui (attivi, da riscuotere; passivi, da pagare): sono poste di bilancio contabile il cui presupposto giuridico si fonda in un esercizio annuo, ma la cui scrittura per cassa (riscossione o pagamento) avviene in esercizi successivi. Una fattura non pagata è residuo passivo. Una tassa non riscossa è residuo attivo. Ci possono essere residui passivi non dovuti (per esempio la discussione col Cav); e residui attivi non più esigibili (per esempio una vecchia tassa prescritta dopo 5 anni). EBBENE, come ha ripetuto ieri Del Ghingaro, i pareri negativi dei revisori si basano sulla gestione dei residui: «I revisori hanno negato la sterilizzazione dei residui». Le loro valutazioni differiscono da quelle di Del Ghingaro e del ragioniere capo Bartalucci, che hanno tolto dal bilancio comunale propriamente detto i residui anteriori al 31 dicembre 2013, data del dissesto; lasciato in bilancio i residui successivi; e messo in bilancio il disavanzo d'amministrazione. Procedura che è stata confermata dall'Ifel Istituto finanza enti locali, che - dice il sindaco - «ha ritenuto i nostri calcoli corretti, come pure i vincoli sui residui che incrementano il dissesto; corretto anche il calcolo del disavanzo». Il disavanzo del dissesto è al momento circa 43 milioni (erano 53 dopo la verifica del Mef e nella delibera di dissesto); il disavanzo del singolo consuntivo 2014 è 5.343.800. E comunque c'è l'ordine prudenziale e perentorio di vincolare qualsiasi somma risulti in attivo, al fine di ripagare il dissesto. Inutile farsi illusioni: il comune non può spendere nulla che non sia spesa obbligata e servizio essenziale. QUANTO alla lettera citata dal sindaco, cioè la conferma del Ministero a firma del direttore Giancarlo Verde sulla correttezza delle procedure seguite, eccola qua. Chiedete, e vi sarà dato: «L'ipotesi di bilancio considera una gestione priva dei residui attivi e passivi degli anni precedenti, salvo per la gestione dei fondi vincolati, che rimangono nella competenza del comune ai sensi dell'articolo 255 comma 10 Tuel. Pertanto il risultato di amministrazione dell'anno precedente l'ipotesi di bilancio (esercizio 2013) avrà impatto sul rendiconto dell'anno dell'ipotesi solo nei suddetti termini, dovendosi considerare non più esistenti i residui attivi e passivi di cui sopra». Niente residui pre dissesto nei bilanci, da quello riequilibrato in poi.

VENTIMIGLIA. LE PRESSIONI DEI SINDACI E, FORSE, L'INTERVENTO DI ALFANO, HANNO SBLOCCATO LA SITUAZIONE IL RETROSCENA

## Centro profughi, al via i trasferimenti

Ieri hanno lasciato la struttura della Croce rossa 30 migranti, e altri 36 nei giorni scorsi SERVE UN PIANO Intanto l'Anci Liguria chiede un piano per affrontare i picchi di presenze  
PATRIZIA MAZZARELLO

VENTIMIGLIA. Sarà stata la presa di posizione dei sindaci della provincia, sarà l'effetto Alfano, con il ministro dell'Interno che ha annunciato la sua visita a Ventimiglia per fine maggio, confermata anche dallo staff del ministro Pinotti, ma è un fatto che sul fronte migranti qualcosa si stia muovendo. Ieri pomeriggio, dopo mesi in cui la richiesta è rimasta lettera morta, a bordo di alcuni pulmini, sotto la supervisione della Croce rossa e della polizia, è iniziato il trasferimento di una trentina di profughi ospiti del centro di prima assistenza della stazione, partiti alla volta di altri centri della Liguria adibiti per l'accoglienza. Uno spostamento che si aggiunge ai 36 profughi già partiti nei giorni scorsi. E risponde ad una precisa istanza del sindaco di Ventimiglia: «Il centro della stazione, in una città di frontiera come la nostra, non può diventare luogo stanziale per i profughi, ai quali va garantita altra e idonea sistemazione». Questo pomeriggio, i sindaci del comprensorio intemelio torneranno a fare il punto. Ma il segnale più importante è arrivato dall'Anci della Liguria: che fa quadrato e chiede un "Piano per Ventimiglia", con protocolli e risorse adeguate per fronteggiare i flussi in transito e gli eventuali picchi di presenze. Dopo un dibattito avviato su input del sindaco loculano, sintetizzato in un documento del sindaco di Sori Paolo Pezzana e sottoscritto da tutti, si denuncia lo scollegamento tra enti locali e istituzioni. E che, se si parla di emergenza, è perché non si è saputo affrontare la situazione: «Buona stagione, congiuntura internazionale, incongrue posizioni di chiusura di alcuni Paesi e l'esperienza suggeriscono l'intensificarsi di arrivi di profughi. Non è un'emergenza e non lo sarà. La media di profughi presenti in Regione è intorno allo 0,25%, inferiore alla media delle persone ospitate in altre Regioni e altri Paesi UE. Può diventare un'emergenza se proseguiamo con una gestione insostenibile e scarichi di responsabilità. È emergenza Borzonasca, dove gestori con pochi scrupoli hanno concentrato, attraverso i bandi della Prefettura, oltre 100 migranti, lasciati in una situazione di autogestione. E' emergenza a Ventimiglia, dove, tra strumentalizzazioni politiche e problematiche di confine, si concentrano numerose persone in attesa di transitare in Francia e l'amministrazione Comunale viene lasciata sola e persino contraddetta da Istituzioni superiori nel tentativo di fronteggiare in modo sostenibile il fenomeno». Cosa si chiede? «Accoglienza diffusa e con numeri piccoli, da gestori affidabili e controllati, che facciano della qualità e dell'umanità i loro requisiti piuttosto che speculatori d'occasione».

**IL MINISTRO IN VISITA A FINE MAGGIO** IL MINISTRO dell'Interno Alfano si è impegnato a visitare il centro di assistenza di Ventimiglia alla fine di maggio

Foto: L'ingresso del centro di assistenza gestito dalla Croce rossa

Foto: PECORARO

ACCORDO TRA I "NON MORTI" DELLA FONTANABUONA E UN COMITATO DELLE CINQUE TERRE  
LA CAMPAGNA

## Fusione tra Comuni, il fronte si allarga

Patto tra associazioni per promuovere le integrazioni. E aderisce un sindaco  
SIMONE ROSELLINI

ADESSO c'è pure un manifesto e un coordinamento di associazioni per spingere la proposta di fondere i piccoli Comuni e farne, in Fontanabuona, uno solo, o quanto meno tre. I "Non morti della Fontanabuona", infatti, sono tra i firmatari del documento condiviso, pochi giorni fa, con associazioni della Valle Scrivia e delle Cinque Terre che perseguono lo stesso obiettivo. Ha aderito pure un sindaco: Emanuele Moggia, primo cittadino di Monterosso, secondo il quale «con la fusione potrei non essere più sindaco, ma io devo pensare al bene dei miei cittadini». Perché, quali vantaggi porterebbe alla gente appartenere a un Comune più grande rispetto ad uno con pochi abitanti? Aiuta a capirlo uno studio elaborato da Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani) Liguria, che, con il segretario, Pierluigi Vinai, ha tenuto dei corsi a funzionari ed amministratori pubblici in materia: «La legge di stabilità 2016 - spiega Vinai - ha confermato il Fondo nazionale di 30 milioni per le fusioni. Per 10 anni, i Comuni che si fondono ricevono un contributo straordinario pari, adesso, al 40% dei trasferimenti erariali che percepivano per l'anno 2010». Al momento, non sono rifinanziati fondi simili regionali, ma già così si stimava, per un Comune unico della Fontanabuona, un ritorno di 16 milioni in 10 anni: risorse, chiaramente, spendibili sul territorio. Altri aspetti, sempre economici, sono legati al nuovo saldo di competenza, per cui ai Comuni nati da fusione sono distribuiti, in primis, gli spazi finanziari concessi dalla Regione. Nei primi cinque anni, non si applicano limiti sulle facoltà di assumere, il che può essere un bene nei Comuni dove sia mancato il turn over tra i dipendenti, e per i nuovi enti si prevede maggiore autonomia impositiva. Le norme sono particolarmente favorevoli per i Comuni sotto i cinquemila abitanti. Non è un criterio oggettivo e quindi non è nelle tabelle di Anci, ma i sostenitori degli accorpamenti sono anche convinti che un ente più grande avrebbe più peso politico. Controindicazioni? Qualche aspetto pratico, soprattutto per le aziende, legato alla toponomastica (pensiamo al moltiplicarsi delle vie Colombo o Mazzini), anche se possono essere conservati i codici di avviamento postale preesistenti. A molti, poi, non piace la perdita delle tradizionali identità, anche se, per i "Non Morti", si può supplire con l'istituzione dei municipio all'interno del neonato Comune. «Soprattutto - riflette Vinai - l'aspetto essenziale sta nella reale convinzione di amministratori e territorio, perché il processo di aggregazione non è dei più semplici ed è molto negoziale». Non a caso, i fautori del manifesto si ripromettono di premere per la modifica della legge regionale, che prevede quorum e vittoria nel referendum in tutti i Comuni interessati. E chi vorrebbe sposare un Comune con bilancio non perfetto? E chi lascerebbe campo ad un avversario politico? Il rischio è che la macchina si spenga quando è in corsa già da un po' e quindi ci vuole una convinzione condivisa da tutti al momento in cui ci si mette in moto.

**Gli obiettivi** Adeguamento della legge regionale, ferma al 1994, per quanto riguarda le procedure di fusione Creazione di enti rinforzati da un punto di vista politico e demografico Garanzie di futuro per piccoli e medi Comuni strozzati dal patto di stabilità e assogettati al pareggio di bilancio Tutela dell'identità delle precedenti comunità mediante il sapiente utilizzo dei municipi Semplificazione burocratica mediante la costituzione di grandi Comuni, più all'altezza dei compiti richiesti da Stato e Regione Sblocco delle assunzioni nelle amministrazioni comunali Realizzazione di un piano di investimenti pubblici con i contributi di Stato e Regione, recuperando ulteriori risorse dalla rinegoziazione dei mutui 4i soggetti che hanno già sottoscritto il manifesto del coordinamento "Liguri per le fusioni" : le associazioni "Valle Scrivia: una valle un Comune", "Comune delle Cinque Terre", "Non morti della Fontanabuona" e il sindaco di Monterosso Emanuele Moggia LA SUDDIVISIONE DEL TERRITORIO FONTANINO in tre ambiti secondo il Piano di sviluppo economico e sociale della Fontanabuona elaborato dall'ex Comunità montana nel 1988

CARASCO 3.640 SAN COLOMBANO CERTENOLI 2.705 ORERO 600 COREGLIA 279 TRIBOGNA 617  
CICAGNA 2.558 LORSICA 513 FAVALE 500 NEIRONE 977 LUMARZO 1.601 MOCONESI 2.684 ALTO  
LAVAGNA: Lumarzo, Neirone, Moconesi e Tribogna 5.879 abitanti (Istat 2011) MEDIO LAVAGNA:  
Cicagna, Favale, Lorsica, Orero e Coreglia; 4.450 abitanti (2011) BASSO LAVAGNA: San Colombano e  
Carasco 6.345 abitanti (2011) 16.674 abitanti il totale dei tre ambiti (2011)

L'appello

## **L'Anci: bilanci troppo complessi rinviare il termine**

Le Anci regionali prendono posizione a sostegno del rinvio di un adempimento reso difficile dalla sua complessità tecnica. Il tutto dopo la richiesta che il presidente dell'Anci Piero Fassino ha ufficialmente inviato al governo, in cui si chiedeva al ministro dell'Interno Alfano lo slittamento del termine per l'approvazione dei bilanci comunali dal 30 aprile al 31 maggio. «In queste settimane i Comuni hanno affrontato le complessità tecniche relative alla chiusura dei bilanci di previsione 2016, che hanno determinato un forte rallentamento dell'operatività degli uffici», osserva il Presidente di Anci Lombardia Roberto Scanagatti. «È quindi evidente come, per molti amministratori, sia stato impossibile rispettare la scadenza del 30 aprile per approvare i bilanci previsionali. Per questo appare opportuno «usufruire di un ulteriore mese di lavoro per la definizione delle diverse questioni aperte».

## "NO AL BLOCCO DEL TURN OVER SERVE RICAMBIO"

PERUGIA Dal 2007 al 2014 i dipendenti in servizio nei Comuni sono passati da 479.233 a 416.964 persone, con una riduzione del 13,0%, cioè poco più di 62 mila unità. Lo ricorda il coordinatore Piccoli Comuni Anci Umbria, Federico Gori ( nella foto ), citando il V Rapporto Anci-Ifel sul personale dei Comuni italiani). "Per i comuni - continua - il 2016 doveva essere l'anno in cui allargare le maglie del turnover, grazie alla facoltà di utilizzare l'80% della 'torta' dei risparmi derivanti da cessazioni, con la prospettiva di arrivare al 100% nel 2018". La legge di stabilità, invece, prevede che, nel triennio 2016-2019, Regioni ed enti locali possano procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato di qualifica non dirigenziale in misura limitata, ossia "per ogni quattro dipendenti che vanno in pensione, uno può essere assunto". E Gori ricorda: "Meno dell'11% dei dipendenti, e solo l'1% dei dirigenti ha un'età inferiore ai 40 anni, mentre tra i dipendenti il 31,6% ha più di 50 anni". Uno scenario che "diventa preoccupante se ci si sofferma sui dirigenti, visto che il 76,6% ha più di 50 anni", dato che impatta inevitabilmente sulla possibilità di determinare un "vero cambiamento della macchina amministrativa".

## Rendiconto 2015 okay Città metropolitana, altro giro di vite sulle spese

Neanche un euro per studi e consulenze e giro di vite su mostre, convegni, pubblicità, cerimoniale, spese di rappresentanza e missioni (per queste impegnati solo 3.550 euro sui 65mila previsti) con consistenti risparmi nel corso del 2015. La Città Metropolitana di Bari stringe la cinghia. A dirlo i dati dell'ultimo rendiconto di gestione approvato ieri dal consiglio metropolitano e chiuso il 31 dicembre con un fondo cassa di oltre 245 milioni di euro e con un consistente avanzo di amministrazione pari a 202 milioni. Insomma, spending review su tutti i fronti che fa sorridere il sindaco metropolitano Antonio Decaro: «Nonostante la situazione di riassetto generale dell'ente, siamo riusciti a chiudere con un avanzo di amministrazione importante. Ora siamo in attesa del decreto Enti locali che dovrebbe anche esentare le città metropolitane da eventuali sanzioni dovute allo sfornamento dei patti di Stabilità. E grazie alla trattativa dell'Anci con il Governo». Soddisfazione anche per il delegato metropolitano al Bilancio Michele Laporta: «Abbiamo continuato ad assicurare le funzioni non fondamentali accollandoci spese pari a 16 milioni di euro e riuscendo a versare allo Stato un contributo di 39 milioni di euro così come previsto dalla legge di stabilità 2014». Sotto i colpi di mannaia anche i mutui: le 86 rinegoziazioni hanno consentito di risparmiare altri 3,3 milioni da destinare ai servizi essenziali. francesco petruzzelli

## **Donazione di organi inserita nella carta d'identità**

A B CASTIGLION FIORENTINO Da ora a Castiglion Fiorentino è possibile esprimere e fare registrare la propria volontà sulla donazione di organi e tessuti in occasione del rinnovo e rilascio della carta d'identità. Potranno esprimere la propria volontà tutti i cittadini maggiorenni firmando un semplice modulo, al momento del rilascio o del rinnovo della carta d'identità presso l'Ufficio Anagrafe, aperto al pubblico il lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì e sabato dalle ore 8.30 alle ore 12.30. Nel Comune di Castiglion Fiorentino, il progetto è stato condiviso dalle forze politiche presenti in consiglio comunale e portato avanti dall' assessore Del Giudice. L'amministrazione comunale ha aderito al progetto regionale "Una scelta in Comune - Carta d'identità - Donazione organi" realizzato da Regione Toscana in collaborazione con Anci Toscana, Federsanità Anci, Centro Nazionale Trapianti e Aido. Potranno esprimere l'assenso o il diniego alla donazione di organi e tessuti al momento del rilascio o del rinnovo della carta di identità tutti i cittadini maggiorenni. Al cittadino che desidera esprimere la dichiarazione verrà richiesto di sottoscrivere un modulo indicando la volontà di donare o meno e gli verrà rilasciata copia della dichiarazione. Una seconda copia sarà invece conservata dall'ufficio e inviata telematicamente al Sistema Informativo Trapianti. Ogni cittadino potrà modificare la dichiarazione di volontà in ogni momento con una dichiarazione successiva e contraria alla precedente. Fa fede l'ultima dichiarazione resa. Questa operazione potrà essere effettuata presso la Asl di appartenenza. Una nuova iniziativa portata avanti anche dal Comune di Castiglion Fiorentino per la donazione degli organi, che in molti casi hanno salvato vite e dato la possibilità a persone di avere grazie al trapianto di organi una vita migliore e più lunga. E da ora in poi è possibile far registrare la propria volontà al momento del rinnovo o del rilascio della carta d'identità.



## Liberi consorzi comunali: ecco cosa sapere

Modifiche alla legge regionale 4 agosto 2015, n. 15 "Disposizioni in materia di liberi Consorzi comunali e Città metropolitane". Art. 8. Durata e cessazione degli organi degli enti di area vasta 1. All'articolo 19 della legge regionale 4 agosto 2015, n. 15 sono apportate le seguenti modifiche: a) la rubrica è sostituita dalla seguente 'Durata, decadenza e cessazione degli organi'; b) al comma 1 sono inseriti, all'inizio, i seguenti periodi: 'Il Consiglio del libero Consorzio comunale ed il Consiglio metropolitano durano in carica cinque anni. In caso di rinnovo del consiglio del comune capoluogo della Città metropolitana, si procede a nuove elezioni del Consiglio metropolitano entro sessanta giorni dalla proclamazione del sindaco del comune capoluogo.'; c) al comma 1 le parole 'o di presidente del consiglio circoscrizionale' sono soppresse. 2. All'articolo 7, comma 1, della legge regionale n. 15/2015, le parole 'ovvero nel caso di rimozione dello stesso Presidente per approvazione di mozione di sfiducia ai sensi dell'articolo 10' sono soppresse. 3. All'articolo 14, comma 1, della legge regionale n. 15/2015, le parole 'ovvero nel caso di rimozione dello stesso Sindaco metropolitano per approvazione di mozione di sfiducia ai sensi dell'articolo 17' sono soppresse. Art. 9. Gratuità delle cariche 1. L'articolo 20 della legge regionale 4 agosto 2015, n. 15 è sostituito dal seguente: 'Art. 20. Gratuità delle cariche - 1. Gli incarichi di Presidente del libero Consorzio comunale, Sindaco metropolitano, componente dell'Assemblea e del Consiglio del libero Consorzio comunale, componente della Conferenza e del Consiglio della Città metropolitana sono tutti esercitati a titolo gratuito. Restano a carico dei rispettivi enti di area vasta gli oneri connessi con le attività in materia di status degli amministratori, relativi ai permessi retribuiti, agli oneri previdenziali, assistenziali ed assicurativi previsti dalla normativa vigente.'. Art. 10. Modifiche all'articolo 22 della legge regionale 4 agosto 2015, n. 15 1. Al comma 1 dell'articolo 22 della legge regionale 4 agosto 2015, n. 15, dopo le parole 'soggetti,' sono aggiunte le parole 'residenti in Sicilia,.'. 2. All'articolo 22 della legge regionale n. 15/2015, alla fine del comma 2 è aggiunto il seguente periodo: 'In sede di prima applicazione delle disposizioni del presente comma, in luogo dei crediti formativi rispettivamente previsti dal comma 3, lettera c), e dal comma 4, lettera c), dell'articolo 3 del predetto decreto ministeriale, è richiesto il conseguimento, nel triennio precedente, di 15 crediti formativi riconosciuti dai competenti ordini professionali o associazioni rappresentative degli stessi, per aver partecipato a corsi e/o seminari formativi in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria degli enti territoriali.'. Art. 11. Modifiche all'articolo 25 della legge regionale 4 agosto 2015, n. 15 1. All'articolo 25, comma 1, della legge regionale 4 agosto 2015, n. 15, le parole 'novanta giorni' sono sostituite dalle parole 'centocinquanta giorni' e le parole 'dai Presidenti dei liberi Consorzi comunali e dai Sindaci metropolitani, dai rappresentanti dell'Anci Sicilia, dell'Urps,' sono sostituite dalle parole 'dai legali rappresentanti dei liberi Consorzi comunali e delle Città metropolitane e dai rappresentanti'. Art. 12 Modifica delle funzioni proprie del libero Consorzio comunale e delle funzioni regionali 1. La lettera e) del punto 3) del comma 1 dell'articolo 27 della legge regionale 4 agosto 2015, n. 15 è soppressa. 2. Il punto 2) del comma 1 dell'articolo 33 della legge regionale n. 15/2015 è soppresso. Art. 13 Proroga delle gestioni commissariali delle ex province regionali 1. All'articolo 51, comma 1, della legge regionale 4 agosto 2015, n. 15 e successive modifiche ed integrazioni, le parole '30 giugno 2016' sono sostituite dalle parole '30 settembre 2016'. Art. 14 Entrata in vigore 1. La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione. 2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione. Palermo, 1 aprile 2016. CROSETTA Assessore regionale per le autonomie LANTIERI locali e la funzione pubblica NOTE Avvertenza: Il testo delle note di seguito pubblicate è stato redatto ai sensi dell'art. 10, commi 2 e 3, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1985, n. 1092, al solo fine di facilitare la lettura delle disposizioni di legge modificate o alle quali è operato il rinvio. Restano invariati il valore e l'efficacia

degli atti legislativi trascritti, secondo le relative fonti. Le modifiche sono evidenziate in corsivo. Nota all'art. 1, comma 1, lett. a), b), d) ed e); all'art. 2, comma 1, lett. a) e b); all'art. 3, comma 1. lett. a), b) e c); all'art. 3, comma 2, lett. a), b), c) e d); all'art. 4, commi 1 e 5; all'art. 5, commi 1, 5, 8 e 12: Gli articoli 4, 6, 11 e 13 della legge regionale 4 agosto 2015, n. 15, recante "Disposizioni in materia di liberi Consorzi comunali e Città metropolitane.", per effetto delle modifiche apportate dai commi degli articoli che si annotano, risultano rispettivamente i seguenti: "Art. 4 Organi del libero Consorzio comunale. 1. Sono organi del libero Consorzio comunale: a) il Presidente del libero Consorzio comunale; a bis) Il Consiglio del libero Consorzio comunale; b) l'Assemblea del libero Consorzio comunale; c) (lettera soppressa). d) (lettera soppressa). Art. 6 Elezione del Presidente del libero Consorzio comunale. 1. L'elezione del Presidente del libero Consorzio comunale è indetta con decreto del Presidente uscente, da emanarsi non oltre il sessantesimo giorno antecedente quello della votazione. 2. La data dell'elezione, da svolgersi di norma in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 30 giugno successiva alla data di indizione dei comizi del turno ordinario annuale di elezioni amministrative, è fissata preventivamente con delibera del Consiglio del libero Consorzio comunale. In sede di prima applicazione della presente legge, l'elezione si svolge in una domenica compresa tra il 30 giugno ed il 15 settembre 2016. 3. Il decreto è notificato alla Prefettura territorialmente competente, al Presidente del Tribunale ove ha sede il libero Consorzio comunale, al Dipartimento regionale delle autonomie locali, ai segretari dei comuni del libero Consorzio comunale ed è pubblicato, anche online, negli albi pretori del libero Consorzio comunale e dei comuni che ne fanno parte entro il quarantacinquesimo giorno antecedente quello della votazione. 4. In prima applicazione della presente legge, il decreto di indizione delle elezioni di cui al comma 1 è emanato dal Presidente della Regione almeno 45 giorni prima della data delle elezioni. 5. Il Presidente del libero Consorzio comunale è eletto dai sindaci e dai consiglieri comunali, in carica, dei comuni del libero Consorzio comunale. Non sono elettori i sindaci ed i consiglieri comunali sospesi di diritto dalla carica, ai sensi dell'articolo 11 del decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235. 6. Sono candidabili a Presidente del libero Consorzio comunale i sindaci dei comuni appartenenti allo stesso libero Consorzio comunale (parole soppresse). Non è candidabile il sindaco sospeso di diritto 235/2012. 7. Il Presidente del libero Consorzio comunale è eletto con voto diretto, libero e segreto. Risulta eletto il candidato che abbia riportato il maggior numero di voti, calcolato con i criteri di ponderazione di cui ai commi 32, 33 e 34 dell'articolo 1 della legge 7 aprile 2014, n. 56 e successive modifiche ed integrazioni. A parità di voti è proclamato eletto il candidato più anziano di età. L'elezione avviene con le modalità di cui all'articolo 18. 8. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, lo statuto del libero Consorzio comunale può prevedere l'elezione diretta a suffragio universale del Presidente, a decorrere dal primo rinnovo successivo all'elezione da svolgersi con le modalità di cui al presente articolo. Qualora gli statuti dei liberi Consorzi comunali e delle Città metropolitane che rappresentino la maggioranza della popolazione della Regione prevedano l'elezione diretta, il Governo presenta all'Assemblea regionale siciliana il disegno di legge che stabilisce le modalità di elezione diretta a suffragio universale del Presidente del libero Consorzio comunale e del Sindaco metropolitano Città metropolitana. 1. Sono organi della Città metropolitana: a) il Sindaco metropolitano; a bis) il Consiglio metropolitano; b) la Conferenza metropolitana; c) (lettera soppressa); d) (lettera soppressa). Art. 13 Elezione del Sindaco metropolitano. 1. L'elezione del Sindaco metropolitano è indetta con decreto del Sindaco uscente, da emanarsi non oltre il sessantesimo giorno antecedente quello della votazione. 2. La data dell'elezione, da svolgersi di norma in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 30 giugno successiva alla data di indizione dei comizi del turno ordinario annuale di elezioni amministrative, è fissata preventivamente con delibera del Consiglio metropolitano. In sede di prima applicazione della presente legge, l'elezione si svolge in una domenica compresa tra il 30 giugno ed il 15 settembre 2016. 3. Il decreto è notificato alla Prefettura territorialmente competente, al Presidente del Tribunale ove ha sede la Città metropolitana, al Dipartimento regionale delle autonomie locali, ai segretari dei comuni della Città

metropolitana ed è pubblicato, anche online, negli albi pretori della Città metropolitana e dei comuni che ne fanno parte entro il quarantacinquesimo giorno antecedente quello della votazione. 4. In prima applicazione della presente legge, il decreto di indizione delle elezioni di cui al comma 1 è emanato dal Presidente della Regione almeno 45 giorni prima della data delle elezioni. 5. Il Sindaco metropolitano è eletto dai sindaci e dai consiglieri comunali, in carica, dei comuni appartenenti alla Città metropolitana (parole soppresse). Non sono elettori i sindaci ed i consiglieri comunali (parole soppresse) sospesi di diritto dalla carica ai sensi dell'articolo 11 del decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235. 6. Sono candidabili a Sindaco metropolitano i sindaci in carica dei comuni appartenenti alla Città metropolitana (parole soppresse). Non è candidabile il sindaco sospeso di diritto dalla carica, ai sensi dell'articolo 11 del decreto legislativo n. 235/2012. 7. Il Sindaco metropolitano è eletto con voto diretto, libero e segreto. Risulta eletto il candidato che abbia riportato il maggior numero di voti, calcolato con i criteri di ponderazione di cui ai commi 32, 33 e 34 dell'articolo I della legge 7 aprile 2014, n. 56 e successive modifiche ed integrazioni. A parità di voti è proclamato eletto il candidato più anziano di età. L'elezione avviene con le modalità di cui all'articolo 18. Pubblicato nella Gurs n.15 dell'8 Aprile 2016 (3.Continua)

# FINANZA LOCALE

14 articoli

Riforme. In pericolo 28 quartieri su 34

## **Riello: «L'Imu è una zavorra sulle Fiere»**

Aefi: assurdo equipararle ai capannoni industriali Un rischio l'indebolimento delle Camere di commercio, soci di molti quartieri  
E. Sc.

Dal decreto attuativo della riforma Madia sull'assetto istituzionale degli enti pubblici e delle Camere di commercio «potrebbero scatenarsi effetti profondi sulle fiere, con forti problematiche su 28 dei 34 quartieri fieristici italiani»: questi risultati emersi da un'indagine dell'Associazione degli enti fieristici (Aefi) presentata ieri in occasione di un convegno sul quadro giuridico ed economico del sistema fieristico italiano. In particolare Aefi punta il dito contro il pagamento dell'Imu. «Da tempo evidenziamo - ha detto Riello - che i quartieri fieristici sono soggetti a una classificazione catastale e a una tassazione che non rispecchiano l'utilizzo effettivo dei quartieri e le loro funzioni. Gli extra costi che vengono dalla tassazione sugli immobili pesano sulle singole fiere da 600mila a 1-1,4 milioni di euro l'anno». I padiglioni sono assimilati a capannoni industriali mentre il loro utilizzo è limitato a poche decine di giorni l'anno. Quindi Riello auspica che l'Imu applicata alle fiere non superi il 10% di quella che paga un centro commerciale di pari superficie. La tassa potrà sembrare non particolarmente onerosa ma in realtà pesa molto su un settore colpito da una sorta di effetto domino: la Fiera di Reggio Emilia è in concordato, quella di Roma lo ha richiesto; hanno alzato bandiera bianca Brixia- Fiera di Brescia, la Fiera delle Marche e di Messina; il polo di Bari, in profondo rosso, sta tentando il rilancio con l'aiuto tecnico di Bologna, che, a sua volta, punta alla holding regionale per trovare le risorse (70 milioni) per ripartire. Non se la passa meglio l'organizzatore G1 Events Italia che gestisce poli di Torino e Padova. Un pezzo di responsabilità però ricade anche sui quartieri improvvisati puntellati (finché è stato possibile) con soldi pubblici. Secondo dati di Cermes Bocconi, le aree locate nelle manifestazioni fieristiche italiane sono scivolte di 1,5 milioni di mq dal picco del 2006 al dato (parziale) del 2015, gli espositori di 20mila unità mentre i visitatori si sono contratti di 3,5 milioni rispetto ai 13,5 milioni. Un altro aspetto delicato sta, secondo Aefi, nel ruolo rivestito dalle Cdc e dalle Province. Aefi chiede al Governo «che venga risolta l'incertezza attuale e che venga riconosciuta la specificità delle partecipazioni delle Cdc nelle fiere. E la pronta definizione dell'assunzione da parte delle Regioni o altri enti delle quote delle Province e la destinazione da parte dei Comuni dei mezzi sufficienti a sostegno delle proprie partecipazioni». L'assetto dei quartieri competitivi andrebbe comunque salvaguardato: dalle fiere passano infatti diversi miliardi di export. Il ruolo di traino dell'export è riconosciuto dal Governo. «Le fiere hanno un ruolo fondamentale nel nostro piano triennale ha detto il capo di gabinetto del ministero dello Sviluppo economico, Vito Cozzoli - . Lo scorso anno il Governo ha erogato alle fiere finanziamenti per 45 milioni e per quest'anno il budget ne prevede altri 30 per una serie di eventi. Stiamo lavorando per cercare ulteriori risorse».

Immobili pubblici. Restano da collocare 17mila tra fabbricati e terreni per un valore di 2,6 miliardi

## **Il Demanio spinge sulle dismissioni**

Giuseppe Latour

Vendite, con un contributo fondamentale al miliardo all'anno di dismissioni immobiliari certificate dal Def. Ma anche efficientamenti, con operazioni come i "federal building": più amministrazioni in un solo edificio e meno affitti da pagare. E valorizzazioni, con programmi come il federalismo demaniale il bando sui fari, che in estate avrà una nuova edizione. Ieri l'Agenzia del Demanio ha presentato il suo report sui risultati conseguiti nel 2015, mettendo a consuntivo l'attività dell'ultimo anno. L'Agenzia ha in gestione 45.397 beni, per un valore di oltre 59 miliardi. La distribuzione vede prevalere con l'85% l'uso governativo, mentre il demanio storico artistico arriva al 5%, il patrimonio indisponibile al 6% e il patrimonio disponibile al 4 per cento (2,6 miliardi). Il pezzo più importante è proprio quest'ultimo: 17.356 tra fabbricati e terreni che, secondo il direttore dell'Agenzia, Roberto Reggi «non sono più strategici». E, quindi, vanno dismessi. Queste dismissioni avanzano ormai da anni. Con l'obiettivo, come dice Reggi, di «portare a zero il patrimonio disponibile». Nel periodo 2011-2015 le vendite dei beni dello Stato hanno raggiunto i 568 milioni. A queste, nel quinquennio si aggiungono vendite di beni di altri enti pubblici per 4,6 miliardi. Così, tra il 2010 e oggi sono arrivati risultati costanti: dismissioni per circa un miliardo all'anno. Nel 2015 ci siamo aggirati intorno ai 946 milioni. «Finalmente si cominciano a vedere risultati veri. Abbiamo evitato gli abbagli passati dei pacchetti irrealizzabili di dismissioni da decine di miliardi», dice il sottosegretario al ministero dell'Economia, Pier Paolo Baretta. Il risultato di questo processo è che il numero degli immobili del Demanio diminuisce, mentre aumenta il loro valore. Vendere, infatti, non è l'unica strada. Un modo di sfruttare il patrimonio dello Stato è razionalizzare, ad esempio aumentando la quota di immobili a disposizione degli usi governativi, chiudendo i contratti di locazione passiva, dove cioè si pagano affitti. I risparmi sulle locazioni passive nel 2015 ammontano a 18 milioni all'anno. In futuro, la previsione è di incrementare questi numeri, grazie anche al progetto dei federal building. Ancora, è possibile trasferire gli immobili agli enti locali nell'ambito del federalismo demaniale. Questo programma nell'ultimo anno ha fatto registrare una forte accelerazione, arrivando a coprire circa il 60% dei trasferimenti richiesti, per un valore totale di 886,6 milioni. A questi vanno aggiunti 67 immobili trasferiti nel quadro del federalismo demaniale culturale. Infine, vanno citate le valorizzazioni in concessione. Nel 2015 è decollata l'operazione chiamata "Valore Paese Fari", progetto che coinvolge undici fari, in location suggestive: saranno affidati a privati che li recupereranno. Attualmente, è in fase di conclusione il bando. Ma in estate ne partirà uno nuovo. «Ogni anno bisognerebbe lanciare una nuova chiamata», conclude Reggi.

Immobili. Procedure macchinose per le domande definite dal 2012 ad aprile 2016

## Per i rimborsi Imu i dati vanno caricati a mano

IL PROBLEMA Ai Comuni richieste moltissime informazioni Difficilee rispettare il termine di 60 giorni per la lavorazione delle istanze

Pasquale Mirto

Si sono aspettati quattro anni per avere il decreto ministeriale che disciplina le modalità di effettuazione dei rimborsi dell' Imu versata allo Stato, ma occorrerà attendere ancora molto per avere materialmente il rimborso perché l' applicativo predisposto dal Ministero è macchinoso, richiedendo l'inserimento manuale di una pluralità di dati, compresa una "certificazione di rimborso" firmata digitalmente. Insomma, quello che si temeva è accaduto: niente trasmissione di dati in forma massiva, ma solo caricamenti manuali, con dovizia di dati. Sarà quindi ben difficile per i Comuni rispettare il termine di 60 giorni concesso dal Decreto ministeriale 24 febbraio 2016 per il caricamento di tutte le domande di rimborso definitive dal 2012 all'aprile 2016. Intanto non è stato facile per i Comuni capire che la piattaforma è stata attivata, perché la procedura è alquanto complessa, dovendo l'amministratore del sistema autorizzare prima di tutto se stesso sulla piattaforma "Okeanos", che regola gli accessi al portale del Federalismo fiscale, e poi autorizzare gli altri utenti. Solo dopo questo passaggio risulta visibile la piattaforma relativa alla certificazione dei rimborsi. Quello che stupisce è l'incredibile quantità di dati che si chiede ai Comuni. Ogni rimborso deve essere caricato manualmente e per ciascun anno, indicando cognome, nome, data di nascita, luogo di nascita, indirizzo, domicilio fiscale, codice fiscale, codice Iban, data del versamento, codice tributo, anno d'imposta, importo versato eccetera, con l'aggiunta di una certificazione di rimborso firmata digitalmente. Si comprendono le esigenze di verifica sull'effettiva spettanza da parte del contribuente del diritto al rimborso, ma avere una così bassa considerazione dei Comuni appare poco accettabile. Se il municipio ha notificato un provvedimento di rimborso vuol dire che ha già effettuato tutte le verifiche che ora il Ministero pretende di fare con il proprio applicativo. Sarebbe stato sufficiente indicare in modo massivo pochi dati, quali il codice fiscale, l'importo da versare, l'Iban e la data da cui far decorrere gli interessi, potendo il Ministero controllare successivamente, anche a campione, i dati di dettaglio per verificare la veridicità di quanto dichiarato dal Comune. Tutto questo, considerando che il termine di 60 giorni previsto per caricare gli arretrati ordinatorio, comporterà per i contribuenti ancora una lunga attesa. La piattaforma è strutturata per il caricamento non solo dei rimborsi spettanti ai contribuenti ma anche per le regolazioni tra Comuni e Comuni tra Comuni e Stato, ed ovviamente non c'è un ordine di priorità, ma questo può essere dato dal Funzionario responsabile dell'Imu, che dovrebbe prioritariamente evadere i provvedimenti di rimborso spettanti ai contribuenti, partendo prima dalle rimborsi più elevati, per poi, sotto una certa soglia, utilizzare un criterio cronologico. Occorre, infatti, ricordare che lo Stato, ricevuta tramite la procedura telematica la comunicazione del rimborso spettante al contribuente, provvede ad effettuare il rimborso entro novanta giorni dalla data di ricezione. Insomma, c'è molto da fare e molto da aspettare.

**Nel testo** 01 IL DECRETO Con il Dm 24 febbraio 2016 è stato fissato un termine ordinatorio di 60 giorni entro cui i Comuni devono provvedere al caricamento di tutte le domande di rimborso Imu definitive dal 2012 all'aprile 2016 02 IL NODO L'applicativo predisposto dal Ministero richiede l'inserimento manuale di una pluralità di dati, compreso una «certificazione di rimborso» firmata digitalmente, rallentando l'operato dei municipi

Azioni esecutive. In caso di locazione dell'immobile

## **Per revocare l'affitto va provato il dolo del conduttore**

**IL PRINCIPIO** La banca deve dimostrare che la terza parte era a conoscenza del pignoramento dell'unità abitativa

Luana Tagliolini

Se la banca non dimostra che il conduttore era a conoscenza del pignoramento dell'immobile a lui affittato, non può chiedere la nullità del contratto di locazione a suo dire "simulato" né ottenere la revocatoria dell'atto di disposizione (tribunale di Padova sentenza 93/2016). Il caso riguarda una banca che ha citato in giudizio un suo cliente nei confronti del quale asseriva di avere un credito in ragione del mutuo ipotecario concesso e lamentava che, dopo aver iniziato l'azione esecutiva sull'immobile sul quale aveva iscritto ipoteca, il cliente aveva stipulato e registrato un contratto di locazione sull'immobile. L'istituto di credito citava in giudizio, anche, il conduttore dell'immobile il quale, a dire della banca, era a conoscenza della notifica del pignoramento al cliente moroso. Il conduttore, tuttavia, aveva dimostrato di aver pagato, con bonifico bancario, in data antecedente alla notifica del precetto, i canoni di tutto il periodo di durata del contratto registrato, invece, in data successiva alla notifica. La banca chiedeva, in via principale l'accertamento della simulazione del contratto di locazione stante il pregiudizio che, in fase esecutiva, quel contratto recava al valore dell'immobile e, in via subordinata, la revoca del contratto di locazione in base all'articolo 2901 del Codice civile. Il tribunale, nel respingere entrambe, le domande osservava che la banca non era riuscita a suffragare il sospetto che il contratto di locazione fosse simulato, ossia concluso per ostacolare l'iniziativa esecutiva della banca né era riuscita a dimorare che il conduttore fosse a conoscenza del pignoramento dell'immobile e che, ciò nonostante, avesse stipulato, in modo fraudolento, il contratto con il locatore. In base all'articolo 2901, n. 2 del Codice civile l'azione revocatoria può essere accolta, tra l'altro, < >. Per la giurisprudenza di legittimità, nell'ipotesi in esame, non occorre una specifica intenzione di danneggiare il creditore, tantomeno la cooperazione del terzo alla frode con proprio particolare profitto. È sufficiente che il terzo che ha compiuto l'atto sia conscio che, in conseguenza di esso, vengono sottratte le garanzie spettanti ai creditori, sì da compromettere la realizzazione del credito. L'onere di provare la consapevolezza dell'altra parte della stipulazione oggetto della revoca, incombe su colui che agisce in revocatoria, il quale potrà giovare anche di presunzioni semplici (Cassazione, sentenza n. 4077/96) le quali, tuttavia, devono possedere adeguata consistenza (Cassazione, sentenza n. 18315/2015). Per il giudice di merito, incombeva sull'istituto di credito provare sia il comportamento fraudolento del conduttore (e cioè che fosse a conoscenza del pignoramento dell'immobile e malgrado ciò avesse concluso il contratto di locazione, rilevante per provare la simulazione del contratto) sia che fosse consapevole del pregiudizio che avrebbe arrecato alla banca (necessario ai fini dell'azione revocatoria per l'annullamento del contratto). Prova che non è stata fornita dal momento che il tribunale non ha ritenuto "prova adeguatamente consistente", tra l'altro, la circostanza che fra locatore e conduttore, al momento dei fatti, esisteva un rapporto di convivenza perché era stato dimostrato che il locatore aveva trasferito la propria residenza nell'immobile, prima del bonifico bancario e, quindi prima, della notifica. Circostanza che, per il giudice di merito, escludeva la simulazione del contratto di locazione.



Intervista

## Il sindaco verde: "Meno tasse per chi rinuncia al cemento"

Rivalta è il primo comune senza aree edificabili  
MASSIMO MASSENZIO RIVALTA (TORINO)

Nel 2012 Mauro Marinari ha vinto a sorpresa le elezioni comunali di Rivalta, paesone di 20 mila abitanti alle porte di Torino, con un programma elettorale improntato alla riduzione del consumo di suolo. Alla guida del gruppo di cittadinanza attiva «Rivalta Sostenibile» «grillino prima ancora dei grillini», ma mai affiliato al Movimento 5Stelle - ha strappato la città al centrosinistra dopo un ventennio e ha cominciato a realizzare il suo sogno: fermare la cementificazione e favorire le costruzioni su aree già edificate. In pratica ha anticipato di 4 anni una legge nazionale. Come ha fatto? «Siamo partiti da zero. Abbiamo studiato, incontrato esperti e abbiamo capito che potevamo riuscirci. A Rivalta dovevamo scontrarci con un piano regolatore che consentiva un aumento della popolazione fino a 27 mila residenti. Non è stato facile». Il bando pubblico rivolto ai proprietari di terreni è stato il primo passo. Subito dopo avete approvato il piano regolatore per la prima volta senza aumentare le cubature. Ci siete riusciti? «Innanzitutto abbiamo chiesto ai cittadini di rinunciare spontaneamente all'edificabilità appena ottenuta in cambio di una consistente riduzione delle imposte. La risposta è stata positiva e abbiamo recuperato i primi 30 mila metri quadrati di aree ritornate a essere agricole. È stato un ottimo segnale e così abbiamo progettato la nuova variante, concentrandoci sulle zone a rischio idrogeologico. Per l'approvazione definitiva ci vorranno ancora un paio di mesi, ma ci consentirà di salvare dal cemento 273 mila quadrati di spazi verdi e ridurre di circa 1800 unità il possibile aumento demografico». A Rivalta non tutti sono d'accordo. L'opposizione sostiene che alla fine la «montagna ha partorito solo un topolino, per di più calpestando i diritti acquisiti». Inoltre alcuni proprietari dei terreni hanno accolto poco favorevolmente una modifica che rappresenta anche un danno economico. Ma è davvero così? «Assolutamente no. Innanzitutto abbiamo eliminato il 54% delle aree edificabili a sud, nella zona dove si è concentrata la variante. E questo è senza dubbio un grande traguardo se si pensa che in Italia si registra un consumo di oltre 7 metri al secondo di suolo libero. Inoltre torneranno a essere agricoli solo i terreni per i quali non sono stati presentati progetti o rilasciate autorizzazioni. Come compensazione a chi ha pagato le imposte maggiorate in questo periodo, invece, verrà concessa una cubatura, ovviamente molto piccola, in un terreno già individuato. Ci dobbiamo rendere conto che le vecchie politiche edificatorie non sono più sostenibili dal territorio e adesso anche la legge conferma che abbiamo ragione». La piccola Rivalta ha dimostrato che il cemento si può fermare, ma sarà possibile replicare l'esperienza a livello nazionale? «Preservando i terreni vergini non si ferma il settore dell'edilizia. In Italia c'è un immenso patrimonio pubblico e privato di aree abbandonate da recuperare. Ed è la riqualificazione l'obiettivo verso il quale si devono orientare i professionisti. Costruire in modo selvaggio e disordinato produce solo alloggi vuoti, depressione del mercato, dispersione del territorio e aumento dei costi per servizi e collegamenti. E non è certo questo il Paese dove vogliamo vivere». c

**20** mila Gli abitanti di Rivalta, vicino a Torino

Foto: Lista civica Mauro Marinari guida dal 2012 una giunta ambientalista

Cintura Sud

## Cassonetti ai raggi X per far crescere la differenziata

giuseppe legato massimo massenzio

La differenziata rallenta in molti Comuni dell'area sud di Torino. la percentuale di virtuosi non cresce più, in alcuni casi diminuisce e per rilanciare una prassi che coinvolge 248.951 mila cittadini dei Comuni che ricadono sul consorzio del Covar 14, il presidente Leo Di Crescenzo e il suo staff si sono inventati un'operazione di «moral suasion». A pesca nei cassonetti

Quale? Settimanalmente una squadra di tecnici del consorzio di Carignano e della cooperativa E.r.i.c.a si recano in delegazione nei condomini di alcuni tra i Comuni «più problematici», aprono i cassonetti dei rifiuti indifferenziati e - alla presenza degli abitanti - verificano cosa è stato conferito all'interno. Risultato? A Nichelino, nella prima di una serie di uscite, su sette chili di spazzatura, sei erano differenziabili ed erano quindi stati scaricati nel cassonetto grigio senza alcuna selezione. Dati preoccupanti

Il dato preoccupa i vertici di Carignano che devono fare i conti con una caduta verticale della virtuosità cittadina sul tema: dal 2012 ad oggi - e dopo le impennate iniziali dei primi cinque anni di nuovo servizio - la percentuale di differenziata media dei Comuni del bacino Covar è scesa da 64,5% a 61,3%. Non è poco. E i Comuni finiti sotto la lente di Di Crescenzo sono poi quelli che maggiormente incidono - e per popolazione e per quantità di rifiuti conferiti - sulla media generale. Si tratta di Moncalieri, Nichelino, Orbassano e Beinasco. Tutti - a eccezione di Orbassano - perdono punti percentuali e sono sotto il 60%. Il costo dello smaltimento

«E ricordiamoci - dice Di Crescenzo - che ogni tonnellata di rifiuti indifferenziati che scarichiamo nell'inceneritore costa 150 euro circa». Conclusione: «Se i quattro Comuni in questione raggiungessero il 65/70% ci sarebbero risparmi notevoli sulle bollette. Ogni tonnellata di plastica ci viene pagata 300 euro dal Conai ad esempio». Il sindaco di Moncalieri Paolo Montagna coglie subito l'appello e rilancia: «Stiamo studiando una convenzione con le guardie ecologiche affinché aumentino i controlli e abbiano anche poteri sanzionatori. Su questo fronte si deve e si può fare di più».

Il tour per «convincere alla differenziata» continuerà nelle prossime settimane. In questi giorni la delegazione sta girando per i condomini di Nichelino: «Poi toccherà a tutti gli altri Comuni. Tra i primi quelli in calo (ma con percentuali comunque elevate) come La Loggia (passata dal 66% al 64,7%), Virle (sceso dal 62,4 al 60,6%). Anche a Orbassano il trend della differenziata si assesta su un livello più basso: «Purtroppo negli ultimi anni constatiamo un leggero rilassamento dei nostri cittadini, nonostante le ottime iniziative del Covar», conferma il sindaco Eugenio Gambetta. Che ha però la soluzione già pronta: «La tariffa puntuale sarà senza dubbio uno stimolo. Per risparmiare sarà necessario differenziare di più e meglio». I paesi virtuosi

Non ha di questi problemi, invece, la piccola Bruino, da anni ai primi posti della classifica, che addirittura punta a tagliare il traguardo dell'80%. Il sindaco Cesare Riccardo: «Siamo stati fra i primi a cominciare e le campagne informative fatte negli anni hanno dato i risultati sperati». BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## IL CASO

### **Province addio: in 110 vanno a coprire i buchi degli uffici giudiziari**

Progetto della Regione per aiutare i tribunali e le procure a smaltire gli arretrati: la sperimentazione durerà un anno ZINGARETTI: «RICOLLOCHIAMO QUESTI DIPENDENTI E CONTRASTIAMO LE LUNGAGGINI DELLA GIUSTIZIA»

Mauro Evangelisti

Da ieri 110 dipendenti delle vecchie province, confluiti nell'organico della Regione, lavorano negli uffici giudiziari. Potenziano i tribunali dei minori, ma anche le procure che si occupano di reati ambientali, solo per fare alcuni esempi. In particolare, in 24 sono in rinforzo nel tribunale e nella procura di Roma. Spiega il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti: «Per i cittadini i tempi della giustizia spesso sono troppi lunghi. Nel nostro piccolo, come Regione, abbiamo messo in campo questo strumento per dare una mano concreta all'organizzazione dei nostri tribunali, spesso sotto organico. Un aiuto ai magistrati e anche a tutte quelle persone che hanno a che fare con la lungaggine dei procedimenti giudiziari». Conferma il procuratore generale di Roma, Giovanni Salvi: «Si tratta di progetto molto importante, nato dalla collaborazione con la Regione, che sarà articolato su alcuni progetti specifici, ma allo stesso tempo rinforzerà i nostri organici. Il personale, soprattutto di fascia medio alta, resterà a tutti gli effetti dipendente della Regione, consentirà però di limitare le lacune che esistono negli uffici giudiziari. Teniamo conto che gli ultimi concorsi per funzionari ormai risalgono a una ventina di anni fa». SCENARIO Andiamo per ordine per comprendere il percorso che ha portato 110 dipendenti delle Province (già confluiti nella Regione) a spostarsi nei tribunali di Roma e del resto del Lazio. Una precisazione: anche alcuni dipendenti regionali non di provenienza dalle province hanno accettato di partecipare a questi progetti negli uffici giudiziari. Spiegano dallo staff di Zingaretti: «Da sempre l'amministrazione della giustizia lamenta una strutturale carenza di personale; la Regione, invece, nel 2015, si è trovata a fare fronte agli effetti della riforma Delrio che, per realizzare il superamento del sistema istituzionale delle province, mette in mobilità quasi 700 unità di personale. Avevamo due obiettivi: tutelare i posti di lavoro; individuare soluzioni efficaci di ricollocazione». Un anno fa il primo esperimento: una decina di dipendenti della Regione andarono alla procura di Velletri. Si decise così di stipulare un protocollo d'intesa tra il Ministero della Giustizia, gli uffici giudiziari e la Regione, per estendere il progetto di collaborazione a tutte le procure e i tribunali del Lazio, sotto il coordinamento del procuratore generale Giovanni Salvi e del presidente della Corte d'appello, Luciano Panzani. Di cosa si occuperanno? Devono seguire progetti di «miglioramento dei processi di lavoro, di abbattimento del numero di pratiche arretrate, di potenziamento delle funzioni gestionali». Soprattutto sono stati scelti quegli uffici giudiziari più direttamente collegati alle politiche regionali: i servizi giudiziari per famiglie e minori, i giudici del lavoro, la giustizia civile con riferimento al recupero credito, quella penale sui reati ambientali. «Ogni dipendente è assegnato a un progetto con obiettivi misurabili, alla fine della sperimentazione si valuteranno i risultati». Una curiosità: i 110 dipendenti coinvolti rappresentano «il più consistente caso di mobilità volontaria di dipendenti pubblici avvenuto negli ultimi anni, senza alcun beneficio economico».

## **Caos nelle Marche sui contributi al consorzio di bonifi ca**

Fabrizio G. Poggiani e Luigi Chiarello

Caos sulla richiesta del contributo di bonifi ca nelle Marche. La situazione coinvolge anche gli enti locali (comuni) che, se possessori di immobili, sono potenzialmente chiamati al versamento del contributo, al neo-costituito Consorzio di Bonifi ca delle Marche. Infatti, ai sensi degli artt. 862 e seguenti del codice civile, i proprietari di immobili situati in prossimità di corsi d'acqua, anche indipendentemente da un piano di bonifi ca, se potenzialmente arrecano o minacciano luoghi abitati e/o manufatti di interesse pubblico, devono contribuire all'esecuzione delle relative opere di salvaguardia e manutenzione (tesi ribadita anche nella relazione tecnica all'art. 868 c.c.). In sostanza, devono pagare ogni opera necessaria. Ora, i consorzi di bonifi ca sono enti di diritto pubblico. E, per quanto riguarda il Consorzio delle Marche, in questi giorni tutti i proprietari sono stati raggiunti, come avviene anche in altre regioni, da comunicazioni «ordinarie», con la richiesta del contributo, addirittura relativamente all'anno 2014. Piuttosto singolare, visto che siamo nel 2016. C'è poi un secondo paradosso: le richieste di contributo non arrivano mediante raccomandate o posta elettronica certificata, ma con semplice lettera. Il consorzio di bonifi ca delle Marche, tra l'altro, è stato creato solo da poco, con una recente legge regionale (n. 13/2013), su cui pende un giudizio di legittimità (art. 127 della carta costituzionale), non tanto per la «resurrezione» dell'ente, ma in quanto la legge regionale richiamata (art. 3) ha attribuito alle province funzioni di competenza dello stato. Nel ricorso della presidenza del consiglio alla Consulta, infatti, si afferma che la regione Marche non può conferire alle province l'esercizio di funzioni attribuite, secondo i principi fondamentali delle leggi statali, alla competenza di altri enti, tanto più quando si consideri il principio che a tali enti possono essere attribuite solo funzioni di natura amministrativa nell'interesse dell'ente stesso. A questa situazione si aggiunge quella, per la terza volta paradossale, in cui gli stessi enti locali, in particolare i comuni collocati nelle Marche, se proprietari di immobili e se ricompresi fra quelli ricadenti nell'ambito oggettivo di assoggettamento al contributo «obbligatorio», sono potenzialmente destinatari dei citati avvisi di pagamento del contributo per gli anni 2014 e 2015; sul punto, come se non bastasse, pende anche un'interpellanza destinata ai sindaci per chiarire numerosi punti oscuri sull'applicazione del contributo di bonifi ca. Infine, c'è anche un quarto nodo critico: il «singolare» metodo applicato dal consorzio per la determinazione del contributo in capo ai comproprietari di immobili, giacché dalle missive emerge, in specifica risposta al quesito autoformulato dal consorzio, che «non è possibile (...) provvedere alla ripartizione della quota di proprietà, frazionando il tributo, in quanto il bene immobile è considerato, in questo caso, bene giuridicamente indiviso»; la conseguenza, secondo il consorzio, è che, in ossequio alle disposizioni contenute nell'art. 1299 c.c., «ogni debitore è obbligato a eseguire per intero la prestazione al creditore» e, pertanto, ogni debitore deve eseguire «per intero» l'obbligazione, senza poter ripartire l'onere tra gli stessi comproprietari. Tradotto: più cointestatari dello stesso terreno devono pagare il contributo al consorzio per intero e non suddividendolo tra loro.

AGEVOLAZIONE

## **Abitazione principale con istanza**

DI GIOVAMBATTISTA PALUMBO

In assenza di formale richiesta, nell'atto di acquisto, dell'agevolazione prima casa in base allo specifico ed autonomo requisito del luogo di svolgimento dell'attività lavorativa, l'amministrazione, rilevato il mancato, tempestivo, trasferimento della residenza anagrafica, è legittimata a revocare le agevolazioni provvisoriamente riconosciute. Così la Cassazione con sentenza n. 8355/2016. L'Agenzia delle entrate impugnava la sentenza della Ctr, lamentando che i giudici avevano ritenuto la sussistenza dei presupposti dell'agevolazione sotto il profilo (alternativo al trasferimento di residenza) dello svolgimento di attività lavorativa nello stesso comune di ubicazione dell'immobile acquistato come prima casa. E questo nonostante che tale profilo non fosse stato dichiarato nell'atto di acquisto, nel quale gli acquirenti si erano unicamente obbligati a trasferire nel comune la propria residenza anagrafica, senza peraltro provvedervi per tempo. Secondo l'Agenzia la Ctr (dopo aver correttamente escluso la rilevanza della residenza di fatto in luogo di quella anagrafica) aveva quindi erroneamente affermato la sussistenza dei presupposti agevolativi. I giudici di legittimità non condividevano la decisione della Ctr, la quale aveva ritenuto che la spettanza dell'agevolazione non trovasse ostacolo nella circostanza che il requisito dello svolgimento di attività lavorativa non fosse stato dichiarato nell'atto di acquisto, dato che detta dichiarazione non era richiesta dalla norma, che fa invece riferimento a dichiarazioni diverse, tassativamente indicate. Per la Corte la circostanza che tra le dichiarazioni necessarie al fine di ottenere i benefici non vi sia quella concernente il luogo di svolgimento dell'attività lavorativa non appare dirimente, dovendosi considerare che lo svolgimento dell'attività lavorativa costituisce un requisito sostanziale dell'agevolazione, paritetico, autonomo ed alternativo a quello del trasferimento della residenza. Sicché la sua esplicitazione, nella stipulazione dell'atto di acquisto, deve ritenersi essenziale per i benefici.

La circolare dell'Agenzia sui controlli 2016 aggiusta il tiro: valori Omi sono solo indizi

## **Immobili, dal fisco prove forti**

Anche le foto per confrontare valori dichiarati e stime  
FABRIZIO G. POGGIANI

Nel rispetto delle garanzie disposte a presidio degli accessi nelle abitazioni private, l'amministrazione finanziaria potrà recarsi presso gli immobili dei contribuenti al fine di acquisire foto, dati e informazioni, necessari per la verifica degli scostamenti tra il valore dichiarato e quello stimato. Così l'Agenzia delle entrate che, con la circolare 16/E del 28 aprile scorso (si veda ItaliaOggi 29/04/2016), ha programmato le proprie attività di prevenzione e contrasto all'evasione, con particolare riferimento al comparto immobiliare. Preliminarmente, il documento di prassi evidenzia che, fra i criteri selettivi applicabili, gli uffici periferici potranno utilizzare gli scostamenti tra i valori indicati negli atti e i valori indicati dall'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi), mediante l'utilizzo di un software in dotazione, il quale permette un'autonoma analisi e selezione degli atti da verificare. Le Entrate ribadiscono che i valori Omi rappresentano soltanto un indizio ovvero un dato iniziale, sicuramente utile per l'individuazione del cosiddetto «valore venale» dell'immobile, ma i funzionari degli uffici periferici dovranno necessariamente «integrare», con ulteriori elementi in possesso dell'ufficio cioè o rilevabili con l'attività istruttoria, i propri avvisi di accertamento e/o rettifiche. In effetti, per determinare il valore venale, si rende necessario fare riferimento alle disposizioni contenute nell'art. 51, dpr 131/1986 (Tur) il quale, letteralmente dispone che, ai trasferimenti a qualsiasi titolo (onerosi o gratuiti) che hanno per oggetto beni immobili o diritti reali immobiliari «l'ufficio cioè del registro, ai fini dell'eventuale rettifica, controlla il valore (...) avendo riguardo ai trasferimenti a qualsiasi titolo e alle divisioni e perizie giudiziarie, anteriori di non oltre tre anni alla data dell'atto o a quella in cui se ne produce l'effetto traslativo o costitutivo, che abbiano avuto per oggetto gli stessi immobili o altri di analoghe caratteristiche e condizioni, ovvero al reddito netto di cui gli immobili sono suscettibili, capitalizzato al tasso mediamente applicato alla detta data e nella stessa località per gli investimenti immobiliari, nonché a ogni altro elemento di valutazione, anche sulla base di indicazioni eventualmente fornite dai comuni». Con riferimento alle attività istruttorie, le Entrate evidenziano la necessità, prima dell'emissione dell'avviso di rettifica, di sviluppare il contraddittorio con il contribuente, al fine di valutare situazioni peculiari, ma anche con l'obiettivo di rafforzare la maggiore quantificazione della pretesa tributaria. La novità operativa, però, si riscontra su un altro passaggio del documento di prassi, il quale, richiamando le disposizioni inserite nell'art. 53-bis, dpr 131/1986, che richiama le disposizioni inserite all'interno degli articoli 31 e seguenti del dpr 600/1973, evidenzia che «è possibile procedere anche all'accesso presso l'immobile (...) al fine di reperire ulteriori informazioni non ritraibili esclusivamente attraverso la documentazione o gli elementi in possesso degli uffici». Con questo passaggio, finalizzato a verificare «di persona» lo stato dell'immobile, in caso di scostamento elevato tra il valore dichiarato e quello accertato, la direzione centrale delle Entrate stimola gli uffici periferici a recarsi presso l'immobile oggetto di verifica, al fine di valutare lo stato dello stesso e suggerisce di eseguire tale accesso, sicuramente nel rispetto delle garanzie previste per gli accessi presso le abitazioni private, in termini ristretti, rispetto alla data di stipula dell'atto oggetto di verifica. In effetti, l'accesso, di cui all'art. 33, dpr 600/1973, ha tra le sue principali finalità la ricerca di documenti ovvero di circostanze sulle quali il verificatore potrebbe individuare indizi o prove di evasione; quest'ultimo, necessariamente, deve essere previamente autorizzato dall'organo gerarchicamente superiore, escludendo così una sorta di scelta arbitraria del singolo funzionario o militare procedente. I funzionari che accedono presso la sede del contribuente possono, infatti, controllare tutti i locali nella disponibilità dell'azienda o dello studio, nonché, in caso di accesso domiciliare, tutti i locali rientranti nella disponibilità del soggetto. In questo caso specifico, l'accesso tende ad acquisire, come testualmente indicato nel documento di prassi in commento, la conoscenza diretta dello stato esteriore e delle caratteristiche degli immobili e della zona in

cui questi ultimi risultano collocati, mediante un sopralluogo o attraverso l'utilizzo di strumenti informatici disponibili in uffici o anche attraverso l'accesso a siti web. La funzione dell'accesso è fin troppo chiara, in quanto consente di valutare al meglio l'immobile e, soprattutto, attraverso l'allegazione anche di foto del compendio, di supportare al meglio la motivazione della rettifica di valore. Infine, nel merito dei controlli sul possibile occultamento del corrispettivo, le Entrate ritengono che il disallineamento con i valori Omi formi soltanto un mero indizio di evasione, con la necessità di ottenere ulteriori elementi, a supporto della maggior pretesa erariale, mediante l'utilizzo di indagini finanziarie (circ. 6/E/2007), tenendo conto delle posizioni segnalate con le liste centralizzate. © Riproduzione riservata

### **Immobili e accertamento**

#### **Sopralluoghi**

#### **Contraddittorio**

#### **Corrispettivo**

*V l*

*l i*

*t i d i i*

*l t i*

*l*

*Valore esclusivamente indiziario per la valutazione del «valore venale» dell'immobile*

*Possibile l'accesso presso l'azienda o presso le civili abitazioni per acquisire dati, foto e informazioni sullo stato esteriore e sulle caratteristiche del compendio immobiliare*

*Prima dell'emissione dell'avviso di rettifica, l'istituto è ritenuto «inderogabile», al fine di valutare peculiarità e inquadrare meglio l'immobile oggetto della stima*

*Necessari ulteriori elementi, rispetto alle quotazioni Omi, a supporto della maggiore pretesa erariale, da acquisire anche mediante indagini finanziarie (verifiche in banca e posta)*

Novità nella distribuzione dei bonus

## **Meno incentivi per le fusioni**

MATTEO BARBERO

Meno incentivi per le nuove fusioni, specie se a intraprendere tale strada saranno i comuni di maggiori dimensioni. È l'effetto delle rinnovate modalità di distribuzione dei bonus, disciplinate dal recente decreto del ministero dell'interno 26 aprile 2016. In pratica, tale provvedimento dà attuazione all'art. 1, comma 18, lettera a), legge 208/2015, che, a decorrere dal 1° gennaio 2016, ha incrementato il contributo straordinario erogato dalla Stato, portandolo dal 20 al 40% dei trasferimenti erariali attribuiti per l'anno 2010 ai comuni interessati. Tuttavia, la premialità è ovviamente contingentata allo stanziamento finanziario annualmente previsto, che attualmente vale 30 milioni. Per evitare che i grandi comuni possano accaparrarsi quasi tutta la torta, la norma fissa un massimale pari a 2 milioni di euro per ciascuna fusione. Questo anche perché, dopo la legge Delrio (l. 56/2014), la strada della fusione inizia ad essere considerata anche da enti medio-grandi, specialmente nella variante della c.d. fusione «per incorporazione». È chiaro che, all'aumentare della dimensione dei comuni coinvolti, cresce la dimensione dei trasferimenti storici, che rappresenta la base per calcolare il contributo. Ma anche la fissazione del «tetto» potrebbe non bastare. Per rendersene conto è sufficiente dare un'occhiata alla tabella di riparto del contributo 2016, anch'essa appena diffusa dal Viminale: da essa emerge che ad oggi le fusioni che prendono il massimo (come detto, 2 milioni di euro) sono appena tre. Se nei prossimi anni il fenomeno dovesse intensificarsi, ecco che le risorse potrebbero non bastare per tutti. In tal caso, il legislatore ha stabilito una priorità a favore delle fusioni o incorporazioni aventi maggiore anzianità, che il decreto ha quantificata assegnando un coefficiente di maggiorazione del 4% per quelle con anzianità di un anno, incrementato del 4% per ogni anno di anzianità aggiuntiva fino al 40% per quelle con anzianità pari a 10 anni. È ovvio che ciò, in caso di invarianza dello stanziamento, determinerà una penalizzazione per le nuove fusioni, già private dell'altro incentivo previsto fino al 2015, ovvero la temporanea esclusione dai vincoli di finanza pubblica. © Riproduzione riservata



Confedilizia sugli affitti commerciali

## **La cedolare secca per salvare i negozi**

La cedolare secca per gli affitti commerciali è l'unico modo per salvare i negozi. «Il viceministro Zanetti rileva che la cedolare secca sugli affitti fu introdotta, nel settore abitativo, per far emergere il sommerso», ha dichiarato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, «in effetti, quella fu la motivazione con la quale diverse forze politiche sostennero l'approvazione della nuova imposta sostitutiva. Tuttavia, di ragioni ve ne erano anche altre, e validissime: in primo luogo quella di incentivare l'unica forma di investimento in cui la compresenza di imposte reddituali e patrimoniali, se priva di correttivi, causa il progressivo allontanamento dei risparmiatori. Per il settore non abitativo sta accadendo la stessa cosa: in tale comparto, infatti, la somma di ben sette tributi a carico dei proprietari (Irpef, Imu, Tasi, registro, bollo e addizionali regionale e comunale all'Irpef) fa sì che la tassazione eroda fino all'80% del canone di locazione, senza contare le spese di manutenzione dell'immobile e l'eventuale indennità di avviamento. L'introduzione, anche per gli affitti di negozi e uffici, di una cedolare secca sarebbe l'unico modo per interrompere la spirale che sta portando i proprietari dei locali a tentare di liberarsi dei propri beni. In tal modo, si aiuterebbero il commercio e l'artigianato, contribuendo a combattere la desertificazione e il degrado di tante aree urbane». © Riproduzione riservata

## Poste, è un caso europeo la consegna a giorni alterni

Ricorso dei Comuni, il Tar chiama la Corte Ue Sarà la Corte di Giustizia a stabilire se la legge che ridefinisce l'invio di corrispondenza e giornali viola o meno le regole comunitarie  
PAOLO VIANA

Spetterà alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea stabilire se il piano di Poste Italiane che prevede la consegna a giorni alterni della corrispondenza e dei giornali viola o meno la normativa comunitaria sul servizio postale universale. O, per meglio dire, se lo viola la Legge di Stabilità 2015 la quale ha imposto la "deroga Poste" che il diritto europeo concede solo in taluni casi. La storia senza fine del piano di ristrutturazione del servizio universale italiano si arricchisce di questa nuova puntata per effetto dell'ordinanza con cui il Tribunale amministrativo regionale del Lazio passa la palla a Strasburgo e, nel frattempo, sospende il giudizio sul ricorso presentato da 41 Comuni e dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani contro l'Agcom, che nel luglio scorso aveva autorizzato la riduzione del servizio postale, poi recepita dal contratto di programma Mise-Poste. Sul provvedimento contestato sono stati proposti altri tre ricorsi, successivamente rinviati. Nell'ordinanza, si ricorda che la direttiva n. 97/67/CE che fissa regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e per il miglioramento della qualità del servizio, «prescrive che, nell'ambito della fornitura del servizio universale, la raccolta degli invii postali e loro distribuzione al domicilio del destinatario debbano essere garantite "come minimo cinque giorni lavorativi a settimana", e che solo in presenza di "circostanze o condizioni geografiche eccezionali" ammette la fornitura per un numero inferiore di giorni». Per quanto l'Autorità nazionale, in tal caso l'Agcom, possa decidere una deroga, ciò deve avvenire «in presenza di "particolari situazioni di natura infrastrutturale o geografica"» e indica delle condizioni che non ricorrerebbero nel piano Caio. Come si sa, per giustificare questa stranezza, il governo, attraverso la Legge di Stabilità 2015 e il contratto di programma, ha disposto l'introduzione di "misure di rimodulazione" sull'intero territorio nazionale e l'Agcom si è limitata a verificare la sussistenza dei presupposti necessari per il rilascio dell'autorizzazione, non potendo effettuare alcuna valutazione, perché così prescrive la legge italiana. Per quanto molte delle giustificazioni addotte dalla stessa Agcom non debbono aver convinto molto il Tar, se si considera che i giudici parlano, a proposito di talune eccezioni presentate, di "evidente inconsistenza" che sfiora "i limiti dell'azione temeraria", sulle questioni di merito (omessa valutazione comparativa degli interessi in gioco, mancanza delle particolari situazioni di natura infrastrutturale e geografica, eccessiva compressione del servizio universale e mancanza dell'assenso che la Commissione europea avrebbe dovuto esprimere sulle deroghe) il tribunale prende atto del fatto che la Legge di Stabilità 2015 ha modificato il quadro normativo: «la delibera impugnata non appare quindi illegittima» spiegano i giudici, i quali però rilevano «la problematica compatibilità delle medesime disposizioni con le discordanti previsioni normative dell'Unione Europea» e decidono a sorpresa di «sollevare d'ufficio la seguente questione di conformità comunitaria della normativa nazionale». Con una conseguenza che viene espressa con termini lapidari: «ove le medesime disposizioni della legge nazionale dovessero essere ritenute dalla Corte di Giustizia non conformi al diritto europeo, le stesse dovrebbero essere disapplicate dal Collegio, privando di base giuridica l'impugnata delibera che, in tal caso, dovrebbe essere annullata». In parole semplici, nel momento in cui fosse appurata l'incompatibilità con la sovrastante normativa europea (Direttiva n. 97/67/CE) della legislazione italiana (art. 3, comma 7, del d.lgs. n. 261 del 1999 ed art. 1, comma 276, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 - cosiddetta "Legge di stabilità 2015") che impone all'Autorità nazionale di regolazione di accordare la deroga contestata dai Comuni, la consegna della corrispondenza a giorni alterni sarebbe «fuorilegge».

Foto: IL PIANO.

Foto: Le nuove modalità di consegna a giorni alterni della corrispondenza e dei giornali, previste nel "piano Caio", hanno provocato diversi ricorsi

## Il Belpaese è sempre in vendita. A pezzi

Il Demanio ha una lista di 17 mila beni da valorizzare per 2,6 miliardi di euro. Le proprietà di Stato valgono 60 miliardi. E sul web all'asta gli affari migliori  
Fil. Cal.

Lo Stato non ha più soldi. Non può più fare debiti, così, come ogni vecchio ma squattrinato possidente mette all'asta i suoi gioielli immobiliari. Non sono pochi. La lista della spesa è composta da oltre 17 mila beni, per un controvalore di 2,6 miliardi di euro, potenzialmente in vendita. Si tratta del «patrimonio disponibile» che l'Agenzia del Demanio gestisce, e che rappresenta la parte cedibile al mercato di un complesso di beni pubblici del valore complessivo di quasi 60 miliardi. Il bilancio dell'Agenzia, sul quale Renzi punta per abbattere una piccola parte del debito pubblico «monstre», l'ha fatto ieri il direttore del Demanio Roberto Reggi. Che ha in carico complessivamente 45.397 beni pubblici per un valore di oltre 59 miliardi, l'85% dei quali in uso governativo (ministeri), il 5% di demanio storico artistico (musei), il 6% di patrimonio indisponibile e il 4% di patrimonio disponibile. Parte di quest'ultimo è in vendita anche attraverso una vetrina su un portale internet «Investinitalyrealstate.com» gestito dall'Ice e sul quale confluiscono le proprietà che le amministrazioni pubbliche (enti locali compresi) hanno intenzione di alienare. Nell'attuale versione della «vetrina» ci sono circa 200 immobili, 16 dei quali situati nel Lazio (10 a Roma). Per la Capitale ad esempio sono all'asta palazzi come quello degli Esami a Trastevere, di Via Toscana e l'ex Gil di Ostia, il Villino Campos sul Lungotevere delle Armi, insieme a quelli di Via Cassia e di Via Panvinio. Al migliore offerente anche l'hotel La Lama all'Eur, e le aree a servizio delle stazioni ferroviarie Tiburtina e Trastevere da valorizzare soprattutto per la vicinanza con le stazioni ferroviarie. Tra i beni in vendita anche lo Stabilimento Trasmissioni nel rione Prati della Capitale. Ma il menù prevede il castello Roccarespampani di Viterbo e le caserme Cialdini e Tosti di Gaeta.

**Hotel la Lama** Ha una superficie coperta totale di 28.000 m<sup>2</sup> fuori terra, per un totale di 449 camere. L'edificio ha 19 piani, 12 ascensori, 4 sale riunioni, bar, ristorante e un centro benessere di 600 m<sup>2</sup>

**Villino Campos** Edificato nel primo Novecento è ubicato tra Lungotevere delle Armi e Via Ciro Menotti. L'edificio è articolato su quattro piani fuori terra e ha una superficie complessiva di 1.383 metri quadrati

**Stabilimento Trasmissioni** Il comprensorio, occupato dal Polo di Mantenimento dei mezzi di comunicazione della Difesa, è ubicato nel quartiere Prati ed è stato costruito nel nucleo originario nel 1910 - 1915

**Ex Gil di Ostia** Complesso immobiliare, realizzato negli anni 30, situato a Roma, sul litorale di Ostia. Il compendio si presta ad essere trasformato in struttura ludico-ricreativa, in residenziale o commerciale.

**Roma Tiburtina** L'area da valorizzare, costituita da lotti edificabili, alcuni con fabbricati da demolire, è localizzata intorno alla Stazione dell'Alta Velocità Roma-Tiburtina e si estende su di una superficie territoriale di 92 ettari

**Roma Trastevere** Area da valorizzare, con destinazione mista residenziale, commerciale, terziaria, artigianale ed alberghiera. È in prossimità della Stazione Fs Roma Trastevere ed è una riqualificazione del territorio cittadino

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**25 articoli**

## «L'Italia crescerà meno, il debito resta alto»

Bruxelles: il calo slitta al 2017. E sul Pil ritoccate al ribasso le stime: +1,1% nel 2016 , +1,3% nel 2017 Giù le Borse. Piazza Affari cede il 2,4% con le banche. Padoan: sì a un Fondo monetario europeo I Paesi a rischio Oltre all'Italia, anche Francia, Spagna e Portogallo rischiano di non rispettare gli obiettivi concordati con i ministri finanziari dell'Eurogruppo  
Ivo Caizzi

BRUXELLES Nel 2016 il maxi-debito, principale problema dei conti pubblici italiani, non dovrebbe iniziare a scendere come annunciato dal governo. Secondo le Previsioni di Primavera della Commissione europea resterà al picco del 132,7% raggiunto nel 2015 e il contenimento slitta al 2017. Sostanzialmente condivise invece le previsioni 2016 del ministero dell'Economia sulla crescita e sul deficit. L'aumento del Pil è stato rivisto al ribasso all'1,1% (dall'1,4% delle Previsioni d'Inverno e indietro rispetto alla media dell'1,6% della zona euro). Il deficit è stimato al 2,4%

Il commissario Ue per gli Affari economici, il francese Pierre Moscovici, ha rinviato al 18 maggio prossimo la decisione su una eventuale procedura o raccomandazione all'Italia, anticipando una valutazione «intelligente» dei fattori rilevanti, che hanno portato il governo Renzi a chiedere a Bruxelles più flessibilità. Ma le Previsioni della Commissione, che evidenziano anche i crediti deteriorati del sistema bancario, non sembrano aver avuto un buon effetto sui mercati. Con le principali Borse europee in negativo, Milano è scesa del 2,4% appesantita dalle banche, che detengono una ingente parte del maxi-debito pubblico (Mps - 7,5%, Banco Popolare -7,1%, Carige -8%, Ubi -5,1%, Unicredit -4,6%, Bper -4,3%, Mediobanca -3,8%, Popolare Milano -3,5%, Intesa -2,3%).

Per la Commissione europea in Italia la ripresa è moderata. Ha beneficiato di «fattori esterni», tra cui l'euro debole, la riduzione dei prezzi del petrolio e la politica monetaria con bassissimi tassi d'interesse, liquidità quasi illimitata e acquisti di titoli di Stato della Bce di Mario Draghi. Appare condizionata da «rischi al ribasso» a causa del «rallentamento della domanda mondiale» e la «persistente incertezza che frena gli investimenti». Le esportazioni vengono previste in aumento lento rispetto al 2015 e la domanda interna diventerebbe un traino maggiore. L'eurozona ha simili carenze di investimenti.

L'occupazione italiana è prevista in aumento, ma più in termini di ore lavorate che come dato generale degli occupati, mentre la disoccupazione resta alta e in discesa solo graduale all'11,4% nel 2016 (dall'11,9% del 2015). Moscovici ha detto di aver incontrato «oltre dieci volte dalla fine dell'anno scorso» il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che chiede più flessibilità per «promuovere l'evoluzione delle regole perché siano sempre più efficaci» per dare «risposte ai cittadini in termini di benessere e di lavoro». L'ala filo-Berlino della Commissione, che fa capo al vicepresidente lettone Valdis Dombrovskis, ha espresso più volte preoccupazioni per il maxi-debito italiano, che dovrebbe scendere fino al 60% del Pil entro 20 anni, per il mancato aggiustamento strutturale del bilancio e per l'ulteriore rinvio di un anno del pareggio. Oltre all'Italia, anche Francia, Spagna e Portogallo rischiano di non rispettare gli obiettivi concordati con i ministri finanziari dell'Eurogruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

	Italia	Francia	Germania	Gran Bretagna	Spagna	Grecia	Eurozona	EU	Dati in %	PIL	INFLAZIONE	DISOCCUPAZIONE	DEFICIT	DEBITO
2015	0,8	1,2	1,7	2,3	3,2	-0,2	1,7	2,0	1,1	1,3	1,6	1,8	2,6	-0,3
2016	1,6	1,8	1,3	1,7	1,6	1,9	2,5	2,7	1,8	1,9	2016	2017	2015	0,1
2016	0,1	0,1	0,0	-0,6	-1,1	0,0	0,0	0,2	0,1	0,3	0,8	-0,1	-0,3	0,2
2017	0,3	1,4	1,0	1,5	1,6	1,4	0,6	1,4	1,5	2016	2017	2015	11,9	
2016	10,4	4,6	5,3	22,1	24,9	10,9	9,4	11,4	10,2	4,6	5,0	20,0	24,7	10,3
2017	8,9	11,2	10,1	4,7	4,9	18,1	23,6	9,9	8,5	2016	2017	2015	-2,6	
2016	-2,6	-3,5	0,7	-4,4	-5,1	-7,2	-2,1	-2,4	-2,4	-3,4	0,2	-3,4	-3,9	-3,1
2017	-1,9	-2,1	-1,9	-3,2	0,1	-2,4	-3,1	-1,8	-1,6	-1,8	2016	2017	2015	132,7
2016	95,8	71,2	89,2	99,2	176,9	92,9	86,8	132,7	96,4	68,6	89,7	100,3		

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

182,8 92,2 86,4 131,8 97,0 66,3 89,1 99,6 178,8 91,1 85,5 2016 2017 Le Borse 10.00 14.00 17.794 18.218  
Milano (Ftse Mib) Francoforte (Dax30) Parigi (Cac40) Londra (Ftse 100) -2,46% -1,94% 6.150 6.200 6.250  
-0,90% 12.00 9.900 10.000 12.00 -1,59% 12.00 4400 4360

**Scenario**

*Le nuove previsioni della Commissione Ue vedono l'Italia allineata all'eurozona, dove la crescita cerca di farsi largo tra i «rischi elevati» che nascono soprattutto dall'incertezza per la Brexit e dal rallentamento della Cina*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## **Mutui, prestiti e pegni: ecco il decreto sofferenze**

Gli sgravi fiscali e il fondo per la gestione degli esuberi: la durata massima sale a 84 mesi Il fondo di solidarietà per i bancari potrà allungare la tutela previdenziale dagli attuali 60 a 84 mesi Il registro elettronico Un registro elettronico delle espropriazioni immobiliari e delle crisi. I rimborsi per i crac  
Fabrizio Massaro

MILANO Arriva il testo del decreto legge del governo Renzi sulle banche: tante le novità che dovrebbero servire ad accelerare il recupero dei crediti in sofferenza sostenendone quindi il valore nei bilanci delle banche. La più rilevante è la possibilità per l'istituto creditore di prendersi l'immobile dato in garanzia dall'imprenditore - sono dunque escluse le famiglie - in caso di rate non pagate sui mutui: nel caso di pagamenti mensili, spiega la relazione illustrativa, c'è inadempimento «quando il mancato pagamento si protrae per oltre sei mesi dalla scadenza di almeno tre rate, anche non consecutive»; ovvero dopo sei mesi dalla scadenza di «una sola rata» nel caso di rate superiori al mese. Si tratta comunque sempre di un accordo tra privati, dunque non scatta automaticamente per i contratti in essere, che però possono essere integrati con questa specifica clausola. A stimare il bene sarà un perito nominato dal tribunale.

Confermato anche l'annunciato «pegno mobiliare non possessorio» che l'imprenditore potrà costituire sui beni mobili destinati all'esercizio dell'impresa anche senza subire lo spossessamento, che dunque potrà continuare ad usare.

Per favorire la creazione di un mercato per i crediti deteriorati (Npl) viene istituito un registro delle procedure di espropriazione immobiliare, di insolvenza e delle ristrutturazioni aziendali, accessibile alla Banca d'Italia per la vigilanza sulle banche ma anche ai creditori (o agli acquirenti dei crediti). Il modello è il Pacer, la banca-dati degli Usa sui procedimenti in corso, non solo fallimentari. Sarà inoltre istituito un «registro dei pegni non possessori» presso l'Agenzia delle Entrate. Vengono anche accelerate le procedure di espropriazione forzata: fra le altre cose, non possono esserci più di tre aste per uno stesso bene.

La vecchia Sga - la società cessionaria costituita nell'ambito del salvataggio del Banco di Napoli nel 1996, poi finito dentro Intesa Sanpaolo - passa adesso sotto il controllo del Tesoro al valore nominale, e potrà essere usata per «acquistare e gestire crediti e altre attività non immobiliari».

Confermati nel testo finale anche i rimborsi automatici fino all'80% per gli obbligazionisti delle vecchie Banca Marche, Banca Etruria, CariChieti, CariFerrara, e per chi non rientra in quei parametri, la possibilità del ricorso all'arbitrato.

Per quanto riguarda la gestione degli esuberi bancari, viene prolungata la durata massima delle prestazioni del fondo di solidarietà da 60 a 84 mesi per gli anni 2016-2017. Rivista infine anche la disciplina fiscale sulle imposte differite (cosiddette «dta»), sotto la lente della Commissione Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Il decreto**

*È arrivato ieri in serata il testo del decreto legge per la gestione delle sofferenze bancarie e l'accelerazione delle procedure per l'escussione dei pegni*



ITALIA

## Per ora conti al riparo

Dino Pesole

Non sarà un decimale di crescita (in meno) e di deficit (in più) a modificare la traiettoria della finanza pubblica e a pregiudicare la partita con la flessibilità. Continua u pagina 6 u Continua da pagina 1 Le stime diffuse ieri dalla Commissione europea, da questo punto di vista, non ostacolano il via libera ai conti italiani atteso per il prossimo 18 maggio. Il confronto verte se mai sull'altro fondamentale parametro, il debito, che secondo il governo comincerà quest'anno a scendere dopo oltre sette anni di aumento ininterrotto, attestandosi al 132,4% del Pil, mentre per la Commissione Ue la discesa non vi sarà. Al massimo, ci si può attendere che il valore si stabilizzi sul risultato del 2015, vale a dire il 132,7%, e la discesa potrà cominciare a manifestarsi solo nel 2017, quando il debito è previsto attestarsi al 131,8 per cento. Anche in questo caso, pochi decimali (lo 0,3%) separano le due stime. I toni non paiono ultimativi. Alla fine, anche sulla base di un aggiornamento del deflatore del Pil, potranno esservi ulteriori revisioni, per non pregiudicare fin d'ora uno degli impegni più rilevanti assunti dal governo e certificati dai documenti programmatici approvati lo scorso 8 aprile. Nel Def si sottolinea in proposito che «l'inversione della dinamica del debito è un obiettivo strategico del Governo». Segnale importante, da inviare ai mercati e ai partner europei, in presenza di una duration (la vita media ponderata dei titoli di Stato) che nel 2015 si è attestata a 6,52 anni, mentre il costo medio annuo dell'indebitamento ha toccato il minimo storico pari allo 0,70%, rispetto all'1,35% del 2014. Il debito preoccupa, conferma Marco Buti, direttore della Dg Affari economici e finanziari della Commissione. Il che fa ritenere che il via libera ai conti italiani, con annessa la flessibilità prevista per il 2016 (lo 0,75%), sarà accompagnato dalla constatazione della presenza di squilibri macroeconomici eccessivi e dal rituale richiamo a rispettare il timing di riduzione del debito. Nulla di più, anche alla luce del reiterato impegno a realizzare incassi da privatizzazioni per lo 0,5 per cento. Ad adiuvandum, ad ostacolare la discesa del debito pesa la persistente bassa inflazione, ma da questo punto di vista siamo tristemente in buona compagnia, considerato che quest'anno secondo la Commissione si toccherà nell'intera Eurozona quota 0,2 per cento. Nel raffronto tra il 2015 e il 2016, si registra peraltro un peggioramento dello 0,7% nel saldo strutturale (da -1,0% a -1,7%), e dello 0,5% del saldo depurato dagli effetti del ciclo economico (da -1,1% a -1,6%). Una fotografia a regole costanti, scattata in base agli attuali criteri di misurazione biennali dell'output gap. Se si riuscirà entro l'anno ad aggiornare il parametro del deficit strutturale (sostituito dall'evoluzione della spesa pubblica proiettata su un quadriennio), e si modificheranno i criteri di calcolo della crescita potenziale, quello che ora si configura come uno "scostamento grave" dalle regole europee potrebbe cedere il passo a una valutazione meno rigida e meccanica dello stato di salute reale dei conti pubblici. Prevarrà su tutto una valutazione in gran parte politica. Non sembra proprio questa la stagione per brandire l'arma del rigore a senso unico. Ha ragione il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, quando ricorda che la via maestra per abbattere il debito è la crescita. Dunque occorre incoraggiare quei paesi che stanno provando a far fronte all'indebolimento del ciclo internazionale con politiche orientate al sostegno della domanda interna. Che poi il debito vada ridotto è precondizione assoluta, perché proprio questa continua a essere la principale causa di vulnerabilità dell'economia italiana, come ha mostrato con assoluta evidenza la «crisi dello spread» che abbiamo vissuto tra il 2011 e il 2012.

**SOTTO LALENTE** Il via libera ai conti italiani Il prossimo 18 maggio la Commissione Ue dovrà esprimersi sui conti pubblici italiani. Da questo punto di vista non dovrebbe esserci ostacolo al via libera

Il confronto sul debito Il confronto verte sul debito, che secondo il governo comincerà quest'anno a scendere dopo oltre sette anni di aumento ininterrotto, attestandosi al 132,4% del Pil, mentre per la Commissione Ue la discesa non vi sarà

INFRASTRUTTURE Edilizia/ALL'INTERNO

## Dal Cipe 1,2 miliardi al tunnel Brennero

Alessandro Arona

pagina 16 pOltre un miliardo di euro alla società italo-austriaca Bbt per proseguire i lavori del tunnel di base del Brennero. Sblocco della bretella Campogalliano-Sassuolo (con l'inedita formula: prestito statale e defiscalizzazione). E poi: programmi "complementari" 2014-20 per 1,9 miliardi di euro, finanziamento di opere Por-Pon 2007-13 da completare per 845 milioni, la bretella autostradale di Brebemi (50 milioni), il "Progetto integrato mobilità" di Bologna per 372 milioni. La seduta Cipe del 1° maggio, oltre al Piano ricerca da 2,5 miliardi di euro e il programma beni culturali da un miliardo (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), ha varato un altro nutrito pacchetto di delibere in materia di infrastrutture e investimenti. Su tutte la decisione sul "tunnel di base del Brennero", i 55 km di nuova tratta ferroviaria ad alta capacità tra Fortezza e Innsbruck dal costo complessivo di 8,8 miliardi di euro, in corso di realizzazione tra Italia e Austria (copertura al 50% ciascuno). Il Cipe ha autorizzato la realizzazione del 4° lotto costruttivo (completamento gallerie sul lato austriaco), dal costo complessivo di 2,5 miliardi di euro, finanziando la quota a carico dell'Italia per 1,25 miliardi. L'importo di 1.250 milioni è composto da 680,8 milioni di nuovi finanziamenti (dalla legge di Stabilità 2016), mentre i restanti 569 milioni derivano da fondi europei alle grandi opere Ten-T (programma Cef): 214 milioni direttamente dal Cef e 355 di risorse italiane già stanziati per i primi tre lotti costruttivi e "liberate" da altrettanti finanziamenti europei Cef 2016-2019. A questo punto, per la quota a carico dell'Italia (4,4 miliardi), Roma ha già stanziato 3.028,8 milioni, mentre restano da reperire 1.371 milioni, che però di fatto si ridurranno a 377 se come previsto la Commissione Ue stanzierà per il Brennero i calcolati 994 milioni nelle prossime tranche del Cef. Il progetto sta decisamente accelerando. Finora sono stati spesi 952 milioni di euro (il 21,6%), di cui 211 milioni nel 2015, ma già quest'anno si prevede di salire a 400 milioni di spesa, per arrivare a 600 milioni nel 2017. Il 9 marzo è stata aggiudicata la gara da 1,4 miliardi per le opere principali sul lato italiano (Astaldi-Ghella), mentre i nuovi fondi Cipe consentiranno a Bbt di pubblicare dopo l'estate la gara da 1,8 miliardi per le opere principali sul lato austriaco. Via libera del Cipe anche alla Campogalliano-Sassuolo, bretella autostradale in project financing tra la A22 e il distretto modenese delle piastrelle di cui si discute da vent'anni. La gara Anas risale al 2010, aggiudicata nel 2013 alla cordata Autobrennero-Pizzarotti (e altri), con convenzione firmata nel dicembre 2014 ma poi rimasta inattuata. C'era da aggiustare il piano economico-finanziario, e la soluzione trovata dal Cipe è del tutto inedita: su un costo complessivo di 540 milioni di euro (506 di lavori), i privati riceveranno 215 milioni dallo Stato come "prestito", da restituire nei primi 10 anni di gestione, poi dall'11° anno (e fino alla scadenza, al 27°) avranno la "defiscalizzazione", cioè non pagheranno tasse (Iva e redditi d'impresa), per un valore lordo di oltre 300 milioni e un valore attuale equivalente di 42 milioni. Il Cipe ha approvato anche il progetto definitivo del sistema ferro-filovie di Bologna (372 milioni) e una variante al traforo di sicurezza dell'autostrada del Frejus, con aumento del costo da 205 a 276,6 milioni di euro, che sarà coperto con aumenti tariffari annui dello 0,95% dal 2016 al 2019. Ok Cipe anche ai "programmi complementari" della Regione Campania (1.236 milioni) e del Mise («Imprese e competitività», 696 milioni), piani finanziati da risorse nazionali che si affiancano ai corrispondenti Por e Pon 2014-20. Assegnati anche 845 milioni per il completamento dei progetti Fesr 2007-13 non completati al 31 dicembre 2015.

### **miliardi**

**8,8** Il costo della Fortezza-Innsbruck Del plafond complessivo speso finora il 21% del totale

Regole. Scudo per i bandi del 19 aprile

## **Codice appalti, l'Anac «salva» gare per cento milioni**

Mauro Salerno

Si sposta in avanti di 24 ore la data di applicazione delle regole del nuovo codice appalti ai bandi per l'assegnazione di nuove opere o incarichi di progettazione. Con un nuovo comunicato l'Anticorruzione fa slittare dal 19 al 20 aprile la data-spartiacque per l'applicazione del Dlgs 50/2016 che ha mandato in pensione il codice del 2006. La soluzione (anticipata su questo giornale il 30 aprile) fa salvi i bandi pubblicati in Gazzetta il 19 aprile, stendendo una rete di sicurezza su gare che - tra lavori e progettazioni valgono poco più di 100 milioni. Il comunicato pubblicato ieri corregge la rotta scelta con il precedente intervento interpretativo sull'entrata in vigore del codice, contenuta nel comunicato congiunto Anac-Mit del 22 aprile, che faceva scattare la tagliola del nuovo codice il 19 aprile, cioè lo stesso giorno della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Una scelta che rendeva in qualche modo retroattiva l'applicazione delle nuove regole, visto che la pubblicazione nell'edizione on line della Gazzetta Italiana è arrivata soltanto nella tarda serata (dopo le 22.00) del 19 aprile. Lo slittamento è stato avallato anche dall'Avvocatura dello Stato, cui l'Anac ha chiesto un parere. E si basa sul principio dell'irretroattività della legge, sancito, come ricorda il comunicato, dall'articolo 11 delle preleggi del codice civile. Va detto peraltro che la «soluzione equitativa» non incide sulla data di entrata in vigore del codice - che resta fissata al 19 aprile come specificato dall'articolo 220 del Dlgs 50/2016 ma prende atto della pubblicazione "tardiva" in Gazzetta, chiarendo che le nuove «disposizioni del d.lgs. 50/2016 riguarderanno noi bandi e gli avvisi pubblicati decorrenza dal 20 aprile 2016». Tutto nasce dalla corsa scatenata da molte stazioni appaltanti alla pubblicazione di bandi prima che il nuovo codice modificasse istituti chiave come l'appalto integrato di progetto e lavori (radicalmente ridimensionato), la possibilità di assegnare le gare al massimo ribasso (ora consentite solo per gli interventi sotto al milione) e il subappalto (tetto al 30% esteso a tutto il contratto). Lo slittamento getta una ciambella di salvataggio ad almeno nove gare di lavori pubblicate sulla Guce del 19 aprile per un controvalore di 92,3 milioni. Tra queste un appalto integrato da 29 milioni delle Ferrovie Sud Est per un deposito a Bari, e due gare per progettare e realizzare edifici a servizio delle università di Napoli e Roma da 12,5 e 14,7 milioni. Salvo anche diverse gare di progettazione con riferimenti quantomeno da aggiornare. Restano in fuori gioco tutte le gare con gli stessi "vizi" pubblicate dopo il 19 aprile. E si tratta di appalti rilevanti, per un controvalore di circa 465 milioni (senza contare le gare per beni e servizi dei soggetti aggregatori). Ora non resta che il ritiro in autotutela e la riformulazione delle gare. A meno di non voler rischiare un ricorso e lasciare l'ultima parola al giudice di turno.

**465**

**milioni** I bandi ancora a rischio Il valore delle gare dopo il 19 aprile non allineate al nuovo codice

## ACCERTAMENTO

# Delega collettiva? L'avviso è nullo

Enrico Holzmueller

Delega collettiva? L'avviso è nullo pagina 43 pLa delega cosiddetta collettiva, assimilabile al concetto di delega in bianco, non soddisfa i requisiti per considerare validamente firmato l'avviso di accertamento. Questa è la conclusione cui perviene la Commissione tributaria regionale di Milano con la recentissima sentenza 2507/16, depositata il 24 aprile dalla prima sezione (presidente Labruna, relatore Missaglia). La questione delle deleghe di firma ha avuto un primo fondamentale contributo con la sentenza 37/2015 della Corte Costituzionale, la quale aveva considerato illegittimo il conferimento, nell'ambito dell'agenzia delle Entrate, di incarichi dirigenziali senza un preliminare concorso pubblico. Sono seguite poi varie sentenze di merito, con orientamenti altalenanti, fino a quando la Cassazione, con tre sentenze depositate il 9 novembre 2015 (22800, 22803 e 22810) ha segnato un punto importante nella vicenda, circoscrivendo l'ambito di applicazione della sentenza della Corte costituzionale. Tali sentenze hanno innanzi tutto confermato due aspetti: l'eventuale nullità dell'atto non può essere rilevata d'Ufficio dal giudice (in precedenza: Cassazione 18448/2015) e, per poter essere eccepita validamente, va sollevata dal contribuente a partire dal ricorso di primo grado (20984/2015). Oltre a tali conferme, i giudici della Cassazione hanno sancito che la delega di firma attribuita a un funzionario incaricato che non ha sostenuto un concorso da dirigente non è, di per sé, motivo di nullità dell'atto. Tale conclusione non sta tuttavia a significare che gli avvisi di accertamento siano validi indipendentemente dal tipo di delega conferita al funzionario: tra le sentenze citate, la 22803 ha precisato che non valgono le cosiddette deleghe in bianco, ovvero quelle prive di una precisa indicazione del funzionario delegato. In questo contesto si inserisce la recente decisione dei giudici milanesi. Nel caso di specie, a seguito dell'eccezione formulata nel ricorso introduttivo dal contribuente, l'Ufficio aveva prodotto la delega attribuita al funzionario firmatario. La delega risultava contenuta in uno specifico atto dispositivo inerente, per l'appunto, alle deleghe di firma per gli atti emessi nell'ambito degli uffici territoriali. L'atto dispositivo, tuttavia, aveva individuato solo le funzioni svolte dai soggetti delegati, poste in relazione con la tipologia degli atti attribuiti alle loro competenze, senza una specifica indicazione dei nomi dei soggetti delegati. Da notare che il nome del funzionario che aveva sottoscritto l'avviso di accertamento era sì presente nella documentazione prodotta dall'Ufficio. Tuttavia, il relativo nominativo compariva (unitamente alla sola carica detenuta alla data della redazione dell'atto) in un prospetto, a sua volta allegato alla delega prodotta, insieme ad altre centinaia di nominativi (delega cosiddetta collettiva). La Commissione, richiamando la sentenza 22803/2015, ha ricordato innanzi tutto che in tema di avviso di accertamento, la delega in bianco, ovvero priva del nome del soggetto incaricato, va considerata nulla, in quanto il contribuente non può agevolmente verificare se il delegato ha il potere di sottoscrivere l'atto, e non è ragionevole imporre al contribuente una tale indagine amministrativa per verificare la legittimità dell'atto. Al riguardo - continua la Commissione - non appare decisiva la modalità di attribuzione della delega, che può essere conferita o con atto proprio o con ordine di servizio. È importante, invece, che in essa vengano indicati tre elementi: a) le ragioni della delega (ossia le cause che ne hanno resa necessaria l'adozione, quali carenze di personale, assenza, vacanza, malattia eccetera); b) il termine di validità; c) il nominativo del soggetto delegato. Non risulta quindi sufficiente, in entrambe le tipologie di deleghe (di firma o di funzione) l'indicazione della sola qualifica professionale del dirigente destinatario della delega, senza alcun riferimento nominativo alla generalità di chi effettivamente riveste tale qualifica. Sulla base di tali argomentazioni, i giudici milanesi hanno quindi ritenuto che l'Agenzia, con la citata delega collettiva, fosse incorsa nei vizi propri della "delega in bianco", non assolvendo così all'onere di dimostrare l'esistenza di efficaci poteri di firma. La delega, in definitiva, è risultata "invalidamente conferita per la sua genericità", con conseguente nullità dell'avviso di accertamento emesso.

## **MASSIMA**

In tema di avviso di accertamento, la delega in bianco, priva del nome del soggetto delegato, va considerata nulla, in quanto il contribuente non può agevolmente verificare se il delegatario ha il potere di sottoscrivere l'atto e non essendo ragionevole imporre al contribuente una tale indagine amministrativa per verificare la legittimità dell'atto (...). Va, al riguardo, osservato come non appaia decisiva la modalità di attribuzione della delega che può essere conferita o con atto proprio o con ordine di servizio, purché venga indicato, unitamente alle ragioni della delega (ossia le cause che ne hanno resa necessaria l'adozione, quali carenze di personale, assenza, vacanza, malattia, ecc.) il termine di validità e il nominativo del soggetto delegato. Non è sufficiente, in entrambe le tipologie di deleghe (di firma o di funzione) l'indicazione della sola qualifica professionale del dirigente destinatario della delega, senza alcun riferimento nominativo alla generalità di chi effettivamente riveste tale qualifica. Sentenza della Corte di cassazione del 9 novembre 2015 numero 22803 ripresa dalla Ctr di Milano sezione 1 con sentenza 2507 del 27 aprile 2016

FISCAL VIEW [fiscalview@ilsole24ore.com](mailto:fiscalview@ilsole24ore.com)

## **Sulle correttive a favore le ultime parole ignorate dell'agenzia delle Entrate**

I TEMPI PER CORREGGERE LE DICHIARAZIONI IL PUNTO TRASCURATO Nella circolare 3/2014 ammessa la rettifica oltre l'anno anche per errori non contabili  
Dario Deotto

Un sistema tributario credibile è, senza dubbio, il migliore antidoto per contrastare l'evasione. Un sistema credibile non può ammettere prese di posizione ondivaghe, parziali e troppo spesso rivolte alle esigenze di cassa. Un esempio è la questione della ritrattabilità della dichiarazione a favore del contribuente, su cui il 28 aprile si è pronunciato, in risposta ad un question time, il viceministro dell'Economia. Nel 2006, con la risoluzione 12/E, in relazione alla deducibilità delle operazioni "black list", quando la separata indicazione delle stesse costituiva elemento imprescindibile per la deduzione di tali componenti negativi di reddito, l'Agenzia acconsentì la rettifica della dichiarazione procontribuente, senza limiti di tempo. Il documento delle Entrate si ispirò alla pronuncia della Corte di Cassazione a Sezioni Unite del 2002 (sentenza 15063), con la quale è stato stabilito che un sistema legislativo che non consentisse la rettificabilità della dichiarazione anche nelle ipotesi di favore per il contribuente darebbe luogo a un prelievo fiscale indebito, non compatibile con il principio di capacità contributiva. Sorprese non poco, dunque, il mutamento interpretativo che intervenne dopo, a partire dalla risoluzione 459/E/2008, con la quale è stato affermato che la rettifica a favore del contribuente può essere presentata solamente entro il termine di presentazione della dichiarazione successiva, in base al comma 8-bis dell'articolo 2 del Dpr 322/1998, mentre dopo tale termine al contribuente resterebbe la sola possibilità di presentare istanza di rimborso. Secondo questa impostazione, quindi, la previsione del comma 8, dell'articolo 2 del Dpr 322/1998, che prevede la possibilità di rettifica entro i termini di decadenza dell'azione di accertamento, riguarderebbe soltanto le situazioni a sfavore del contribuente. Si giunge così alla "famosa" circolare 31/E/2013, con la quale si ammette nuovamente la ritrattazione a favore del contribuente oltre i termini della dichiarazione successiva, però solamente per gli errori contabili. È evidente la stortura e la parzialità di un simile ragionamento: se la rettifica a favore entro i più ampi termini di decadenza dell'azione di accertamento valesse solamente per i soggetti tenuti alle scritture contabili si genererebbe una disparità di trattamento tra i cittadini. È persa, quindi, provvidenziale la circolare 3/E/2014 (paragrafo 5), in relazione al disconoscimento dell'opzione per il consolidato, con la quale è stata data la possibilità di utilizzare la medesima procedura della circolare 31/E/2013 anche per vicende non di tipo contabile. Né la circolare 3/E/2014 - dimenticata da quasi tutti - né la "parzialità" della circolare 31/E/2013 sono state però citate nella risposta dell'Economia al question time. È stata affermata, nella risposta, la necessità di una modifica normativa per ammettere la rettifica della dichiarazione a favore oltre l'anno, con il punto fermo che soltanto la rettifica entro la dichiarazione successiva consente la compensazione del credito. In pratica, è stato riportato quello che già ora la norma prevede, posto che il richiamo alle sanzioni fatto dalla stessa (articolo 2, comma 8, del Dpr 322/1998) si deve intendere riferito alle sole situazioni a sfavore.

Imposta sul valore aggiunto. I contribuenti «pericolosi» devono prestare una fideiussione per le somme superiori a 15 mila euro

## **Garanzia sui rimborsi Iva dopo l'avviso**

Il Dpr 633 fissa gli scostamenti sul dichiarato che fanno scattare la condizionalità  
Matteo Balzanelli Massimo Sirri

I soggetti "pericolosi" che chiedono rimborsi Iva sopra 15mila euro sono obbligati alla presentazione della garanzia. Tra questi coloro che sono stati raggiunti nel biennio precedente da avvisi di accertamento o di rettifica di una certa rilevanza. Dall'applicazione dei criteri per individuare i "recuperi" che fanno scattare l'obbligo della garanzia possono, però, emergere delle anomalie. Il comma 4 dell'articolo 38bis del Dpr 633/72 individua i soggetti che, ai fini dei rimborsi Iva superiori a 15mila euro, sono considerati "pericolosi" dal fisco. Si tratta di coloro che esercitano l'attività da meno di due anni (eccezion fatta per le start up innovative), i quali hanno presentato il modello in cui viene chiesto il rimborso senza il visto di conformità e/o la dichiarazione sostitutiva di solidità patrimoniale e di regolarità contributiva, che chiedono il rimborso per cessazione dell'attività o che sono stati raggiunti nel biennio precedente da avvisi di accertamento o di rettifica "importanti". Proprio in relazione a quest'ultimo caso e, in particolare, alla quantificazione delle soglie che, se superate, fanno scattare l'obbligo di prestazione della garanzia, gli operatori sollevano qualche perplessità. L'articolo 38-bis, comma 4, lettera b), del Dpr 633/72 stabilisce che la garanzia va fornita quando dagli avvisi emerge una differenza tra gli importi accertati e quelli dell'imposta dovuta (o del credito dichiarato) superiore al: 1 10% del dichiarato, se questo non è superiore a 150mila euro; 1 5% del dichiarato, se superiore a 150mila euro ma non a 1,5 milioni; 1 1% del dichiarato, o comunque 150mila euro, se supera 1,5 milioni. La modalità di calcolo è stata oggetto di esemplificazione nella circolare 54/E/1999 che, aggiornata, reciterebbe: un soggetto, che abbia esposto in dichiarazione un'imposta dovuta pari a 60mila euro e abbia ricevuto dall'ufficio un avviso di rettifica della dichiarazione che accerti una maggiore imposta pari a 4mila euro per una complessiva imposta dovuta di 64mila euro, può beneficiare della condizione di esonero, in quanto la differenza di 4mila è inferiore al 10% di quanto dichiarato (6mila). Uno degli effetti collaterali potrebbe consistere nel penalizzare coloro che si trovano ad aver dichiarato un ammontare che li porta, per poco, a doversi confrontare con la percentuale di "tolleranza" prevista nello scaglione immediatamente successivo. Per esempio, chi dichiara 150mila euro si trova una soglia di "tolleranza" pari a 15mila euro, mentre per chi ne dichiara poco più, ipotizziamo 160mila, la soglia scende a 8mila euro. Ecco quindi che, se la maggior imposta accertata fosse di 10mila euro, nel primo caso non sarebbe necessaria la garanzia, mentre nel secondo sì, e questo contrariamente a quanto ci si aspetterebbe. Infatti, ragionevolmente, la soglia di "tolleranza" dell'"errore" dovrebbe aumentare con l'incremento dei volumi, proprio come avviene in base ai principi di revisione. Una soluzione potrebbe consistere nell'ammettere, anche a livello interpretativo, che le soglie di tolleranza dello scaglione successivo non possono scendere al di sotto di quelle più elevate del precedente. L'alternativa sarebbe rappresentata dalla rimodulazione, a livello normativo, delle percentuali e degli intervalli in modo da evitare ingiustificate penalizzazioni. Si ricorda che rilevano a tali fini gli avvisi di accertamento e di rettifica notificati nei due anni precedenti rispetto alla data di richiesta del rimborso (circolare 32/E/14), anche quando relativi agli altri tributi amministrati dalle Entrate. La differenza tra gli importi accertati e quelli dell'imposta dovuta (o del credito dichiarato in misura superiore a quella accertata) deve comunque essere determinata con riferimento a ciascun anno. In ogni caso, per effetto delle modifiche apportate dall'articolo 14 del decreto legislativo 175/14, gli interessi relativi al ritardo nell'esecuzione dei rimborsi in procedura semplificata non rilevano ai fini dell'ammontare da garantire. In tal senso recitano il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 26 giugno 2015 e la circolare 35/E/2015.

## I casi limite

**PRIMA IPOTESI** Dichiarato = 150.000 Accertato = 165.000 Maggiore imposta = 15.000 Dichiarato = 160.000 Accertato = 170.000 Maggiore imposta = 10.000 Se l'imposta dichiarata è pari a 150mila euro, l'ammontare accertato va confrontato con la soglia di "tolleranza" del 10% del dichiarato, ossia 15mila euro. Pertanto, se la maggior imposta è di 15mila euro non supera la soglia. In caso di In questo caso la soglia di "tolleranza" è di 8mila euro (16mila x 5%). La maggiore imposta accertata ammonta a 10mila euro e, pertanto, in quest'ipotesi sarà necessaria la prestazione di garanzia per ottenere rimborsi Iva superiori richiesta di rimborso eccedente 15mila euro, il contribuente può scegliere tra prestare la garanzia o chiedere l'apposizione del visto di conformità e fornire la dichiarazione di solidità e regolarità contributiva a 15mila euro. Si nota che il contribuente risulta penalizzato rispetto al caso precedente, in quanto, a fronte di un minor "errore", su un dichiarato peraltro superiore, è obbligato a prestare la garanzia

**SECONDA IPOTESI** Dichiarato = 1.510.000 Accertato = 1.530.000 Maggiore imposta = 20.000 Dichiarato = 1.500.000 Accertato = 1.520.000 Maggiore imposta = 20.000 In questo caso la soglia di "tolleranza" è di 15.100 euro (1.510.000 x 1%). La maggiore imposta accertata ammonta a 20mila euro e, pertanto, sarà necessaria la prestazione di garanzia per ottenere rimborsi Iva superiori Se l'imposta dichiarata è pari a 1,5 milioni, l'ammontare accertato va confrontato con la soglia di "tolleranza" del 5% del dichiarato, ossia 75mila euro. Pertanto, se la maggior imposta è di 20mila euro, non supera la soglia. In caso di a 15mila euro. Al pari dell'ipotesi 1, si nota che il contribuente risulta penalizzato rispetto al caso precedente, in quanto a fronte di un "errore" di pari entità, su un dichiarato superiore, è obbligato a prestare la garanzia richiesta di rimborso eccedente 15mila euro, il contribuente può scegliere tra prestare la garanzia o chiedere l'apposizione del visto di conformità e fornire la dichiarazione di solidità e regolarità contributiva

**IL CASO PARTICOLARE** Dichiarato = 50.000.000 Accertato = 50.200.000 Maggiore imposta = 200.000 In questo caso, la soglia di "tolleranza" ammonterebbe a 500mila euro (50.000.000 x 1%). Tuttavia, l'articolo 38-bis, comma 4, lettera b), n. 3), del Dpr 633/72 prevede, oltre alla soglia percentuale, anche un tetto di 150mila euro. Questo significa che, a prescindere dal calcolo percentuale, quando la maggior imposta accertata supera quota 150mila euro, la prestazione della garanzia rappresenta un passaggio obbligato

## LA PAROLA CHIAVE

*Accertamento e rettifica 7* Si deve tener conto di tutti gli avvisi notificati nei due anni antecedenti la richiesta di rimborso, prescindendo dall'esito degli stessi, con eccezione degli atti annullati in autotutela oppure oggetto di sentenze favorevoli al contribuente passate in giudicato. Vanno considerati anche gli atti relativi al recupero di crediti inesistenti. In caso di accertamento con adesione, conciliazione giudiziale o reclamo/mediazione, anche successivamente all'istanza di rimborso, il raffronto tra l'imposta dichiarata e quella accertata deve essere effettuato con riferimento agli importi rideterminati e non a quelli originariamente accertati



Servizi infragruppo. I temi sollevati dalla recente circolare dell'Agenzia 6/E/2016 sul leveraged buyout

## **Transfer pricing antiabuso per l'Lbo**

L'INDICAZIONE Quando la società madre raccoglie fondi e poi li rende disponibili all'Spv si configura un servizio da remunerare in misura adeguata

Riccardo Michelutti Mirko Severi

La circolare dell'agenzia delle Entrate 6/E del 30 marzo 2016 sul Lbo (leveraged buyout) affronta per la prima volta alcuni aspetti connessi alla disciplina dei prezzi di trasferimento in relazione a tali operazioni. Il primo punto trattato riguarda i servizi infragruppo e in particolare l'attività di raccolta fondi svolta dalla società madre (o dallo sponsor) per conto dell'Spv (special purpose vehicle), che a sua volta li utilizza per acquisire la società target. L'agenzia delle Entrate, citando il paragrafo 7.10 delle linee guida Ocse, afferma (invertendo la tendenza seguita in diversi accertamenti emessi in passato, nei quali si ipotizzava un servizio reso dall'Spv al socio) che laddove la società madre raccolga fondi sul mercato e poi li metta a disposizione dell'Spv si configurerebbe un servizio reso dalla società madre che deve essere adeguatamente remunerato. Usando l'espressione mettere a disposizione, la circolare non distingue in merito alle modalità con le quali la società madre trasferisce le somme raccolte all'Spv. A nostro avviso occorre distinguere tre diverse fattispecie: e in un primo caso la società madre raccoglie i fondi sul mercato e li trasferisce all'Spv a titolo di finanziamento. La remunerazione dell'attività di raccolta sarà in tal caso inclusa negli interessi corrisposti dall'Spv che dovranno essere determinati tenendo conto di tale funzione e nel rispetto del principio del valore normale; e in un secondo caso la società madre raccoglie i fondi sul mercato e li trasferisce all'Spv mediante versamenti in conto capitale. In tale situazione il socio utilizza i fondi per un investimento di equity nell'Spv con l'aspettativa di ricevere una remunerazione mediante la distribuzione di dividendi da parte dell'Spv (che a sua volta trae le risorse dalla società target) o la cessione della partecipazione. Pertanto nessuna ulteriore commissione dovrà essere corrisposta dall'Spv alla società madre; e in un ultimo caso la società madre agisce quale arranger del finanziamento (contattando le banche finanziatrici e negoziando le condizioni del finanziamento per conto dell'Spv), affinché l'Spv ottenga direttamente da terzi i mezzi necessari per l'acquisizione della società target. Solo in quest'ultimo caso l'Spv dovrà corrispondere - come avrebbe riconosciuto ad un soggetto terzo che avesse effettuato la medesima attività - una commissione per i servizi prestati alla società madre in linea con la normativa sui prezzi di trasferimento (come chiarito dal paragrafo 7.10 delle linee guida Ocse, tale servizio infatti non rientra tra i cosiddetti shareholder costs). Un secondo punto affrontato dalla circolare attiene alla possibile riqualificazione in equity dello shareholder loan concesso dalla casa madre all'Spv (cosiddetta non-recognition). L'agenzia delle Entrate rinvia il fondamento normativo della riqualificazione nell'articolo 110, comma 7, per quanto a rigore esso dovrebbe consentire soltanto di ricondurre al valore normale i corrispettivi pattuiti non già di disconoscere la forma contrattuale pattuita tra le parti (come affermato dalla giurisprudenza di Paesi con norme interne sui prezzi di trasferimento simile a quella italiana, si veda per esempio la sentenza della Suprema Corte finlandese Kho 2014/2117 (119)). L'agenzia delle Entrate sembra piuttosto adottare un'interpretazione in chiave antiabuso della normativa sui prezzi di trasferimento, affermando altresì che la riqualificazione produce effetti anche ai fini di altre norme fiscali (per esempio Ace), diversamente da quanto previsto dal paragrafo 1.122 delle Actions Beps 8-10 dell'Ocse che limita gli effetti della riqualificazione al transfer pricing. Venendo alle cosiddette particolari circostanze che consentirebbero la non-recognition, la circolare identifica alcuni elementi indiziari della mancata corrispondenza tra forma giuridica e sostanza economica dell'operazione. Il riferimento al test sulla sostanza economica è mutuato dal paragrafo 1.65 delle linee guida Ocse, ma non considera che il più recente paragrafo 1.123 delle Actions Beps 8-10 sostituisce il concetto di sostanza economica con quello più restrittivo di razionalità della transazione, limitando la riqualificazione ai casi in cui è del tutto assente una logica economica nella

transazione (confronta gli esempi del paragrafo 1.125) ed espungendo proprio lo shareholder loan inizialmente menzionato dal paragrafo 1.65 delle linee guida Ocse.

Fisco. L'istanza va presentata entro i termini per le dichiarazioni direttamente alla direzione regionale, che risponde in 120 giorni

## **Non operative, interpello a tre vie**

Aumentano le strade per evitare l'Ires maggiorata al 38% per le società di comodo  
Giorgio Gavelli

l'interpello positivo, negativo senza adeguamento oppure mancato adeguamento senza presentazione dell'istanza: rispetto all'anno passato, le soluzioni a disposizione delle società non operative per evitare di adeguarsi alle "forche caudine" del reddito presunto (che per i soggetti Ires è imponibile all'aliquota maggiorata del 38%) crescono di numero, per effetto di quanto previsto dal Dlgs 156/2015 come recepito dalle istruzioni di Unico 2016 e chiarito dall'agenzia delle Entrate con la circolare 9/E/2016. Tuttavia, una dimenticanza nella compilazione della parte iniziale del prospetto sulla verifica di operatività (rigo RS116) può comportare una sanzione da 2mila a 21mila euro. Vediamo i vari passaggi. L'istituto dell'interpello è stato radicalmente ridisegnato dal decreto sul contenzioso (DI 156/2015) ed è ora disciplinato dal nuovo testo dell'articolo 11 dello Statuto del contribuente (legge 212/2000). Per effetto della modifica dell'articolo 30, comma 4-bis della legge 724/1994, le società «di comodo» possono chiedere la disapplicazione della penalizzante disciplina loro riservata attraverso l'interpello "probatorio". Rispetto all'anno passato, pur non cambiando i contenuti dell'istanza, i mutamenti sono di tutto rilievo. Infatti: a) la procedura è ora dettata dal provvedimento del 4 gennaio 2016; b) l'istanza va presentata (salvo deroghe espressamente previste) direttamente alla direzione regionale competente, che risponde entro 120 giorni (non più entro 90), altrimenti scatta il silenzio-assenso; c) il termine coincide con quello ordinario di presentazione della dichiarazione (normalmente: 30 settembre), senza che, a tali fini, assumano valenza i 120 giorni concessi all'amministrazione per rendere la propria risposta (articolo 2, comma 2 del Dlgs 156/2015); d) la risposta non è impugnabile in giudizio. Pertanto le società non operative- sia coloro che sono talia causa del mancato raggiungimento dei ricavi minimi previsti dall'articolo 30 della legge 724/1994, sia coloro che lo divengono a causa delle «perdite sistematiche» indicate dall'articolo 2, comma 36-decies del DI 138/2011 - hanno le seguenti possibilità di evitare le complicazioni e gli oneri legati alla non operatività. In primo luogo devono esaminare se sussistono, nel periodo d'imposta oggetto di dichiarazione, cause di esclusione. In mancanza, l'indagine va mirata sulle cause di disapplicazione, differenziando tra: • società non operative per difetto di ricavi, che devono individuare, nel periodo d'imposta 2015, la causa di disapplicazione tra quelle riportate dal Provvedimento del 14 febbraio 2008 • società non operative per perdite fiscali reiterate nel quinquennio 2010-2014 (almeno quattro affiancate da un reddito insufficiente a superare il minimo presunto), che devono trovare, in almeno uno di tali periodi, una delle cause di disapplicazione previste dal provvedimento dell'11 giugno 2012. Se queste verifiche vanno a vuoto, restano tre possibilità se si vuole evitare l'adeguamento al reddito minimo presunto in dichiarazione e tutte le altre conseguenze negative collegate allo "status" di non operatività. Si tratta di: a) ottenimento di una risposta positiva all'interpello, che dovrà essere "mirato" alla tipologia specifica di non operatività (circolare 23/E/2012), potendo anche verificarsi la necessità di una doppia istanza se la società ricade in entrambe le casistiche; b) ottenimento di una risposta negativa ma della scelta di far valere, comunque, in dichiarazione la propria oggettiva situazione incompatibile con le finalità della disciplina pensata per gli enti "di comodo"; c) mancata presentazione dell'interpello ma della scelta, in dichiarazione, di non procedere ad alcun adeguamento, anche in questo caso puntando sulla propria situazione oggettiva di ente "operativo". Quindi, superando le incertezze del passato (più interpretative che altro, atteso che la norma, da sempre, individua l'istanza come una strada che la società "può" e non "deve" percorrere), è ora stata acclarata la facoltatività dell'interpello. Tuttavia, se la società sceglie uno degli ultimi due percorsi, deve segnalarlo in dichiarazione (precisamente alle colonne 4 - o 5 - 6 e 7 del rigo RS116) indicando «2» in caso di interpello non

presentato oppure «3» in caso di interpello con esito negativo. Diversamente, anche per semplice dimenticanza, l'omessa (o incompleta) indicazione viene punita, come prevede l'articolo 8, comma 3-quinquies, del Dlgs 471/1997, con la sanzione da 2mila a 21mila euro. Anche se le istruzioni non lo dicono espressamente, si ritiene che la compilazione, in entrambi i casi, prosegua con la determinazione del ricavo presunto e del reddito minimo presunto (solo quest'ultimo in ipotesi di società non operative per le perdite reiterate), a cui farà seguito un mancato adeguamento (e, quindi, una conferma del reddito o della perdita effettivamente realizzati) a rigo RN6. La novità dovrebbe aver superato il problema, riscontrabile negli anni passati, dell'errore bloccante segnalato dal sistema in caso di mancato adeguamento, superabile solo con la forzatura della trasmissione della dichiarazione.

3 2 1 3 2 1 3 2 1 02 INTERPELLO CON ESITO NEGATIVO E SCELTA DI NON ADEGUAMENTO Nella medesima situazione, si supponga che la risposta all'interpello sia stata negativa, ma che, nonostante questo, la Società decida di non adeguarsi al reddito minimo. La compilazione del prospetto inizia come segue: per poi procedere con la compilazione dei restanti rigi, per la determinazione del reddito minimo a cui, tuttavia, a rigo RN6, non corrisponderà alcun adeguamento, ma verrà indicato il reddito effettivamente realizzato. per poi procedere con la compilazione dei restanti rigi, per la determinazione del reddito minimo a cui, tuttavia, a rigo RN6, non corrisponderà alcun adeguamento, ma verrà indicato il reddito effettivamente realizzato. In entrambe le situazioni di cui agli esempi 2 e 3, l'omessa o incompleta indicazione della segnalazione riguardante l'interpello comporta l'applicazione della sanzione da euro 2.000 a euro 21.000.

01 INTERPELLO CON ESITO POSITIVO Alfa s.r.l., che nei precedenti cinque periodi di imposta, dal 2010 al 2014 ha presentato sempre dichiarazioni con reddito imponibile, presenta nel 2015 ricavi inferiori a quello presunti calcolati secondo le percentuali previste dall'articolo 30 L. n. 724/1994. Dopo aver verificato l'insussistenza di cause di esclusione e di disapplicazione specifica, ha presentato apposito interpello alla competente Direzione Regionale illustrando le cause oggettive che hanno impedito alla società di realizzare i ricavi presunti dalla norma, ottenendo risposta positiva ai fini IRES, IRAP, IVA. La compilazione del prospetto si presenta come segue: 03 INTERPELLO NON PRESENTATO E SCELTA DI NON ADEGUAMENTO Nella medesima situazione, si supponga che Alfa non abbia presentato interpello, ma che, nonostante questo, la Società decida di non adeguarsi al reddito minimo. La compilazione del prospetto inizia come segue:

Il caso L'annuncio . Oggi la Banca centrale europea potrebbe decidere di abolirla, prevedendo una data entro cui dichiararla fuori corso, o più probabilmente di lasciarla andare ad esaurimento

## **Addio alla banconota da 500 euro mossa antiriciclaggio di Draghi**

Per l'Eurotower "è sempre più uno strumento per attività illegali". Ma scoppia la polemica in Germania  
TONIA MASTROBUONI

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BERLINO. In gergo lo chiamano "Bin Laden". Ed è spacciato. Il bigliettone da 500 euro prediletto dai signori della droga, dai riciclatori di denaro sporco, dalle mafie di ogni angolo del mondo e dai trafficanti di armi, ha le ore contate. La Banca centrale europea potrebbe decidere di abolirlo oggi. La discussione è ancora sul come, se prevedere una data entro la quale dichiararlo fuori corso o smettere semplicemente di stamparlo, ma nel Consiglio direttivo prevarrebbe la seconda ipotesi, quella insomma di lasciarlo andare ad esaurimento, evitando "traumi" come una vera e propria data di scadenza. Una mossa annunciata mesi fa dal presidente, Mario Draghi, che l'ha motivata così: «è sempre più uno strumento per attività illegali».

Ma da quando è noto che la riunione del Consiglio direttivo potrebbe deciderne stamane la fine, in Germania è polemica. E il curioso feticismo da banconota di un popolo associato spesso alla razionalità e al progresso tecnologico, ha ripreso a produrre editoriali indignati e commenti paranoici. Uno dei quali sostiene che la fine di "Bin Laden" costerebbe la bellezza di 500milioni di euro. Il consigliere della Bundesbank, Carl-Ludwig Thiele, ha criticato sia l'abolizione del la banconota da 500 euro - che rappresenta appena il 3% degli scambi ma un'enormità, in termini di valore, quasi 300 miliardi di euro, il 30% del tutto il contante - sia il piano della Commissione europea di introdurre un tetto ai pagamenti in contanti. C'è il rischio, ha aggiunto, che «pezzo dopo pezzo muoia la libertà».

Il pathos non meraviglia: sui contanti, i tedeschi sono il popolo più nostalgico del mondo. E in queste settimane stanno mettendo insieme, come fa Thiele, i dossier più disparati per alimentare una paranoia atavica: quella che qualcuno voglia strappare loro di mano per sempre monetine e banconote. Come scrisse non la popolare Bild, ma la borghesissima Frankfurter Allgemeine Zeitung in un vibrante editoriale: «i contanti sono la libertà».

Ma in realtà, al di là della discussione sul "Bin Laden" o sul limite ai pagamenti in contanti, nessuno si è mai sognato di proporre in Germania l'abolizione del "cash". E' un fantasma che gira per il paese senza un referente reale.

La minaccia recente di Georg Fahrenschon, presidente delle Sparkassen, delle potentissime Casse di risparmio, di trasferire i tassi negativi che la Bce sta applicando ai depositi per le banche, persino ai conti dei risparmiatori tedeschi, è invece reale. E non fa che rendere i toni ancora più aggressivi. Getta benzina sul fuoco di chi sostiene che a fronte di una politica monetaria che si sta mangiando i risparmi, si stia anche attendendo alla libertà di rifugiarsi nei contanti. La verità è che i tedeschi comprano tantissimo "cash", dall'automobile usata alla lavatrice al televisore, chi è stato a Berlino o a Monaco anche solo un'ora, sa quant'è difficile pagare con la carta di credito. E per i più anziani, l'abolizione del pezzo da 500 euro sarà ancora più incomprensibile. Fino a quindici anni fa, quando c'era il marco, il taglio grosso era da mille, l'equivalente di un milione di vecchie lire. In Italia il massimo erano le banconote da 500mila, ma erano usate molto più raramente di quelle da mille marchi. E per capire il feticismo da biglietti e monetine che affligge il popolo di Angela Merkel, è sufficiente pensare anche alla mania scoppiata di recente attorno alla prima moneta da cinque euro mai stampata nel mondo. L'hanno fabbricata ovviamente loro, e nonostante il nome inglese, "Planet Earth", basta uno sguardo per capire che è molto tedesca. E' infatti identica al vecchio "Heiermann", alla moneta da cinque marchi. Anche questo è un aspetto che non bisogna dimenticare mai: l'unico simbolo di potere che la Germania si sia mai concessa nel Dopoguerra, dopo la tragedia del nazismo, è stato il marco. E se ne sono staccati con enorme fatica.

La paura di venire privati dei contanti è emersa anche quando alla vigilia delle elezioni regionali di marzo, il ministero delle Finanze aveva paventato l'idea di introdurre un limite di 5.000 euro ai pagamenti "cash". La levata di scudi è arrivata fino alla Bundesbank, finché Wolfgang Schaeuble ha rimbalzato il rovente dossier a Bruxelles. Dove la riflessione sulla possibile introduzione di un tetto ai contanti è in corso da un pezzo. Ieri una fonte del ministero ricordava che «non c'è nessuna novità». L'Ecofin ha incaricato a febbraio la Commissione di esaminare un'ipotesi del genere. «Ora si tratta solo di aspettare. I risultati non ci sono ancora». Un sospiro di sollievo. Almeno, per Berlino.

**I PUNTI UN TERZO** I timori legati alla situazione delle banche e i tassi ai minimi hanno fatto aumentare le banconote in circolo nell'eurozona a circa 1.100 miliardi di euro nel 2015. Un terzo sono biglietti da 500 euro CHE FINE FARÀ Anche se il valore è attorno a 300 miliardi di euro, appena il 3% dei pagamenti avviene attraverso il biglietto da 500. La Bce potrebbe smettere di stamparle o decidere un termine oltre il quale non vale più IL COSTO Alcuni sostengono che mandare in soffitta il "Bin Laden" come viene chiamato in gergo, per stampare 5-7 miliardi di biglietti da 50, 100 e 200 euro potrebbe costare fino a 500 milioni di euro

**LA BANCONOTA DRAGHI** Per Mario Draghi "la banconota da 500 euro è vista sempre di più come uno strumento per attività illegali".

Perciò la Bce la cancellerà. Ma ciò "non ha niente a che fare con l'abolizione del contante", ipotesi che angoscia molti tedeschi LIMITE AL CASH Una polemica è scoppiata in Germania anche quando il ministero delle Finanze ha proposto un tetto di 5.000 euro al contante. Dopo la protesta generale, la proposta è finita in un cassetto. In Italia il limite c'è già, fissato a 3.000 euro.

I TASSI Di recente il presidente delle Casse di risparmio tedesche ha minacciato di trasferire i tassi negativi applicata dalla Bce sui risparmiatori.

Un'ipotesi che aumenta l'attaccamento dei tedeschi al cash [www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu) [www.bundesbank.de](http://www.bundesbank.de) PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: FOTO: ©REUTERS

Foto: Mario Draghi

FOTO: ©ANSA

## Ue: "Frena il Pil in tutta Europa regole intelligenti per l'Italia"

Previsioni peggiori di quelle governative. "Debito giù solo dal 2017" Padoan: "La crisi di Schengen più pericolosa di quella dell'euro" Il commissario agli Affari monetari, Moscovici: "La crisi ha tagliato i redditi bassi"

ROBERTO PETRINI

ROMA. Le «spring forecast» di Bruxelles confermano il vento freddo che spira sulla fragile ripresa europea: come Ocse e Bce anche la Commissione Ue ha tagliato le stime invernali del Pil dell'Eurozona, ferme fino a ieri all'1,7 per cento, portandole all'1,6 per cento.

Peggiora anche la Germania: crescerà quest'anno dell'1,6 contro l'1,8 previsto in febbraio. Resta stabile la Francia replicando, rispetto a due mesi fa, una previsione dell'1,3 per cento mentre anche la Spagna, ben lanciata, frena: invece di 2,8 si fermerà al 2,6.

Il rapporto di Bruxelles sintetizza la situazione parlando di «rischi considerevoli» sull'economia europea mentre il Commissario agli Affari monetari Moscovici lancia l'allarme guardando al sociale e all'economia reale: nell'Unione «cresce la disuguaglianza e lavoratori a basso reddito non hanno beneficiato della ripresa», ha denunciato ieri. Anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan vede ombre: «L'Europa rischia come non mai», ha detto alla Sapienza riferendosi alla scadenza del referendum sul Brexit e al dramma dei rifugiati. «La crisi di Schengen è più pericolosa di quella dell'euro», ha osservato.

Le previsioni di primavera della Commissione consentono tuttavia all'Italia un lieve sospiro di sollievo, soprattutto in vista dell'esame sulla flessibilità del 18 maggio. La stima del Pil per il 2016 è all'1,1%: appena sotto l'1,2 fissato recentemente dal governo nel Def; una previsione che non smentisce l'Italia e si colloca dalla parte degli ottimisti, nella zona alta della «forchetta» di consenso. Sul deficit-Pil c'è addirittura un miglioramento: dal 2,5 stimato in febbraio si scende al 2,4 per cento (appena sopra il governo che nel Documento di economia e finanza del mese scorso fissa il rapporto al 2,3 per cento). Il debito va un po' più in alto del Def (132,7 per cento del Pil contro il 132,4 del governo) ma resta stabile sulle cifre del 2015 e dunque non aumenta. Calerà solo dal 2017. L'impressione è che con queste cifre l'esame si possa superare anche se la partita resta aperta: sembrano incoraggianti le parole di ieri di Moscovici che ha tenuto a sottolineare che, a proposito dell'Italia, la Commissione adotterà «decisioni intelligenti», un battuta che va vista anche in relazione al cantiere che si è aperto per la revisione delle regole del patto di stabilità e della misurazione del deficit potenziale. Il commento di Padoan è stato istituzionale: «La strategia del governo garantisce la crescita e il calo del debito».

Resta naturalmente aperta la partita del debito, che sarà oggetto, sempre il 18 maggio, di un rapporto che dovrebbe comunque indicare che l'Italia non sta facendo progressi sufficienti. L'occhio si sposta dunque al prossimo anno dove le previsioni di ieri suonano come un campanello d'allarme: la crescita viene limata all'1,3% (contro l'1,4 stimato dal governo italiano), il deficit-Pil viene innalzato all'1,9 (contro l'1,8 del Def e l'1,5 della previsione invernale). Più deficit e meno Pil rendono più stretto il sentiero del 2017: per mantenere queste cifre, e non far scattare l'aumento dell'Iva, il governo dovrà ottenere una replica della flessibilità anche per il prossimo anno (11 miliardi) e inoltre recuperare risorse che si aggirano almeno intorno ai 4 miliardi. Anche il debito nel 2017 è sotto stretta osservazione: si colloca al 131,8% del Pil, scendendo rispetto al 2016 ma in salita di oltre un punto rispetto alle previsioni invernali (130,6 per cento) e al target del governo che è stato appena fissato al 130,9 per cento del Pil.

**LE STIME** +1,1% PIL La crescita del Pil nel 2016 sarà dell'1,1 per cento 2,4% DEFICIT-PIL Il rapporto deficit-Pil nel 2016 scende al 2,4 per cento 132,7% DEBITO-PIL Il rapporto debito-Pil si ferma nel 2016 al 132,7 per cento +1,6% EUROZONA La crescita del Pil nell'area euro scende all'1,6 per cento +1,6% GERMANIA La stima del Pil scende all'1,6 per cento contro l'1,8

Foto: COMMISSIONE Pierre Moscovici commissario agli affari economici illustra le stime sul Pil italiano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



## Rallenta la crescita dell'Europa Italia vicina all'ok sulla flessibilità

Moscovici: lo scenario globale è incerto, ora gli Stati devono accelerare sulle riforme Il Pil del nostro Paese all'1,1% nel 2016. L'Ue accetterà uno sfioramento dei conti dello 0,75%

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«La crescita europea mostra capacità di resistenza, nonostante lo scenario globale più incerto: vuol dire che gli sforzi pagano». Pierre Moscovici presenta le previsioni di primavera della Commissione Ue e trova qualche ragione di compiacimento. In effetti la ripresa continua, però è «modesta», così Bruxelles è costretta a limare le stime, annunciando un Pil in progresso dell'1,6% nel 2016 (1,7 del 2015) e dell'1,8 nel 2017, un decimo in meno rispetto a quanto calcolato in gennaio. Sono i sintomi della frenatina in corso, colpa dello scenario internazionale, del commercio che rallenta, del perdurare dei bassi listini petroliferi che schiacciano l'inflazione. Ora si crede che quest'anno i prezzi saliranno dello 0,2%; in novembre, si era promesso l'uno. Il francese responsabile del portafoglio economico nel Team Juncker vede in tutto questo la ragione per chiedere agli Stati di «accelerare con gli impegni», dunque di insistere nel riformare i loro sistemi per renderli più resistenti agli choc e dinamici. Teme gli effetti esterni e la deflazione, sebbene ostenti un aperto sostegno alla politica «molto accomodante» della Bce che «ha posto le basi per una ripresa degli investimenti». Sull'Italia non dice nulla e lo fa apposta. Il 18 maggio si pronuncerà sulla nostra Legge di stabilità 2016, sui programmi per l'anno venturo e sulla flessibilità chiesta da Roma. Si limita a un «dedichiamo la massima attenzione alla situazione e cerchiamo di trovare un'intesa». Il quadro del Bel Paese è il solito combinato di luci e ombre. La crescita è confermata, ma appare fragile e sotto la media. I conti pubblici vanno come da copione, col debito che però scende troppo poco. La Commissione prevede che «la ripresa dovrebbe continuare nel 2016 e nel 2017», grazie soprattutto al ritorno della domanda interna. Ciò non toglie che Bruxelles riveda al ribasso la dinamica del Pil: a dicembre è previsto in aumento dell'1,1%, nel 2017 si dovrebbe arrivare all'1,3. Sono numeri appena sotto i calcoli fatti dal Tesoro. La disoccupazione cala, pur incollata su livelli drammatici: 11,4% nel 2016, un punto oltre la media. Il deficit appare grosso modo in linea con le attese (2,4% del Pil nel 2016, contro il 2,3 promesso dal governo). Permane un punto interrogativo sull'esercizio futuro, legato all'aumento dell'Iva che dovrebbe scattare in gennaio a compensazione di una eventuale deviazione di rotta. Bruxelles vuole più informazioni. Nel negoziato «costruttivo» fra Roma e il Team Juncker è qui che si giocherà la partita dei prossimi giorni. Sembra difficile una procedura di deficit eccessiva. Più probabile un invito a correggere la rotta. Come? Senza nuovi interventi, nel 2017 il deficit scenderà all'1,9%. Il dato comprende metà delle clausole di salvaguardia a cui Roma si è votata nel 2015 per mantenere la barra contabile dritta attraverso l'aumento dell'Iva. Sono 0,45 punti di Pil, in euro 7,5 miliardi. «Il governo si è impegnato a evitare la mossa», ricorda la Commissione, e l'Italia deve annunciare come compensare il cambiamento di percorso. Bruxelles attende lumi. Nel frattempo, fa sapere che non tutta la flessibilità chiesta sarà concessa (0,75 punti contro 0,8) e che lo sconto sui migranti avverrà sulla base degli extra costi: 0,03% per il 2015 (circa 250 milioni), e 0,04% per il 2016 (320 milioni). Poiché si valuta a posteriori, in maggio potrebbe arrivare il sì per l'anno passato. Un piccolo passo, ma un sintomo di come le regole non siano poi così stupide. c

**Stime di primavera** 0,2 0,1 ITALIA UE 29 1,1 1,3 1,6 1,6 1,3 1,7 2,6 2,5 1,6 1,8 1,8 1,9 1,8 1,9 -2,4 -1,9 -3,4 -3,2 -3,9 -3,1 -1,9 -1,6 -3,4 -2,4 -2,1 -1,8 Germania Francia Spagna Area Euro 2016 2017 Regno Unito  
**CRESCITA PIL** 11,4 11,2 4,6 4,7 10,2 10,1 **SALDO/PIL\*** **DISOCCUPAZIONE** 20 18,1 10,3 9,9 5,0 4,9 8,9 8,5 Fonte: Commissione Ue

**1,9%** il deficit È il passivo in percentuale sul Prodotto interno lordo dell'Unione europea previsto da Bruxelles per il 2016

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**10,3%** senza lavoro È la percentuale di disoccupati europei stimata da Bruxelles per quest'anno

*I numeri della crescita difficile*

**1,6%** il Pil È la crescita dell'Europa prevista dalla Commissione Ue per quanto riguarda il 2016

Retrosce

## Renzi e Juncker, ritorna il sereno dopo l'escalation di attacchi

Mini-vertice a Roma: domani incontro col presidente dell'Ue Va avanti la trattativa tra il premier e la Merkel sui migranti

FABIO MARTINI ROMA

C'è qualcosa di nuovo, anzi di antico, nei rapporti tra Roma e Bruxelles: è tornato il sereno. Nessuno può dirlo così esplicitamente, non si usa nei rapporti tra Commissione e singoli Stati, ma domani mattina il capo del "governo" europeo Jean-Claude Juncker e Matteo Renzi inizieranno il loro colloquio, accompagnati da retropensieri ben diversi da quelli che segnarono l'incontro tra i due il 26 febbraio. Allora, dopo ripetuti bisticci sulla pubblica piazza, i rapporti tra Italia e Unione europea erano ai minimi storici, ma proprio quel chiarimento a quattro occhi ha aperto una nuova stagione. Dall'entourage di Juncker fanno sapere in via informale di avere apprezzato la drastica interruzione delle esternazioni anti-Bruxelles di Renzi, effettivamente scomparse e in questo contesto continuano a trapelare previsioni ottimistiche in merito alle "pagelle" che la Commissione dovrà stilare sulla nostra legge di Stabilità il prossimo 18 maggio. E ovviamente nell'incontro di domani, nella riservatezza obbligata in casi come questo, Juncker non potrà non fornire qualche anticipazione su un giudizio molto atteso da Matteo Renzi. Ma tra domani e dopodomani, in occasione della consegna del Premio Carlo Magno a papa Bergoglio, Roma ospiterà una sorta di mini-vertice europeo per l'arrivo, oltretutto di Jean-Claude Juncker, anche di Angela Merkel, del presidente del Consiglio europeo Donald Tusk e del presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. E con la Cancelliera di Germania, il presidente del Consiglio si intratterà domani a pranzo. E da questo colloquio sono destinati ad affiorare gli spunti più interessanti. Tra Renzi e Merkel oramai il rapporto si è stabilizzato, tra i due gli "alti" e "bassi" appartengono ad altre stagioni e nel colloquio il capo del governo italiano si ripromette di parlare, anzitutto, della questione migranti. Con un punto interrogativo: dopo la decisione di concedere a Germania e Austria la sospensione del Trattato di Schengen per altri sei mesi, quali aperture ci saranno verso l'Italia che resta in prima linea con la sua frontiera liquida? Anche in incontri riservati e nei quali c'è confidenza tra gli interlocutori, spesso anche le questioni più delicate si affrontano con tatto diplomatico. Ma Renzi si ripromette di affrontare il dossier con piglio negoziale, anche perché il rinnovo della sospensione di Schengen è una decisione assunta in assenza di nuovi flussi migratori ed è tutta politica, allo scopo di aiutare il governo tedesco e quello austriaco a contenere la pressione populista. Ma nel colloquio con Angela Merkel, il presidente del Consiglio intende anche sollevare la questione della opportunità delle considerazioni pronunciate a Roma alcuni giorni fa dal presidente della Banca centrale tedesca Jens Weidmann, che aveva apertamente criticato la gestione delle banche italiane ma anche il governo italiano e il ministro Pier Carlo Padoan, considerato troppo ottimista nel ritenere una più stretta cooperazione tra diversi Paesi possa costituire un incentivo a rispettare le regole europee.

**2,4** per cento La percentuale del deficit sul Pil, secondo le previsioni dell'Ue contro il 2,3% atteso dal governo italiano

Foto: Al timone Jean-Claude Juncker presidente della Commissione europea incontrerà domani a Roma il presidente del Consiglio Matteo Renzi

Foto: WIKTOR DABKOWSKI/PICTURE-ALLIANCE/DPA/AP

ubi smentisce le voci sull'acquisizione del monte dei paschi. ma il titolo cade a piazza affari

## **Bce gela Atlante, le banche affondano**

francesco spini

Il Fondo Atlante e le garanzie sui crediti deteriorati messi in campo dal governo (i cosiddetti «Gacs») sono passi in avanti, ma non si può pensare che «da soli possano condurre a una svolta». Le parole del membro del consiglio di Vigilanza della Bce, Ignazio Angeloni, pronunciate nel primo pomeriggio durante di un'audizione in Senato sono benzina sul fuoco che fin dalla mattina brucia le banche in Borsa. Pesa ancora la Caporetto della tentata quotazione della Popolare di Vicenza che rende Atlante una sorta di ultima spiaggia. Non solo per l'ex popolare vicentina, ma potenzialmente chissà per quante altre banche gravate da crediti deteriorati (Mps, soprattutto, che non a caso registra il maggior tracollo di giornata col -7,5%) o che devono misurarsi con un mercato ostile per raccogliere denaro e rafforzare così il proprio capitale: Veneto Banca, ma anche il Banco Popolare (la seconda peggiore del settore in Borsa: -7,1%), che sabato riunirà l'assemblea per deliberare la ricapitalizzazione da un miliardo imposta da Bce per alleviare il rischio di credito prima di maritarsi con la Popolare di Milano, in calo ieri del 3,5%. Entità ridotta

L'esponente della Bce, però, fa notare che «con la ridotta entità attuale» il Fondo gestito dalla Quaestio Sgr «sarà in grado di intervenire al massimo su un numero limitato di banche di piccole e medie dimensioni». Un titano non abbastanza titanico, insomma. Non bastasse alla borsa arrivano le trimestrali non brillanti della tedesca Commerzbank (che crolla del 9%) e della svizzera Ubs (-7%). Morale: sul listino si assiste a un nuovo crollo delle banche che portano anche il Ftse Mib, principale indice di Piazza Affari, a cedere il 2,46%. Soffrono anche le big: Intesa Sanpaolo però limita i danni a un -2,3% mentre Unicredit scivola del 4,6%. Su quest'ultima pesano i sospetti del mercato condensati anche in un articolo del Wall Street Journal secondo cui, in ultima analisi, il Fondo Atlante abbia salvato proprio Unicredit, che non avrebbe retto l'impatto di Vicenza del cui aumento in un primo tempo era garante ma al cui salvataggio - Atlante o meno - avrebbe comunque rinunciato dando il la a un disastroso quanto inedito salvataggio interno, il cosiddetto «bail-in». La smentita di Ubi

Anche Ubi perde il 5,1%: si diffondono voci - rilanciate dall'agenzia Adnkronos - su un suo possibile intervento per acquisire il Monte dei Paschi di Siena, che sarebbe preventivamente alleggerito di crediti deteriorati grazie al solito Fondo Atlante, invocato almeno quanto San Gennaro a Napoli. Ubi Banca, però, «smentisce - si legge in una nota - che sia in corso o pianificata qualsiasi tipo di negoziazione diretta o indiretta che abbia a riferimento operazioni straordinarie» con Rocca Salimbeni. Circolo virtuoso

Le troppe storie che si accavallano mandano in tilt le sale operative che, persa la fiducia sulla declamata solidità del sistema bancario, cominciano a dubitare anche su Atlante. Ancor prima che quest'ultimo, il 16 maggio, celebri la sua prima assemblea e nomini i propri organi. Saranno loro a decidere come procedere su Vicenza, che sarà rivoltata come un calzino. «Se condotta con successo», dice l'esponente Bce, Angeloni, in Senato l'operazione «può innescare un circolo virtuoso e attrarre anche altri investitori». Perché se è vero che il fondo ha 4,25 miliardi di cui 1,5 già impegnati al primo colpo, ora «sarebbe fortemente auspicabile che nuovo ulteriore capitale affluisse dall'esterno dall'Italia». Impresa ardua. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LE CIFRE

## **La vera partita sui conti si gioca nel 2017 Per Bruxelles aumento Iva da 8 miliardi**

Luca Cifoni

R O M A Non sono così diversi, i numeri delle previsioni di primavera della commissione europea da quelli che il governo aveva dato con il Documento di economia e finanza (Def) poco meno di un mese fa. Appaiono confrontabili se non proprio sovrapponibili sia le cifre della crescita sia quelle relative all'andamento dei conti pubblici: ma su questo capitolo naturalmente aleggia il giudizio ancora sospeso di Bruxelles sui margini di flessibilità che il nostro Paese intende prendersi. Per quest'anno, si tratta di verificare l'utilizzo delle due clausole (riforme e investimenti) che il governo ha previsto per un importo complessivo pari allo 0,8 per cento del Pil contro un tetto dello 0,75 fissato a livello europeo e poi di capire in che modo saranno riconosciute ex post le maggiori spese legate all'emergenza migranti. La decisione arriverà a breve; più complessa è la partita sul 2017, anno per il quale il ministero dell'Economia ha previsto nero su bianco, nel Def, di non poter garantire l'aggiustamento previsto dalle regole europee, perché questo risulterebbe «inopportuno e controproducente». Per il prossimo anno, la commissione prevede un disavanzo all'1,9 per cento del Pil, contro l'1,8 del governo. Ma a questo valore si arriva per una via diversa. I tecnici di Bruxelles assumono infatti che sia applicato «all'incirca metà» dell'aumento Iva rimasto in piedi dopo che la scorsa legge di Stabilità era intervenuta per depotenziare le cosiddette clausole di salvaguardia. L'incremento dell'imposta sul valore aggiunto era stato scongiurato per quest'anno, mentre restava in piedi per il 2017 (per un maggior gettito pari a 15 miliardi, lo 0,9 per cento del Pil) e per gli anni successivi. Nel Def il governo ha confermato l'intenzione di non farlo scattare nemmeno il prossimo anno, in parte sfruttando proprio i margini di flessibilità, in parte una nuova manovra basata su tagli di spesa e cancellazione di agevolazioni fiscali i cui dettagli saranno però definiti in futuro. La commissione invece almeno in sede di previsione valuta che l'aumento delle aliquote possa scattare per circa 7-8 miliardi. **DATI EFFETTIVI** Ma il nodo più delicato è probabilmente quello che riguarda il debito. Per il 2016 la relativa regola, che prevede la riduzione della distanza dal valore di riferimento del 60 per cento in misura di un ventesimo l'anno, sarà applicata per la prima volta a regime ovvero sulla base dei dati effettivi. Il governo ha già fatto sapere che non potrà rispettarla e quindi chiederà nuovamente alla Commissione di tenere conto di una serie di fattori rilevanti che in base agli stessi Trattati possono giustificare la deviazione. **MERCATI** In questo contesto però - come hanno ripetuto più volte - Renzi e Padoa-Schioppa contano di dare un segnale non solo alle istituzioni europee ma anche e soprattutto ai mercati finanziari. Il segnale consiste nel fatto che per la prima volta dopo otto anni il rapporto debito/Pil risulterebbe comunque in calo, anche se non in misura sufficiente a garantire il rispetto della regola. Il governo stima una discesa dal 132,7 al 132,4 per cento, mentre per la commissione il rapporto resterebbe quest'anno stabile (a quota 132,7) per iniziare a discendere solo dal 2017. I numeri non sono molto distanti ma per l'Italia si tratta comunque di assicurare anche a livello simbolico l'annunciata inversione di tendenza. E quindi di porre fine ad un percorso negativo iniziato nel 2008 in concomitanza con la crisi finanziaria. .

**131,8**

*Il debito* In rapporto al Pil, il valore atteso dalla commissione Ue per il 2017

**15**

*L'imposta* In miliardi, il maggior gettito Iva teorico il prossimo anno

**0,75%**

*Il vincolo* Per la Ue il margine massimo di flessibilità in rapporto al Pil

**LA COMMISSIONE STIMA CHE SCATTI CIRCA METÀ DELL'INCREMENTO LEGATO ALLA CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA**

Foto: (foto LAPRESSE)

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Cdp paga a Poste 1,2 miliardi

Ma l'anno scorso la raccolta netta, sotto il peso dei riscatti e dei bassi tassi, ha subito una frenata I libretti fruttiferi hanno registrato un calo del 40%, a 4,1 mld. Dai buoni deflussi per 8,3 miliardi  
Anna Messia

L'assegno è stato, come previsto, di ben 1,6 miliardi di euro. Si tratta del compenso incassato nel 2015 da Poste Italiane per avere gestito e distribuito negli oltre 13 mila uffici postali del gruppo libretti e buoni fruttiferi emessi da Cassa. Eppure l'anno scorso la raccolta netta dei primi è stata in netta frenata (-40%, a 4,1 miliardi) e quella dei buoni addirittura negativa per 8,3 miliardi sotto il peso dei rimborsi dovuti alle ingenti scadenze di molti buoni a 3 anni (tipologia Plus), solo in minima parte reinvestiti in nuovi buoni. Un andamento che ha inevitabilmente risentito del calo dei tassi d'interesse che non ha risparmiato gli strumenti emessi da Cdp, ulteriormente ridotti dallo scorso gennaio. I tassi di rendimento dei libretti ordinari sono arrivati per esempio ad un interesse nominale lordo dello 0,03%, che sale allo 0,4% solo per accantonamenti che durano 180 giorni. Nonostante la frenata nella raccolta la remunerazione per Cdp è rimasta però la stessa. Si tratta dell'effetto della nuova convenzione 2014-2018 firmata tra Cassa e Poste a fine 2014, con l'obiettivo di allungare la partnership da tre a cinque anni, ma anche di evitare fluttuazione della remunerazione in vista della successiva quotazione a Piazza Affari del gruppo guidato da Francesco Caio, avvenuta lo scorso ottobre. L'obiettivo della nuova convenzione era di assicurare a Caio un flusso di circa 8 miliardi nei cinque anni, legando non più emissione di nuovi buoni fruttiferi postali, e quindi al mero collocamento, ma quantificando la remunerazione come compenso per l'attività di gestione complessiva del risparmio postale. E se si guarda al patrimonio complessivo del 2015 lo stock, grazie anche agli interessi maturati, è rimasto sostanzialmente stabile a 252 miliardi. Nonostante la flessione della raccolta netta i buoni e libretti sono nelle tasche di oltre 26 milioni di italiani, arrivati a investire l'anno scorso il 14% dei propri risparmi. E quelle risorse, di 252 miliardi, sono parimenti importanti per Cdp perché costituiscono l'asse portante della raccolta totale 2015 (323 miliardi) della spa presieduta da Claudio Costamagna, che le utilizzata per sostenere lo sviluppo dell'economia italiane tramite le tante iniziative avviate, dagli investimenti diretti ai fondi. Talmente importanti che, per tentare di stimolare la nuova raccolta, Cdp e Poste, al momento della firma della nuova convenzione, hanno anche previsto nuovi investimenti in tecnologia, comunicazione e formazione per innovare e ampliare i servizi associati al risparmi postale. Ma lottare contro tassi d'interesse rasoterra non è evidentemente facile. Cassa si è però in qualche modo tutelata con un paracadute per assicurarsi la raccolta di liquidità indispensabile per i suoi piani di sostegno all'economia, anche in caso di frenata di buoni e libretti. La legge di Stabilità di fine 2014 ha infatti previsto che il braccio bancario di Poste, Bancoposta, possa investire fino al 50% dei propri fondi (contro il 5% precedente) in titoli emessi da Cdp. Una leva prontamente utilizzata alla fine dello scorso anno. A dicembre Cassa ha emesso due prestiti obbligazionari, garantiti dallo Stato italiano, per un totale di 1,5 miliardi, che sono stati interamente sottoscritti da Bancoposta. (riproduzione riservata)

**POSTE ITALIANE** 3 feb '16 3 mag '16 5,0 6,0 6,5 5,5 7,0 quotazioni in euro 6,57 € -1,05% IERI

Foto: Francesco Caio

## Italia, il peggior fisco d'Europa

Ultima classificata in base agli indicatori che misurano la pressione fiscale e la complessità delle procedure necessarie per calcolare e versare le imposte

CRISTINA BARTELLI

Italiani schiavi del fisco. Nell'indice della libertà fiscale 2016, redatto dal centro studi Impresalavoro, l'Italia risulta essere all'ultimo posto nella classifica finale dei paesi dell'area Euro, più la Svizzera. Ai raggi X il numero di procedure necessarie per pagare le tasse, le ore necessarie per farlo, il tax rate su famiglie e imprese, i costi per pagare le tasse, la pressione fiscale sul pil, la variazione della pressione fiscale dal 2000 al 2014. Bartelli a pag. 33

Italiani schiavi del fisco. Nell'indice della libertà fiscale 2016, redatta dal centro studi Impresalavoro, l'Italia risulta essere all'ultimo posto nella classifica finale dei 29 paesi analizzati nella loro libertà impositiva. Davanti a tutti i paesi dell'area Euro, più la Svizzera, incoronata regina della libertà fiscale. L'indice, scrive il centro studi fondato dall'imprenditore Massimo Blasoni, è stato realizzato muovendo da sette diversi indicatori, ognuno dei quali «analizza e monitora un aspetto specifico della questione fiscale». Sono presi in esame il numero di procedure necessarie per pagare le tasse, il numero di ore necessarie per pagare le tasse, il total tax rate sulle imprese, i costi per pagare le tasse, la pressione fiscale sul pil, la variazione della pressione fiscale dal 2000 al 2014 e il tax rate delle famiglie. Le banche dati a cui il centro studi ha attinto, rielaborando le informazioni, sono quelle di Eurostat e Doing business (Banca mondiale). L'Italia con 14 procedure per pagare le tasse, 11 giorni dedicati agli adempimenti e 7.600 euro di costi per la burocrazia fiscale occupa se non gli ultimi, tutti i posti di coda di ciascuna delle tabelle dei singoli indicatori (si veda tabella in pagina). Le procedure necessarie per pagare le tasse. È la Svezia a essere sul podio come paese con il più alto livello di semplificazione: sono sei gli appuntamenti con la cassa fiscale dei contribuenti svedesi. L'Italia ne ha 14 come la Romania, ma fanno peggio la Croazia, 19, la Svizzera, 19, il Lussemburgo, 23, e Cipro con 27. Il numero di ore necessarie per pagare le tasse. I consulenti e i contribuenti lussemburghesi dedicano «solo» 55 ore, poco più di due giorni, allo smaltimento degli adempimenti tributari. L'Italia è in fondo alla classifica: richiede ai suoi professionisti e volenterosi dell'adempimento 269 ore annue, pari a 11 giorni e 2 ore. Peggio fanno la Polonia con 271 ore, il Portogallo con 275 ore, l'Ungheria con 277 ore, la Repubblica Ceca, 405 ore e la Bulgaria con 423 ore, 17 giorni dedicati allo smaltimento delle scartoffie fiscali. Total tax rate sulle imprese. Con questo indicatore nello studio si identifica la quota di profitti che una media azienda paga ogni anno allo stato sotto forma di tasse e contributi sociali. La Croazia, a pari merito con il Lussemburgo, sono i due stati che impattano di meno nei conti delle aziende. Il peso è del 20%. L'Italia, in questa categoria arriva ultima con un peso pari al 64,8%. Non sono messe meglio comunque la Francia con il 62,7% e il Belgio con il 58,4%. Costo per pagare le tasse. Altra maglia nera per l'Italia in questa categoria. Il nostro paese fa pagare il prezzo più elevato in procedure burocratiche per essere in regola con il fisco. Una sorta, la defiscalizzazione, di tassa sulle tasse. Si parla cioè di 7.559 euro annui che si perdono nei rivi della burocrazia. In questo caso, in compagnia dell'Italia, agli ultimi posti c'è la Germania con 7.020 euro, seguita dal Belgio con 6.295 euro. In Romania, invece, l'esborso si ferma a 795 euro. Pressione fiscale sul pil. Per il calcolo dell'indice è l'indicatore di maggior rilievo, quello che misura le dimensioni della tassazione complessiva sulla ricchezza prodotta da un paese. In questa classifica l'Italia si ferma al 43,6%. Il paese con la pressione fiscale più alta è la Danimarca, al 50,7%. Al primo posto la Svizzera con il 27,1%. Variazione pressione fiscale dal 2000 al 2014. In questo caso peggio dell'Italia fanno solo Grecia, Malta e Cipro. Tax rate sulle famiglie. Anche sulla pressione fiscale delle famiglie l'Italia è nelle ultime posizioni con un'incidenza del 28,28%. Peggio fanno l'Austria, la Grecia, la Germania, la Danimarca e il Belgio, che risulta essere il paese più «ostile» con una incidenza del 36,88%. © Riproduzione riservata



**Indice della libertà fi scale 2016 Classifi ca fi nale** Punteggio espresso in 100esimi. All'aumentare del punteggio, aumenta il grado di libertà fi scale. L'Indice della Libertà fi scale è stato realizzato muovendo da sette diversi indicatori, ognuno dei quali analizza e monitora un aspetto specifico della questione fi scale. Il Paese migliore in un determinato indicatore riceve il punteggio massimo attribuito a quel settore. Alle altre economie viene attribuito un punteggio secondo il meccanismo della proporzionalità inversa: più un Paese si allontana dal migliore, meno punti riceve. La somma dei singoli indicatori restituisce, per ogni economia esaminata, il tasso di Libertà fi scale elaborato su base 100. Più alto è il valore ottenuto da uno Stato (più vicino a 100), più i suoi cittadini sono liberi dal punto di vista fi scale. Il ranking che ne deriva divide i paesi in quattro macroaree: paesi fi scalmente molto liberi (oltre 70 punti su 100), paesi fi scalmente liberi (tra 60 e 69 punti), paesi fi scalmente non del tutto liberi (tra 50 e 59 punti), paesi fi scalmente oppressi (sotto i 50 punti).

DECRETO FALLIMENTI

## **I curatori accederanno all'anagrafe dei conti bancari**

ANTONIO CICCIA MESSINA E CRISTINA BARTELLI

Ciccio Messina-Bartelli a pag. 36 Anagrafe dei conti bancari aperta ai curatori per il recupero dei crediti del fallimento, anche se non hanno ancora un titolo esecutivo. Il decreto legge "banche" (n. 59/2016, in G.U. n. 102 di ieri) aumenta le possibilità di recupero a favore dei creditori nelle procedure concorsuali. E il favor per i creditori è il leitmotiv del provvedimento d'urgenza, nelle parti in cui si occupa di processo esecutivo e decreto ingiuntivo. Per le esecuzioni si stoppano i procedimenti incidentali di opposizione del debitore: la deadline è il momento in cui si dispone la vendita del bene pignorato; inoltre si cerca di rendere più appetibile l'acquisto, consentendo di visionare gli immobili, di intestarli a terzi e di ottenere la consegna in tempi più rapidi (si veda ItaliaOggi di ieri). Esecuzioni. Il decreto prevede l'inammissibilità dell'opposizione all'esecuzione per espropriazione (articolo 615 del codice di procedura civile) se è proposta dopo che è stata disposta la vendita o l'assegnazione del bene pignorato. L'opposizione può essere proposta oltre il termine nel caso sia fondata su fatti sopravvenuti o se l'interessato dimostri di non aver potuto proporla tempestivamente per causa a lui non imputabile. Di questa preclusione si deve dare avviso nell'atto di pignoramento. Rimane fermo il termine di 20 giorni previsto per l'opposizione agli atti esecutivi (articolo 617 del codice di procedura civile). Decreti ingiuntivi. Con il decreto ingiuntivo si ottiene, senza contraddittorio, l'ordine giudiziale di pagamento di somme dimostrate da prova scritta (come le scritture contabili dell'impresa). Se il debitore fa opposizione si incardina un processo ordinario con le sue lungaggini. Una misura per il creditore è la provvisoria esecuzione, quindi questi può pignorare anche il giudizio è ancora in corso (e questo è un deterrente per i debitori). Il decreto rafforza la possibilità di ottenere la provvisoria esecutività: nel caso in cui il debitore contesti un credito solo parzialmente, il giudice diventa obbligato a concedere la provvisoria esecuzione del decreto ingiuntivo opposto sulla parte non contestata. Immobili. Nel caso in cui la vendita è affidata a un commissionario, il numero complessivo dei tentativi di vendita non può essere superiore a tre. Si semplifica l'iter di liberazione dell'immobile pignorato: il decreto legge prevede l'esecuzione a cura del custode secondo le disposizioni del giudice, anche senza l'osservanza delle formalità previste per l'esecuzione per consegna o rilascio (articolo 605 codice di procedura civile). Si prevede il diritto degli interessati a presentare un'offerta di acquisto di esaminare i beni in vendita entro sette giorni dalla richiesta. La richiesta sarà da inoltrare per il tramite del portale delle vendite pubbliche. La norma prevede precauzioni tese a garantire la riservatezza degli interessati e a impedire contatti tra loro. Le vendite di beni immobili pignorato devono svolgersi obbligatoriamente con modalità telematiche. Si prevede la possibilità che il bene pignorato sia assegnato a favore di un terzo da nominare. Si prevede la facoltà per il giudice, al terzo tentativo di vendita andato deserto e in mancanza di istanze di assegnazione, di fissare un prezzo base inferiore al precedente fino al limite della metà. I giudici dell'esecuzione e i professionisti delegati possono effettuare distribuzioni anche parziali delle somme ricavate dall'esecuzione immobiliare, con lo scopo di ridurre i tempi del recupero del credito. Il professionista delegato alla vendita deve depositare un rapporto riepilogativo iniziale delle attività svolte entro dieci giorni dalla pronuncia dell'ordinanza di vendita e poi rapporti periodici semestrali. Indagini dei curatori. Il curatore, il commissario e il liquidatore giudiziale possono accedere con modalità telematiche ai dati relativi ai soggetti debitori di procedure concorsuali per il recupero o la cessione dei crediti, anche in mancanza di titolo esecutivo nei confronti del debitore. Le norme si riferiscono anche all'anagrafe dei conti bancari. Legge fallimentare. Per velocizzare i tempi si prevede la possibilità di costituire il comitato dei creditori anche in via telematica e non è necessario convocare i componenti presso il curatore. Il giudice delegato può stabilire che l'udienza sia svolta in via telematica: bisogna preservare il diritto di partecipare e ci si può avvalere di terzi fornitori di servizi informatici. Il curatore potrà essere revocato per il mancato rispetto dell'obbligo di presentare un

progetto di ripartizione delle somme tutte le volte che sono disponibili somme per la ripartizione ai creditori.  
L'adunanza dei creditori si può svolgere in via telematica. © Riproduzione riservata  
Foto: Il testo del decreto sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

LETTERA DELLA ORLANDI

## **Verifiche sulle case, d'obbligo consultare prima i contribuenti**

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 37 Verifiche sugli accertamenti immobiliari da ripensare. I controlli dovranno essere incentrati sull'obbligatorietà del contraddittorio preventivo senza generalizzare. «Ogni immobile», infatti, «fa storia a sé». A scriverlo ai 40 mila dipendenti dell'Agenzia delle entrate è Rossella Orlandi in una lettera che ha illustrato le novità della circolare sui controlli, n. 16/2016. È la risposta da parte dell'Agenzia delle entrate, neanche tanto indiretta, agli attacchi degli ultimi mesi della trasmissione satirica Striscia la notizia: «Nella circolare ho voluto evidenziare tutto questo;» scrive la Orlandi, «in particolare, cogliendo lo spunto proprio dai recenti attacchi, ho voluto ribadire l'obbligatorietà del contraddittorio con il contribuente in materia di valutazioni immobiliari ai fini dell'applicazione dell'imposta di registro». Orlandi continua a parlare di Striscia la notizia fornendo ai dipendenti una ragione al silenzio dell'Agenzia nei confronti dei servizi quotidiani proposti dalla trasmissione satirica sui presunti abusi dell'amministrazione in caso di controlli sull'imposta di registro: «Non ho voluto contribuire ad alimentare la polemica rispondendo direttamente a questi attacchi», spiega il numero uno del Fisco, «anche se i casi che siamo riusciti a individuare, posto che non vi è stata alcuna collaborazione dei giornalisti per fare chiarezza sulle pratiche, non contenevano nostri errori ma solo un'errata rappresentazione da parte degli autori del servizio. Ho deciso, invece, di ricorrere alle vie legali e i giudici valuteranno». Dalle accuse di Striscia la notizia, la rievocazione della Orlandi passa alla percezione del fisco che mette le «mani nelle tasche dei cittadini». Un'immagine, scrive il numero uno di via Cristoforo Colombo (sede nazionale dell'Agenzia delle entrate), inquietante nella sua brutale efficienza ma innegabile nella percezione che il cittadino, anche il più onesto ha non privandosi volentieri di una parte del proprio reddito. «Proprio perché chiediamo al cittadino un contributo economico», rivela Orlandi, «dobbiamo fare in modo che il nostro atteggiamento sia ispirato sempre, oltre che, a correttezza e imparzialità, anche a equilibrio e collaborazione». Per spiegarlo meglio ai propri dipendenti, il direttore dell'Agenzia delle entrate fornisce il bon ton del verificatore fiscale. Un bon ton che, non si ispira semplicemente, ma ricopia, in parecchi passaggi, la lettera del 2010 di Attilio Befera, suo predecessore al timone dell'Agenzia. La Orlandi ripropone dunque ai suoi dipendenti, facendoli propri, i passaggi sul rispetto e la fiducia che non si possono strappare con la forza. E non solo. Ripropone le regole da seguire nel controllo fiscale quando scrive che «l'obbligo fiscale non deve essere fatto pesare in termini di adempimenti inutili ripetitivi e defatiganti, di burocrazia, di regole incomprensibili; che il rigore non va confuso con l'arroganza» e via discorrendo. Scritte nel 2010 ma evidentemente attuali ancora nel 2016. Foto: Rossella Orlandi Altro servizio a pagina 38

COMMISSIONE FINANZE

## **Nuova riscossione, chiesti correttivi per le rate dei ruoli**

GIORGIA PACIONE DI BELLO

Debitori decaduti dalla rateizzazione di Equitalia prima della riforma della riscossione, richiesto un correttivo per riammetterli alla dilazione dei pagamenti. E' questo il cuore della risoluzione presentata da Michele Pelillo, e Maurizio Bernardo in commissione finanze della camera e di cui si è discusso ieri. La questione era stata sollevata anche nelle scorse settimane dall'amministratore delegato di Equitalia Ernesto Maria Ruffini. La risoluzione chiede al governo di impegnarsi su diversi punti nell'ottica di correggere gli interventi attuativi della legge delega fi scale (legge 23/2014). Viene richiesto all'esecutivo di prevedere, per tutti quei contribuenti che sono decaduti dal pagamento delle dilazioni delle cartelle, in data precedente o successiva a quella di entrata in vigore del dlgs 159/2015 (riforma della riscossione), che possano, presentando una richiesta entro 60 giorni dalla data stessa, avere la concessione di una nuova rateizzazione, senza dover pagare le rate scadute. L'ultimo punto della risoluzione tocca direttamente il rapporto tra Equitalia e i contribuenti. Pelillo ha, infatti, dichiarato che «si dovrebbe mettere Equitalia nelle condizioni di riuscire ad avere tutte le informazioni di cui ha bisogno per poter rispondere alle richieste dei contribuenti». Per Bernardo: «dovranno essere individuati meccanismi idonei ad assicurare la conoscibilità, da parte degli agenti della riscossione, dell'esistenza di provvedimenti di autotutela totale o parziale» e poter attivare il blocco della riscossione anche quando risultano sospensioni degli atti anche in altri procedimenti.

LE INDICAZIONI DEL DOCUMENTO DI PRASSI SUL TRANSFER PRICING

## **Verifiche sulle manipolazioni più significative**

Claudia Marinozzi

Prevenzione e contrasto all'evasione fiscale, l'Agenzia delle entrate nelle linee guida per lo svolgimento delle attività del 2016 fissa i paletti in tema di controlli sul Transfer Pricing e contestazioni sull'abuso del diritto senza dimenticare l'importanza del preventivo contraddittorio con il contribuente. Questi alcuni dei punti trattati nella circolare n. 16/E del 2016 con la quale la Direzione centrale accertamento ha fornito gli indirizzi operativi che saranno seguito dagli uffici nel corso dell'anno. Transfer Pricing. Verifiche di Transfer Pricing mirate alle «ipotesi maggiormente significative di manipolazione dei prezzi di trasferimento... che portano alla delocalizzazione di redditi imponibili in stati o territori che applicano un regime impositivo più favorevole». La mera realizzazione di operazioni con parti estere correlate, pertanto, non dovrebbe essere indice sufficiente per entrare nella lista dei soggetti da sottoporre a controlli nel 2016, questo quanto sembrerebbe emergere dagli indirizzi operativi in tema di controlli in materia di prezzi di trasferimento intercompany. Nel corso dei controlli, inoltre, i funzionari dovranno sì andare a colpire «quei comportamenti suscettibili di determinare l'erosione di base imponibile» ma dovranno tenere anche «in adeguata considerazione il rischio di produrre fenomeni di doppia imposizione» a causa delle rettifiche a valore normale dei prezzi di trasferimento applicati tra soggetti appartenenti al medesimo gruppo multinazionale. Abuso del diritto Con l'introduzione dell'art. 10-bis nella legge 212/2000 (Statuto dei diritti del contribuente), entrato in vigore il 2 settembre 2015, è stata delineata una nuova figura di abuso/elusione nata dall'unificazione del generale principio di abuso del diritto di matrice giurisprudenziale e della codificata fattispecie di elusione fiscale. Da un lato è stato stabilito un generale divieto di utilizzare in modo distorto gli strumenti giuridici per ottenere un risparmio d'imposta indebito (anche se tale condotta non sia in contrasto con alcuna specifica disposizione), facendo tuttavia salve tutte le operazioni poste in essere per ragioni extrafiscali non marginali; dall'altro è stato riconosciuto al contribuente il diritto di scelta tra diverse operazioni comportanti un carico fiscale diverso, purché la scelta compiuta non risponda all'unica esigenza di ottenere vantaggi fiscali indebiti. In tale contesto la circolare in commento sottolinea l'importanza che prima della contestazione di fenomeni abusivi/elusivi gli Uffici svolgano «una valutazione attenta e rispettosa dello spirito della norma» così da evitare «contestazioni che non siano in linea con le previsioni dell'art. 10-bis...». Per garantire che tutti gli uffici adottino in tema di abuso un approccio uniforme e coerente la circolare sottolinea che «in questa prima fase di applicazione della nuova norma... le strutture centrali forniranno il necessario supporto alle strutture operative per i casi sottoposti alla sua attenzione». Contraddittorio La partecipazione effettiva del contribuente nel procedimento di accertamento è individuata dalla circolare quale elemento centrale per ottenere la definizione delle pretese tributarie emerse a seguito dei controlli. Infatti, secondo l'amministrazione «un'attività di controllo sistematicamente incentrata sul contraddittorio preventivo da un lato rende la pretesa tributaria più credibile e sostenibile, dall'altro scongiura l'effettuazione di recuperi non adeguatamente supportati e motivati perché non preceduti da un effettivo confronto». © Riproduzione riservata

Foto: Il testo della circolare sul sito internet [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Alcune riflessioni dopo l'arresto del sindaco di Lodi

## **Anticorruzione spuntata se si attenuano i controlli**

LUIGI OLIVERI

La soppressione dei controlli non giova al contrasto della corruzione e, comunque, alla garanzia della legalità dell'azione amministrativa. L'arresto per turbativa d'asta disposto nei confronti del sindaco di Lodi, Simone Uggetti, fornisce lo spunto per alcune brevi riflessioni sulla lotta alla corruzione, la riforma-Madia e l'abolizione dei segretari comunali, perché proprio il sindaco di Lodi è stato in prima fila nel caldeggiare fortemente la soppressione della figura dei segretari. È un filone di pensiero riformatore che risale all'inizio degli anni 90, quando con la legge 142/1990 si decise di limitare fortemente l'attività di controllo preventivo di legittimità dei Coreco, attribuendo ai segretari comunali la funzione di esprimere un parere preventivo di legittimità. Nel 1997 la riforma Bassanini diede l'avvio all'abolizione totale dei controlli preventivi da parte dei Coreco, ma eliminò anche l'obbligo di espressione del parere preventivo di legittimità dei segretari, le cui funzioni ed utilità vennero, comunque, messe in forte discussione. La legge 124/2015 sembra il completamento di questo lungo percorso di progressiva dismissione dei controlli preventivi, nel prevedere la definitiva abolizione dei segretari, cui va connessa indirettamente anche la funzione di consulenza giuridico amministrativa, cui riconnettere comunque valutazioni sulla legittimità dei provvedimenti. Non è, ovviamente, detto che l'arresto del sindaco di Lodi implichi la sua colpevolezza; al contrario, attualmente deve prevalere il principio della non colpevolezza; né è detto che un controllo preventivo di legittimità interno o esterno avrebbe potuto garantire un presidio efficace. Tuttavia, negli anni delle riforme sfociate nelle leggi Bassanini, la giustificazione della soppressione dei Coreco fu che la loro attività non aiutò di certo a scongiurare Tangentopoli. A distanza di quasi 20 anni dalla riforma Bassanini, però, appare ben possibile affermare che nemmeno l'eliminazione dei controlli preventivi di legittimità ha contribuito a garantire la legalità dell'azione amministrativa e una lotta efficace alla corruzione. Prova ne sia che l'ordinamento si è dovuto dotare proprio di una legge anticorruzione, di un'Autorità anticorruzione ed ha ripristinato, negli enti locali controlli, affidati guarda caso ai segretari comunali, ma solo interni e successivi. Anche il nuovo codice dei contratti affida all'Anac un potere di «raccomandazione vincolante», finalizzato a imporre alle amministrazioni di annullare in autotutela provvedimenti delle procedure di appalto ritenuti viziati; ma, anche in questo caso, si tratterebbe di una forma spuria di controllo successivo. Alla prova dei fatti, l'eliminazione dei controlli non ha sortito oggettivamente buoni effetti. Forse, valutando con attenzione la diffusione estrema di corruzione e illegalità negli enti locali, si sarebbe in tempo per rivalutare l'opportunità di eliminare un presidio quale è sempre stato la figura del segretario e considerare di ripristinare funzioni di controllo agili, ma preventivi. Il sistema, alla luce dei fatti, sembra reclamarli. © Riproduzione riservata

I numeri Le stime di primavera: l'Italia verso la promozione sui conti 2016. Il problema è sul 2017

## **Doccia fredda dall'Ue: il debito non calerà subito**

» CARLO DI FOGGIA

Italia non centerà l'obiettivo di far calare il debito quest'anno a causa di una crescita più lenta di quella prevista dal governo. È la nota stonata inserita nelle attese previsioni di primavera diffuse ieri dalla Commissione Ue. Numeri che prefigurano comunque la promozione al momento in cui - il 18 maggio - Bruxelles stilerà il giudizio sulla politica di bilancio del governo. TUTTO bene, quindi? Non proprio. Il dato è una doccia fredda. Solo qualche giorno fa, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan spiegava che la riduzione del rapporto debito/Pil prevista per quest'anno "resta un obiettivo di massima priorità ed è la chiave per mantenere la fiducia dei mercati". Stando alle stime del Documento di economia e finanza appena approvato, questo dovrebbe passare dal 132,7% del 2015 al 132,4 del 2016 per poi scendere al 130,9 nel 2017. Per Bruxelles, invece, quest'anno il rapporto resterà stabile al 132,7 e calerà al 131,8 solo il prossimo (lo 0,9% in più). Il motivo è semplice: il 2016 sarà un anno di crescita debole per tutta l'Eurozona. E l'Italia non farà eccezione: le esportazioni rallentano, i Paesi emergenti rallentano, l'inflazione resta inchiodata allo 0,2% e toccherà alla domanda interna trainare il Pil. Per il Def salirà dell'1,2% quest'anno e dell'1,4 nel 2017; per la Commissione non andrà oltre l'1,1 e l'1,3 (lo 0,1%). Già ad aprile, il governo aveva drasticamente ridotto la stima per il 2016 (inizialmente all'1,6%). Che la tenuta dei numeri infilati nei documenti di bilancio non fosse granitica lo ha certificato anche il Fondo monetario internazionale, smentendoli in pieno: Pil a +1% nel 2016 e 1,1 nel 2017 (la differenza fa 8 miliardi), con il debito che, invece di scendere, sale nel 2016 al 133%. Anche per l'Ufficio parlamentare di bilancio, il controllore dei numeri del governo, le stime "troppo ottimistiche" mettono a rischio i piani di Padoan. Dettaglio non da poco, visto che è su questo che Bruxelles valuterà se aprire una procedura di infrazione. Per la Commissione, poi, il deficit sarà al 2,4% del Pil nel 2016 e all'1,9 nel 2017, lo 0,1 in più rispetto al Def. Numeri che però non preoccupano il Tesoro. Dopo mesi di scontro al fulmicotone con Bruxelles, il governo va infatti verso la promozione della legge di Stabilità, anche se con qualche appunto. "Sarà una decisione intelligente", ha spiegato il commissario Ue all'Economia, Pierre Moscovici. BREVE premessa: l'Italia ha chiesto per il 2016 un punto di Pil di flessibilità sui conti, cioè un taglio della dose di austerità da assumere. Per la Commissione non dovrebbe avere più dello 0,75, ma non ci sarà nessuno scontro: Bruxelles aprirà solo un rapporto formale per debito eccessivo, senza procedure d'infrazione. Il problema è sul 2017 quando, secondo le stime europee, il deficit sarà all'1,9%, inglobando l'aumento dell'Iva da 15 miliardi previsto come clausola di salvaguardia sui conti. Per l'Ue dovrebbe essere all'1,1%. Tradotto: servirebbe una manovra correttiva che tra spese varie vale una ventina di miliardi, da fare a ottobre, quando si voterà anche al referendum costituzionale. Per Renzi sarebbe un disastro: per questo ha fatto sapere che si prenderà altri 11 miliardi di flessibilità sul 2017, contando sul fatto che - stando ai numeri di ieri - Spagna e Francia sforeranno i parametri di bilancio anche nel 2017, quando è prevista la verifica sulle procedure d'infrazione. Se il debito non scende, però, la trattativa si complica. Tanto più che Padoan dovrà comunque trovare 4 miliardi per far quadrare i conti (oltre ai tagli per statali, regioni e comuni, si pensa a vendere un altro pezzo di Fs e a una nuova voluntary disclosure), e altrettanti se vorrà giocarsi al voto l'anticipo al 2017 del taglio di Ires e Irpef. E lì Bruxelles potrebbe alzare la paletta rossa.

Foto: Sul filo del rasoio Il ministro Pier Carlo Padoan: l'Italia sarà promossa sui conti a maggio Ansa



Conti Niente da fare per il debito: quest'anno resta al 132,7% della ricchezza

## L'Ue abbassa le stime di Renzi Il Pil 2016 si ferma al +1,1%

Ripresa debole. Matteo si salva con i consumi in aumento  
Filippo Caleri

F.caleri@iltempo.it nPer quanto Renzi si sforzi di far crescere il Pil italiano a forzadiannunci roboanti, gli ultimi dei quali relativi a grandi quantità di fondi per la ricerca e i beni culturali che daranno risultati effettivi solo tra qualche anno, la produzione italiana non prende slancio. Ieri la conferma del rallentamento è arrivata dalla Commissione Europea che ha rivisto al ribasso la crescita del 2016 dall'1,2%, stimato dal Def appena approvato all'1,1%. Ora è chiaro che uno zero virgola è ininfluente se si guarda indietro di qualche mese la tendenza registrata nelle stime governative è costellata da limitate ribasse: da un più robusto +1,6% messo nella Stabilità, lo stesso Renzi ha abbassato le previsioni nell'incontro con la stampa estera il 22 febbraio scorso, a un +1,4%. Ora dopo le caute previsioni del Documento di Economia e Finanza l'ennesimo abbassamento da parte di Bruxelles. Che registrerà però segnali di miglioramento grazie alla ripresa della domanda interna. Migliori notizie arrivano dal deficit italiano che scenderà al 2,4% del Pil quest'anno, dal 2,6% del 2015, e calerà ulteriormente, all'1,9%, l'anno prossimo. Le nuove previsioni economiche, pubblicate ieri dalla Commissione europea, prendono inoltre atto della natura espansiva della Legge di stabilità e sono più in linea con le stime del governo italiano, lasciando sperare in una valutazione positiva sui conti pubblici italiani, nelle prossime settimane. Per il 18 maggio è infatti prevista una serie di decisioni nell'ambito del semestre europeo. In particolare, sono in vista i giudizi sul rapporto Pil/debito (un atto dovuto per tutti i paesi che superano il 60% del Pil) che nel caso dell'Italia è pari al 132,7%, e comincerà a scendere solo nel 2017 (131,8% del Pil), e le «raccomandazioni specifiche per Paese». Nella stessa occasione, ci si attende il «risponso» di Bruxelles sulle richieste di flessibilità. Come ha confermato ieri lo stesso Commissario agli Affari economici Pierre Moscovici, sono in corso «molti contatti» con le autorità italiane «sulla possibilità di concedere flessibilità secondo quanto previsto dal patto di stabilità e crescita e dalla comunicazione del gennaio 2015». Moscovici ha detto in particolare di avere incontrato «oltre 10 volte dalla fine dell'anno scorso il ministro Pier Carlo Padoan». Che ha visto il bicchiere mezzo pieno: «Per l'Italia in termini quantitativi le stime» della Commissione «sono simili a quelle formulate dal governo e pubblicate nel Def di aprile 2016». Deficit Previsto in calo Passa dal 2,6% al 2,4% nel 2016 Ottimista Padoan: «Le stime di Bruxelles simili alle nostre»